

LA MEDIAZIONE DI DON BOSCO FRA SANTA SEDE E GOVERNO PER LA CONCESSIONE DEGLI *EXEQUATUR* AI VESCOVI D'ITALIA (1872-1874)

Francesco Motto

Il conte De Vecchi di Val Cismon, presentando una brevissima corrispondenza di Don Bosco col Presidente del Consiglio Giovanni Lanza a proposito della questione delle cosiddette « temporalità », così scriveva nel 1934: « Per completare questo carteggio molto materiale documentario potrà essere trovato sia fra le carte del Santo, sia negli archivi vaticani, sia in quelli dello Stato ».¹

Pochi anni dopo, e precisamente nel 1939, Angelo Amadei dedicava all'intervento di Don Bosco presso le autorità pontificie ed italiane oltre cento pagine delle *Memorie Biografiche*.² Fonte principale del suo lavoro erano stati i volumi XII, XIII, XIV ed in parte XLII e XLIII dei *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*.³

Tali documenti, collezionati in bozze di stampa da Giovan Battista Lemoyne (morto nel 1916) si erano rivelati ricchi di testimonianze su molteplici aspetti della vita di Don Bosco, anche se al fiuto euristico che aveva permesso di raccogliere un'enorme mole di materiale, non sempre si era coniugato il setaccio di una rigorosa critica storica. Questa non era entrata negli intendimenti del primo memorialista di Don Bosco e neppure dell'Amadei, che operando negli euforici anni immediatamente successivi alla canonizzazione di Don Bosco, correva il facile rischio che la sollecitudine per l'obiettività fosse talvolta assottigliata da preoccupazioni apologetiche o agiografiche.

¹ C.M. DE VECCHI DI VAL CISMON, *Don Bosco e Giovanni Lanza. Nuovi documenti sulla questione della temporalità dei vescovi dopo il 1870*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », 1934, p. 211.

² G.B. LEMOYNE-A. AMADEI, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*. Voi. X. [pro manuscripto] Torino, SEI 1939, pp. 454-568. Citato: *MB*.

³ G.B. LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*. 45 voll. numerati da I a XLV, custoditi in Archivio Salesiano Centrale [=ASC] - Roma. Altre sigle archivistiche citate: Archivio Segreto Vaticano [=ASV]; Archivio Centrale dello Stato [=ACS] - Roma.

Comunque, se si esclude lo studio dell'Amadei, si potrebbe asserire che la possibilità intravista dal De Vecchi di Val Cismon sia rimasta pressoché inesplorata. E ciò nonostante la proliferazione della pubblicistica su Don Bosco nei cinquant'anni che seguirono la sua elevazione agli altari. A tutt'oggi la conoscenza documentale della mediazione di Don Bosco per la concessione delle temporalità ai Vescovi d'Italia nel triennio 1872-1874 non ha progredito di molto rispetto a quanto già noto ai primi biografi del santo. Lo stesso Mario Belardinelli che sul finire degli anni sessanta studiò a fondo l'intero problema degli *exequatur*, non poté avere a disposizione, per quanto concerneva Don Bosco, che fonti edite già negli anni trenta.⁴

Non c'è da meravigliarsene più di tanto: gli archivi in linea di principio sono aperti alla consultazione degli studiosi; ma le vie di tali archivi raramente sono agevoli da percorrere, vuoi per la non sempre completa inventariazione del materiale in essi custodito, vuoi per la nutrita serie di carte da consultare, vuoi soprattutto per il rischio — molto concreto nel caso in questione — di compiere un improbo e tedioso lavoro senza pervenire ad apprezzabili risultati. Come è risaputo, la reiterata opera di mediazione svolta da Don Bosco fra Stato e Chiesa nei drammatici anni del Risorgimento non rivestì mai carattere ufficiale, anzi venne condotta con molta riservatezza, e quasi sempre a mezzo di privati colloqui. Il che evidentemente non ha potuto produrre quella documentazione abbondante di cui sentono l'esigenza determinate ricerche storiografiche.⁵

Il felice ritrovamento di numerosi inediti, sia di natura memorialistica che « diplomatica », dei quali si aveva una qualche notizia, ma che sovente si sono ritenuti persi o quasi impossibile da recuperare, è all'origine della presente « rivisitazione » dell'intera vicenda.⁶ Di non modesto interesse pure il contributo dato alla ricerca dalla cronaca della stampa periodica, recuperata nelle varie emeroteche di Roma, Firenze, Milano, Torino ed altre città d'Italia.

Ma più che il gusto della scoperta del documento « ghiotto » come s'usa

⁴ MARIO BELARDINELLI, *Il conflitto per gli exequatur (1871-1878)*. Roma, Edizioni dell'Ateneo 1971. L'autore utilizza il succitato volume delle MB. Per la vicenda degli *exequatur*, in ciò che non riguarda direttamente Don Bosco, faremo sovente riferimento a questo volumetto. Qualche passo in avanti comunque era stato fatto da tesi di laurea non pubblicate. Così ad es. quella di P. MAINO, *La provvista delle sedi vescovili vacanti e le temporalità dei vescovi nell'azione di Don Bosco dal 1858 al 1874*, presso la facoltà di scienze politiche dell'Università degli studi di Padova; anno 1970-1971.

⁵ Nel corso della trattativa che verremo presentando avremo modo di scoprire con nostra grande sorpresa come anche le poche carte relative alla pratica « ufficiosa » fra il Ministro Lanza e Don Bosco erano scomparse dagli uffici ministeriali e che le ricerche ordinate dal Guardasigilli Vigliani erano rimaste vane.

⁶ Con ciò non è a dire che appassionati investigatori di archivi debbano cessare dalle loro imprese. Fondi documentaristici di ministeri e carte di uomini politici dell'ottocento attendono non solo di essere esaminati, ma talvolta, ancor prima, di venire rintracciati là dove, per tanti motivi, sono andati ad annidarsi.

dire in gergo erudito, ciò che ha guidato le nostre personali esplorazioni in archivi e biblioteche è stato l'intento di garantire e di completare quanto già noto, ma sulla cui adeguatezza ed attendibilità autorevolissimi studiosi si erano mostrati titubanti⁷ e che, nelle forme in cui si presentava, non sempre poteva resistere al piccone della critica più agguerrita. La completa pubblicazione degli originali editi ed inediti — che presentiamo nella più assoluta fedeltà di forma e di sostanza — permette a chiunque di rendersi conto dell'azione « politicodiplomatica » di Don Bosco, della sua genuinità e fecondità.

Al vaglio di una costante e puntuale verifica critico-documentaria, i passi compiuti da Don Bosco nella vertenza degli *exequatur*, senza subire sostanziali correzioni di fondo rispetto alle posizioni già conosciute, si mettono a fuoco, si collegano meglio fra di loro, e soprattutto si arricchiscono dei nuovi apporti che i manoscritti recentemente dissotterrati consentono.

Inoltre la minuta conoscenza di determinati accadimenti ed una maggior copia di dati personali e privati, quali solitamente sono quelli epistolari, offrono un ulteriore contributo per correggere le negligenze di una non ancor scomparsa apologetica risorgimentale, sia « laica » che « clericale ». Si pensi, tanto per limitarci ad un esempio, alla « bella leggenda » di un Risorgimento anticattolico, nato scomunicato, tutto anticlericale⁸ e nel medesimo tempo si leggano le toccanti espressioni con cui uno dei « leaders » del Risorgimento Italiano, il Ministro di Grazia e Giustizia, Paolo Onorato Vigliani, si rivolgeva a Don Bosco all'indomani della breccia di Porta Pia: « Nessuno è animato da migliore volontà della mia e di quella del Presidente del Consiglio per trovare un modo accettabile di far cessare od almeno attenuare le cattive condizioni in cui versa l'Episcopato italiano [...]. A Lei, che è ottimo Sacerdote e buon cittadino, mi sia permesso di rivolgere una calda preghiera, perché voglia adoperare i suoi più efficaci uffici a persuadere la Santa Sede [...]. Io non so davvero vedere in siffatta condotta nulla, proprio nulla che offenda la santa nostra religione. A V.S. confido questi sentimenti e confido nella sua alleanza per fare del bene». ⁹ Ed ancora pochi mesi dopo: « se tutto il Clero fosse animato dai prudenti e moderati di lei sentimenti, in tutto degni di un

⁷ « Ad un certo punto si ritenne che le trattative fossero per entrare in un periodo di realizzazione per avere la Santa Sede, come si affermava, affidato a Don Bosco un piano sistematico di riforme. Non si è mai saputo se cotesto progetto davvero esistesse»: V. DEL GIUDICE, *La Questione Romana e i rapporti fra Stato e Chiesa fino alla Conciliazione*. Roma, Ediz. dell'Ateneo 1947, p. 129. Anche A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, Edit. 1848, 1971⁵), nel suo lungo capitolo sugli anni del dilaceramento non rileva la specifica trattativa fra Governo Italiano e Santa Sede intessuta grazie alla mediazione di Don Bosco.

⁸ Cf. F. FONZI, *Chiesa e Stato* in « Nuove Questioni del Risorgimento Italiano ». Milano, Marzorati Editore 1961, pp. 325-326. Significativo in tal senso V. GORRESIO, *Risorgimento scomunicato*. Firenze, Editore Parenti 1958¹; Milano, Valentino Bompiani (tascabile) 1977.

⁹ Lettera a Don Bosco del 15 ottobre 1874; cf. appendice documentaria n. 13.

virtuoso Sacerdote e di un buon suddito, Ella ed io saremmo ben presto consolati da buoni frutti di reciproca condiscendenza se non di vera conciliazione nelle cose della Chiesa in relazione collo Stato. Faccia Ella adunque una savia propaganda e operi quel miracolo che alcuni fin troppo diffidenti proclamano impossibile. Il cielo continui a benedire e prosperare le molte di Lei opere di carità e La conservi al bene della Chiesa ed anche dello Stato ».¹⁰

Difficile leggere queste parole come semplice tentativo di « captatio benevolentiae ». Sono piuttosto sincere manifestazioni di tormento religioso, di « caso di coscienza », di convincimento spirituale da parte di un esponente fra i più ammirati del Risorgimento Italiano.

Da ormai trent'anni Don Bosco stava scrivendo capitoli di filantropia e di fede fondando ospizi per orfani, creando oratori, istruendo giovani in mestieri utili e dignitosi, aprendo laboratori e scuole per i figli del popolo, lenendo i loro bisogni con l'assistenza e la carità. I vari Lanza, Minghetti, Vigliani non potevano disconoscere l'impegno totale di Don Bosco nel sopperire colle sue iniziative benefiche alle carenze di uno Stato in formazione ed alla indifferenza di una società in forte evoluzione. Più volte, al tempo dei ministeri Cavour, Lamarmora, Ricasoli, Don Bosco aveva dato prova di non trascurabili doti diplomatiche, giocando fino in fondo il suo ruolo di mediatore privato, ben accetto sia presso il Governo Italiano che presso la Santa Sede.¹¹

Protagonista a suo modo, ma autoconfinatosi nell'ombra della gente comune, era sempre nelle condizioni di conoscere le radici sotterranee della temperie politica del dopo la « funesta breccia ». Poteva contribuire a sciogliere il nodo gordiano delle contraddizioni insite nella legge delle « guarentigie ». Non si tirò indietro. All'indomani della malattia che l'aveva portato sull'orlo della tomba, riprese i contatti con le autorità vaticane ed italiane, onde superare l'« impasse » cui erano giunte le trattative degli *exequetur*. L'amarrezza della delusione ed il tormento dei bisogni della Chiesa furono per lui un appello privilegiato. La Chiesa, o, meglio, la salvezza delle anime resa possibile là dove la Chiesa è ordinata anche nella sua struttura gerarchica, diventò mai come in quel momento il suo codice d'onore.

E non erano sicuramente tempi facili e tranquilli per lui gli anni 1872-1874. Alle ormai quotidiane preoccupazioni di far quadrare il bilancio della sua multiforme attività costantemente in rosso, si aggiungevano le vicissitudini per l'approvazione pontificia delle Costituzioni della Società salesiana, i passi da compiere per la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le ansie e le fatiche per la preparazione della sua prima spedizione di missionari

¹⁰ Lettera a Don Bosco del 9 settembre 1874; cf. appendice documentaria n. 27.

¹¹ Sulla mediazione chiesta ed offerta da Don Bosco per le nomine vescovili qualche pagina è già stata scritta (*RSS* anno V, n. 1 gennaio-giugno 1986, pp. 3-20); altre abbiamo in animo di poter offrire quanto prima sulla base di notevole materiale archivistico recentemente riportato alla luce.

in America Latina, l'inizio di quella amarissima vertenza coll'Arcivescovo di Torino che per 10 anni lo avrebbe flagellato nello spirito e messo a dura prova nella virtù.

In mezzo a tutto ciò non esitò a prendere ripetutamente in mano la penna e ad interporre i suoi buoni uffici presso le due parti in causa, pronto ad ogni istante a mettersi in viaggio alla volta di Roma, pur di riuscire a pilotare un incontro di comune soddisfazione fra la Santa Sede ed il Governo del Regno d'Italia sul problema di politica ecclesiastica che era all'ordine del giorno. Nella realtà del tempo, inestricabilmente gremita di condizionamenti, aveva intravisto qualche possibilità di successo qualora avesse recuperato le proprie posizioni di influenza ed avesse operato ai massimi livelli diplomatici.

Senza che la Santa Sede ed il Governo Italiano dovessero abdicare al contenzioso più ampio, Don Bosco riuscirà ad ottenere un « *ralliement* » della reciproca ostilità ed a far loro accettare una bozza d'intesa circa la scottante questione degli *exequatur*. Non aveva però fatto i conti con le falangi intransigenti cattoliche e con le ali più giacobine degli ambienti politici italiani. Lo avrebbero sabotato, determinando un imprevisto voltafaccia dei due contendenti. Lo « spirito del secolo », i nefasti influssi delle crisi pregresse avrebbero avuto la meglio sul suo appassionato tentativo. Ciò non significa che una storiografia attenta non debba ad un certo punto portare alla ribalta il nome di Don Bosco e la sua audace opera di mediazione.

Ma prima di addentrarci nei dettagli di essa, è conveniente presentare lo « *status questionis* » al momento in cui Don Bosco credette bene di dar inizio alla sua missione « perché il Tevere fosse meno largo ».

1. La legge delle « guarentigie » e la concessione dei primi due *exequatur*

Nel marzo 1861 il conte Camillo Benso di Cavour, all'epoca Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri e della Marina, aveva tracciato a grandi linee la politica ecclesiastica che il partito moderato intendeva perseguire: l'eliminazione del potere temporale del Papa con la conseguente proclamazione di Roma capitale d'Italia, il riconoscimento dell'indipendenza spirituale del Pontefice e l'applicazione del principio della libertà della Chiesa.

Allo scadere del decennio successivo gli obiettivi si potevano dire globalmente raggiunti. Con l'entrata delle truppe italiane per Porta Pia il 20 settembre 1870 e coll'immediato plebiscito che la seguì, lo Stato Pontificio era stato ridotto al solo territorio racchiuso entro le mura leonine. Nel maggio 1871 la legge delle « Guarentigie » aveva assicurato — per lo meno a giudizio del parlamento italiano — l'indipendenza spirituale del Papa, la sua inviolabilità personale nonché il libero esercizio dell'autorità della Santa Sede. Il mese successivo la capitale d'Italia era stata trasferita da Firenze a Roma.

Difficile è però sostenere che negli stessi anni la legislazione ecclesiastica

del Regno d'Italia si sia ispirata decisamente al principio cavouriano di « libera Chiesa in libero Stato ». Le leggi del 1866 e del 1867 avevano in realtà risposto più alle necessità dell'esaurito erario della « rivoluzione » in atto che non ad una coerente concezione di uno Stato « laico » sicuro delle proprie funzioni in campo ecclesiastico.

Se errori, contraddizioni, manchevolezze erano state alla base della politica ecclesiastica della Destra prima della conquista « manu militari » di Roma, anche la legge del 13 maggio 1871 riuscì imprecisa e confusa, soprattutto nel titolo II^o: «Relazioni dello Stato con la Chiesa».

Le promesse di libertà, mai realizzate negli anni precedenti, trovarono invero nella legge delle garanzie una precisa attuazione allorché si stabilì l'eliminazione di varie procedure legate al giurisdizionalismo settecentesco ed ottocentesco.¹² Ma rimasero in vigore due istituti ispirati alla medesima concezione: il regio *placet* e *V exequatur*.¹³

All'*exequatur* governativo — come preciserà il Decreto del 25 giugno successivo — erano soggetti tutti gli atti, emanati dalla Santa Sede, che riguardavano la destinazione dei beni ecclesiastici, fra i quali in primo luogo la concessione ai nuovi Vescovi delle loro mense. Al regio *placet* invece dovevano sottoporsi analoghe provvisori degli Ordinari Diocesani, quali ad es. la nomina dei parroci ed il loro godimento delle rendite parrocchiali. Il Regolamento esecutivo poi stabiliva che coloro che intendevano usufruire della provvisione della Santa Sede avrebbero dovuto compiere due indispensabili atti: presentare allo stesso Guardasigilli l'originale della Bolla di nomina e chiedere espressa-

¹² Ad es. il giuramento dei vescovi, l'appello contro provvedimenti di autorità ecclesiastiche in materia spirituale e disciplinare, l'assenso governativo per la pubblicazione ed esecuzione di atti delle stesse autorità ecclesiastiche.

¹³ Così recitava l'art. 16 della legge: «Sono aboliti l'*exequatur* e *placet regio* ed ogni altra forma di assenso governativo, per la pubblicazione e l'esecuzione degli atti delle Autorità ecclesiastiche. Però, fino a quando non sia altrimenti provveduto nella legge speciale, di cui all'art. 18, rimangono soggetti all'*exequatur* e *placet regio* gli atti di esse autorità, che riguardano la destinazione dei beni ecclesiastici e la provvista dei benefici maggiori e minori, eccetto quelli della città di Roma e delle sedi suburbicarie... ». Ed il comma conclusivo dell'art, precedente era così concepito: «Nella collazione dei benefici di patronato regio nulla è innovato». La discussione della legge, per l'evidente contrasto di tendenze politiche, religiose e giuridiche, fu interminabile e vivacissima. Nonostante la dichiarata opposizione ai provvedimenti restrittivi della libertà della Chiesa da parte di qualificatissimi esponenti politici (quali Lanza, Minghetti, Vigliani, Peruzzi, Massari, Visconti Venosta, Reali) era prevalso il partito favorevole alla approvazione della contraddittoria legge. La promessa generica e pertanto tendenzialmente sterile, di un'ulteriore legge in materia, aveva tranquillizzato la maggioranza, e favorito i radicali, i giurisdizionalisti e l'opposizione in genere. Cf. M. BELARDINELLI, *Il conflitto...*, pp. 18-22. La competenza dello Stato italiano sui beni immobili della mensa vescovile si fondava sul fatto che l'intera sovranità degli ex stati italiani (annessi o conquistati) era « ipso iure » confluita nelle mani del « nuovo » Stato.

mente la concessione dell'*exequatur*.¹⁴

Non ci volle molto alle autorità vaticane per accorgersi che in tali richieste si nascondeva una gravissima insidia: la domanda, da parte dei Vescovi, delle temporalità sarebbe stata « ipso facto » un riconoscimento del regno d'Italia, un'accettazione, sia pure indiretta, della «debellatio» dello Stato Pontificio.

Contro la legge, contro il Decreto ed il Regolamento esecutivo vibrato si levarono le proteste de *La Civiltà Cattolica*;¹⁵ meno comprensibili furono quelle di altri organi di stampa, anche liberali.¹⁶ Il Pontefice dal canto suo fin da maggio non aveva cessato di ribadire che l'indipendenza per il libero governo della Chiesa e la dignità del Vicario di Cristo in terra non potevano assicurarsi che con la garanzia della sovranità temporale.

Sul finire dell'anno un durissimo braccio di ferro si instaurò fra la S. Sede ed il Governo Italiano. Pochi giorni dopo il concistoro del 27 ottobre 1871, una circolare della Segreteria di Stato ai Vescovi neoeletti li invitava a non chiedere né direttamente né indirettamente il regio *exequatur*, ma solo a prendere possesso al più presto della diocesi e ad esercitare qualche atto di giurisdizione.¹⁷

Tosto alcuni di loro avanzarono al Card. Antonelli richieste di precisazioni; altre voci asserirono che il Governo Italiano si sarebbe accontentato di vedere un transunto delle Bolle Apostoliche senza che i Presuli dovessero formalmente chiedere l'*exequatur*. A tutto pose fine il Ministro di Grazia e Giustizia De

¹⁴ La corte d'appello del luogo dove si godeva il beneficio aveva la facoltà di concedere il *placet* tramite il Procuratore generale della stessa corte. Quanto invece alla concessione dell'*exequatur* essa veniva data da un apposito decreto reale, emanato su proposta del Guardasigilli, sentito il parere del Consiglio di Stato. Attualmente i fascicoli relativi alle nuove nomine di Vescovi sono conservati in Archivio Centrale di Stato, Roma *Ministero Interni, Affari di culto, serie Vescovi*. D'ora in poi lo citeremo: ACS *M.I.*..., cui seguirà il numero della busta e del fascicolo.

¹⁵ « La catene ond'era stretta la materia beneficiaria, non che siano allentate, sono fatte più pesanti e strette»: *La Civiltà Cattolica*, anno 1871, serie VII, vol. III, pp. 368-369.

¹⁶ Ad es. in un fondo del 18 luglio l'autorevole foglio milanese *La Perseveranza* sosteneva che, pur ammesso che il Governo era stato costretto con ripugnanza a rinunciare in parte al dichiarato concetto di libertà ecclesiastica assoluta della legge del 13 maggio, per lo meno era ragionevole aspettarsi la massima larghezza nelle disposizioni esecutive, cosa che invece non era avvenuta, dato che l'esercizio del *placet* regio veniva dal decreto del 25 giugno fatto più rigido ed esteso di quanto non lo prescrivesse la stessa legge.

¹⁷ La documentazione è reperibile in Archivio Segreto Vaticano, *Segreteria di Stato* (= ASV *SdS*), 1872, r. 3, f. 1; copia in ASV *SdS*, 1877, r. 3 ed in *Archivio Affari Ecclesiastici Straordinari, Italia, 1871-1872*, fasc. 32, pp. 55-56. Edita in parte in DE VECCHI DI VAL CISON, *Le carte di Giovanni Lanza*. Vol. VII (1871). Torino 1939, pp. 13-14. La circolare del Card. Antonelli era stata redatta nel corso di una Congregazione di Cardinali che si era riunita il 30 ottobre e aveva ricevuto il consenso papale il giorno seguente. Quanto al Concistoro del 27 ottobre, basti qui ricordare che vennero preconizzati ben 41 Vescovi italiani, fra i quali una decina traslati a sedi più importanti di quelle di cui già erano titolari. Varie nomine per l'ex regno di Sardegna erano state proposte da Don Bosco nel corso dell'anno.

Falco, chiedendo esplicitamente ai Vescovi di Siena e di Adriano di presentare la « Bolla della loro investitura per ottenere il regio *exequatur* ». ¹⁸

Di fronte al Governo Italiano che prendeva netta posizione a favore della applicazione rigida della normativa in vigore, la Santa Sede, per nulla intimorita, riconfermò a sua volta le istruzioni di fine ottobre e non si peritò di procedere, in completa autonomia, ad un altro concistoro il 27 novembre. ¹⁹

Circolarono allora altre voci che attestavano un ammorbidimento della posizione governativa. ²⁰ Era una speranza più che un fatto: il Guardasigilli precisava immediatamente all'Arcivescovo di Genova che non voleva « certificati » bensì « il transunto o copia legale delle Bolle Apostoliche ». ²¹ Nella nuova formula non si diceva che i Vescovi dovevano presentare le Bolle ai fini di apporvi l'*exequatur*. Ma la cosa era di per sé evidente, o, per lo meno, così la intesero oltre il Tevere. Pertanto le divergenze rimanevano immutate.

Nella prima metà di dicembre erano ancora i Vescovi ad avanzare proposte di una via d'uscita dall'impossibile situazione in cui li costringeva l'irriducibilità vaticana, ²² ma il Segretario di Stato, udita la speciale congregazione di Cardinali, ribadì le precedenti disposizioni.

¹⁸ *Archivio Affari Eccl. Straor., Italia*, p. 55^v.

¹⁹ In esso furono preconizzati altri 14 Vescovi, fra i quali mons. Emiliano Manacorda alla sede di Fossano, per la cui nomina Don Bosco non aveva mancato di intervenire col credito della sua autorevolezza.

²⁰ Specialmente in seguito a lettere del Ministro a mons. Bindi, Vescovo di Siena e a mons. Gastaldi, Arcivescovo di Torino. La lettera del De Falco a quest'ultimo è conservata in ASC 123 *Ministero Grazia e Giustizia*. In quel fine novembre ci fu un intenso scambio di dispacci fra Torino e Roma: mons. Gastaldi comunicò al Prefetto di Torino che il giorno 26 novembre avrebbe fatto il suo solenne ingresso nella sede arcivescovile; il Prefetto chiese allora al Ministro dell'Interno se mons. Gastaldi avesse ricevuto l'*exequatur*; il Lanza avanzò la stessa domanda al Guardasigilli, il quale rispose che fino allora non era stato concesso alcun *exequatur* in quanto nessun Vescovo lo aveva chiesto a norma di legge. Il De Falco poi non aveva alcuna obiezione al fatto che all'interno della cattedrale si facesse una funzione spirituale; solo escludeva che si dovesse fare in città un ingresso solenne. Così difatti avvenne: alla sfilata delle confraternite non prese parte il neoarcivescovo, che si recò separatamente, in carrozza, ad attendere in cattedrale. Si intrecciarono allora di nuovo i dispacci fra Prefetto, Procuratore generale, Ministro dell'Interno, Ministro di Grazia e Giustizia, tutti soddisfatti perché « tutto passò con perfetto ordine e tranquillità » (ACS *M.I.*... b. 129 f. 318). L'Incaricato d'affari della S. Sede a Torino, l'abate Tortone in un dispaccio all'Antonelli attribuirà la mancanza di un ingresso processionale solenne del nuovo Arcivescovo al « freddo della stagione » ed al « tempo piovviginoso ». Si meraviglierà anche che le autorità governative e municipali non siano intervenute nonostante l'esplicito invito del vicario mons. Zappata (ASV *Nunziatura di Torino*, 131, *minuta*).

²¹ *Archivio Affari Eccl. Straor. Italia...*, p. 57-58.

²² Il 29 novembre mons. Gastaldi aveva scritto al Card. Antonelli: « Pare perciò ai Vescovi del Piemonte testé nominati, ed anche ad altri, che quando avessimo un attestato della Congregazione Concistoriale, che noi siamo stati nominati dal S. Padre alle nostre sedi, mostrando al ministro questo attestato non potranno ricusarci le nostre temporalità. Lo che sarebbe certo un toglierci da un imbarazzo non piccolo, che però sopportiamo volentieri per la S. Chiesa»: ASV *SdS* 1872 r. 3.

Per la diplomazia pontificia tentare un accordo con lo Stato liberale dell'epoca, in vista di concessioni e riconoscimenti, non era altro che una pericolosa tentazione, cui non bisognava cedere, anche se i costi di questa resistenza ad oltranza potevano essere altissimi.

Costi non solo politico-diplomatici, ma anche economici veri e propri, tant'è che il Papa dovette venire in aiuto dei Vescovi in gravi strettezze con somme tratte dall'Obolo di S. Pietro²³ e con varie esenzioni da spese di bolle e di certificati.

Dei neoeletti nei tre Concistori di fine anno — il terzo si era tenuto il 22 dicembre ed aveva portato alla nomina di altri 16 Vescovi — nessuno chiese l'*exequatur*.

Tendere al massimo la corda in attesa che, sotto la pressione dell'opinione pubblica, il Governo Italiano cedesse, sembrò essere la politica perseguita dalla Santa Sede nell'autunno del 1871. Alla rigidità vaticana corrispose quella del ministero italiano che a sua volta, per ragioni di prestigio all'interno e di sicurezza internazionale, aspettava che il fronte si spezzasse dalla parte dei Vescovi. Anche il gesto di riavvicinamento del Ministro De Falco di far mettere in ordine, dopo mesi ed anni di abbandono, gli episcopi, che temporaneamente affidò ai vicari episcopali,²⁴ non servì a sbloccare la situazione, stante

²³ In via ordinaria la Prefettura dei Palazzi Apostolici inviava un sussidio di lire 500, pari al minimo fissato per legge dello Stato Italiano nel 1867. Agli Arcivescovi invece, secondo *II Riposo Domenicale di Verona*, (cf. *La Buona Settimana*, del 14 settembre 1872), p. 304), venivano date dalle 760 alle 1.000 lire. In molti casi la rendita della mensa episcopale non superava di molto l'assegno papale. Ci fu chi chiese di poter disporre di una parte di esso anche dopo la consegna della mensa, in quanto insufficiente alle esigenze della sede vescovile (episcopio, vicario, personale di servizio, seminario). Mons. Ballerini, già preconizzato Arcivescovo di Milano e poi nominato Patriarca di Alessandria « in partibus infidelium », giunse al punto di preoccuparsi delle voci di un suo trasferimento a Roma da Seregno (Milano) in quanto non era in grado economicamente di affrontarne le spese: ASV *SdS* 1875 r. 293 f. 2. Per l'Obolo di S. Pietro *L'Unità Cattolica* di Torino da sola riuscì nel 1873 a raccogliere 300 mila lire: cf. *La Civiltà Cattolica* 1874, serie IX, voi. I, p. 99. In molte diocesi sorsero anche associazioni per l'Obolo al Vescovo.

²⁴ Non che tutto si svolse come forse era nelle intenzioni del Ministro. Si veda la corrispondenza fra mons. Manacorda, Vescovo di Fossano ed il Lanza nel corso del 1872-1873: DE VECCHI DI VAL CISONO, *Le carte...*, VIII, pp. 90-91; 251-252, 347-348, 373-374, 473-474. Fra l'altro il Manacorda faceva presente al Lanza che l'episcopio di Fossano non faceva parte della mensa episcopale, per la quale il Governo richiedeva l'*exequatur* e che, non potendo abitare le tre camerette che gli erano state preparate « attesa la loro umidità... », era costretto a vivere da seminarista. Furono molti i Vescovi neoeletti che dovettero risiedere in seminario e spesso vivere dell'aiuto dei seminaristi. Non ultimo lo stesso mons. Gastaldi: ASV *Epistulae Latinae, Positiones et Minutae* 80; ASV *SdS* 1872 r. 3 f. 2. E' forse qui il caso di ricordare che per gli enti ecclesiastici non soppressi dalle leggi « eversive » del 1866-1867, i loro beni immobili furono gravati da forti tasse, quando non convertiti in rendita pubblica al 5%. Parte dei beni delle sedi vescovili vacanti venne requisita e gli episcopi talora adibiti ad edifici pubblici.

l'invio da parte dei Vescovi di una generica formula di partecipazione della elezione, anziché dell'esigito originale della Bolla di nomina o almeno del transunto o copia legale delle Bolle Apostoliche.

Lo stato di emergenza non era solo dato dalla suddetta privazione delle rendite e dell'episcopio. Quanto prima si pose il grave problema della validità civile degli atti compiuti dai Vescovi ai quali era stato negato qualsiasi riconoscimento. Spesso gli Ordinari erano rappresentanti legali di enti diocesani; sovente da loro dipendeva l'esecuzione di lasciti testamentari e l'amministrazione di Opere pie.²⁵

Solo l'intervento di un monaco a Montecassino e del Capitolo della cattedrale di Saluzzo fece sì che venissero concessi i primi due *exequatur*, rimasti per altro estranei alle pratiche i due beneficiati. Ma mentre la Santa Sede accolse con disappunto simili procedure,²⁶ il Governo del Re intravide negli esempi di Montecassino e di Saluzzo una praticabile via d'uscita dall'imbarazzo in cui era venuto a trovarsi, date anche le fortissime polemiche sui giornali nei primi mesi del 1872.²⁷

Così il 19 febbraio il Consiglio dei Ministri deliberò « d'interrogare il Consiglio di Stato a sezioni riunite sull'*exequatur* da concedersi ai parroci nominati dai Vescovi i quali non l'hanno riportato dal Governo».²⁸ Ne ottenne una risposta positiva pochi giorni dopo.²⁹ Il 3 marzo poi il medesimo Consiglio dei

²⁵ Atti della giurisdizione vescovile erano anche le nomine di parroci ed economi spirituali. Così ad es. Mons. Bonomelli che sul finire di dicembre aveva nominato un economo spirituale ad una parrocchia vacante, si vide non riconosciuta la sua azione da parte del sub economo regio per ordine esplicito della Procura di Brescia. Da alcuni giorni infatti il Ministro De Falco aveva sospeso di autorità la validità civile dei provvedimenti vescovili. Si chiesero allora istruzioni alla Segreteria di Stato, la quale, udita la commissione cardinalizia appositamente radunata l'11 gennaio, riaffermò il precedente *non possumus*: *Archivio Affari Eccl. Straord., Italia...*, p. 58. Si veda pure M. BELARDINELLI, *Il conflitto...*, pp 30-43.

²⁶ Il card. Antonelli comunicava all'abate di Montecassino che il monaco responsabile era stato sospeso « a divinis » fino a nuova disposizione (ASV *SdS* 1872 r. 3 f. 4: lettera del 20 gennaio). Quanto all'Ordinario di Saluzzo, una volta constatata la sua assoluta estraneità alla vicenda, anzi la sua piena disponibilità ad accogliere le prescrizioni vaticane, venne invitato a redarguire il Capitolo della cattedrale che aveva inviato il verbale della presa in possesso da parte del Vescovo della diocesi, verbale nel quale era trascritta la parte sostanziale della Bolla di nomina del Prelato stesso ed al quale erano unite la Bolla originale *ad Capitulum* e *ad Clerum*. Il Capitolo poi aveva formalmente chiesto che fossero consegnate al neoletto le temporalità della mensa. Il card. Antonelli volle altresì che si conservasse nell'archivio la sua nota di biasimo. Tutta la documentazione è in ASV *SdS* 1872 r. 3 f. 3-4; ASV *Nunziatura di Torino* 118.

²⁷ Lo scontro più violento fu quello tra i quotidiani « ufficiosi » governativi o liberali come *L'Opinione* e *La Perseveranza* e la stampa « filopapalina » quale *La Voce della Verità* e *La Civiltà Cattolica*.

²⁸ ACS *Verbali del Consiglio dei Ministri*, 1872, 19 febbraio: *minuta*; ed. in DE VECCHI DI VAL CISONO, *Le carte...*, VIII, p. 665.

²⁹ Si veda il riferimento in ASV *Spoglio Antonelli* b. 2.

Ministri portò a quattro le vie a cui avrebbe potuto ricorrere la Santa Sede per uscire dal vicolo cieco in cui si era addentrata.³⁰

Ma nessuna delle condizioni poste dal Gabinetto ministeriale parve accettabile alla diplomazia vaticana. L'irriducibile ostilità politica ed ideologica della Santa Sede verso il Governo « subalpino » e « usurpatore » e l'intenzione di evitare qualsiasi forma di riconoscimento, anche indiretto, della legge delle guarentigie, ebbero la meglio. Il 9 marzo 1872 all'ordine del giorno di una nuova seduta della competente congregazione cardinalizia fu posto il fatto « disgustoso », « inconsiderato » di Saluzzo e le eventuali sue conseguenze in Italia. Ne sortì la circolare vaticana del 10 marzo, nella quale si diffidava chiunque avesse in animo di ricorrere a vie di compromesso.³¹

2. I primi interventi di Don Bosco (febbraio-maggio 1872)

In quell'inverno 1871-1872 la vertenza degli *exequatur* si ripercosse penosamente nella coscienza di quanti avevano a cuore le sorti religiose dell'Italia e costituì fonte di turbamento della vita politica.

Mentre parlamentari, funzionari, sindaci, esperti di diritto, giornalisti, ecclesiastici andavano a gara nel proporre ipotesi di soluzione, Don Bosco lottava fra la vita e la morte nella casa salesiana di Varazze. Una gravissima malattia lo teneva inchiodato al letto. Da ogni parte d'Italia, dove il nome di Don Bosco era conosciuto, centinaia e centinaia di persone, Vescovi, Cardinali e Papa compresi, elevavano a Dio suppliche per la sua guarigione.³²

³⁰ Ecco il testo esatto delle 4 condizioni poste dal Consiglio dei Ministri: 1. la comunicazione, invece dell'originale, di una copia della bolla od atto di nomina, rilasciata dal cancelliere della Curia o da altra autorità riconosciuta; 2. la comunicazione di un sunto legale rilasciato dal cancelliere della Curia o da altra autorità riconosciuta della Bolla di nomina, nel quale sia descritta la parte dispositiva della stessa, che contenga la nomina del beneficiato e le condizioni aggiunte se ve ne sieno; 3. il verbale del possesso spirituale dato dal capitolo al nominato, nel quale sia trascritta la bolla di nomina o almeno la parte dispositiva della bolla, che contiene la nomina del beneficiato e le condizioni annesse se ve ne sono; 4. un atto ufficiale che partecipi la nomina fatta secondo il tenore di una bolla di cui si comunichi un esemplare e quindi la partecipazione di questa nomina da parte dei singoli nominati: ACS *Verbali del Consiglio dei Ministri*: 3 marzo 1872, *minuta*; ed. in DE VECCHI DI VAL CISON, *Le carte...*, VIII, p. 667.

³¹ ASV *SdS* 1872 r. 3 f. 4. Tutti i Vescovi si affrettarono poi a comunicare al Card. Antonelli la loro sottomissione alla circolare del 10 marzo, tant'è che nel corso dell'intero 1872 solo mons. Dalena, Vescovo di Monopoli, otterrà l'*exequatur* governativo. Ma l'iniziativa vera e propria era stata presa dal Governo, sia pure in risposta ad uno stratagemma del Vescovo: cf. M. BELARDINELLI, *Il conflitto...*, p. 48.

³² A. AMADEI dedica un intero e lungo capitolo del volume X delle *M.B.* (*cap.* III, p. 226-312) alla narrazione di tutti i particolari della malattia di Don Bosco e della sua risonanza presso ogni ceto di persone.

Soltanto ai primi di febbraio si ebbe la certezza che il peggio era passato e che si poteva sperare in un costante miglioramento delle condizioni dell'infermo. La voce dello scampato pericolo si sparse immediatamente ed alla Santa Sede non parve vero di poter mettersi in contatto con lui. Intendeva conoscere con precisione quali erano state le intelligenze intercorse col Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno nei colloqui di giugno e di settembre.³³

Don Bosco, appena fu in grado di riprendere la penna in mano, si rivolse direttamente al Lanza, chiedendo ragione dell'atteggiamento assunto dal Governo nella vicenda degli *exequatur* e sottolineando la progressiva diminuzione dell'appoggio popolare alla politica ecclesiastica del momento.

Scriveva Don Bosco nella sua missiva: « Pria d'ora avrei dovuto dare schiarimenti intorno alla temporalità dei vescovi ultimamente preconizzati [...] Quando io aveva l'onore di parlare alla E. V. il 9 passato settembre parmi che siavi stato pieno accordo che il Governo lasciava libera scelta dei vescovi al Papa, né il Governo avrebbe opposto difficoltà pel conseguimento della temporalità. Ciò comunicai al S. Padre, e quando da parte del medesimo due giorni dopo esprimeva i ringraziamenti con altri pensieri della stessa S. S., la Eccellenza Vostra compiacevasi di confermare le medesime cose. Ora mi si domanda ed io dovrei rispondere se le cose furono veramente espresse in questo senso, e se qualche ragione abbia dato motivo di modificazione. Se la E. V. nella sua nota bontà giudicasse farmi dire una parola da comunicare, toglierebbe da me un grave imbarazzo, e le intenzioni del Governo sarebbero nel suo vero senso conosciute ». ³⁴

Siamo di fronte ad un voltafaccia del Governo Italiano? Non sembra, tanto più che per quanto riguarda la libertà del Papa nella scelta dei Vescovi il Governo Italiano l'aveva formalmente rispettata. Più probabile invece che nei colloqui fra Don Bosco ed il Lanza non si fosse precisato a quali condizioni il

³³ In quale modo pervenne a Don Bosco una simile richiesta non sappiamo. Non è da escludere che abbia fatto da tramite qualche Vescovo fra quelli che si mantennero in costante contatto con lui durante la malattia. Nel corso dell'anno precedente, Don Bosco aveva avuto vari abboccamenti col Lanza a proposito delle nomine dei Vescovi alle sedi vacanti d'Italia, nomine che poi si erano effettuate nei tre concistori dell'ottobre, novembre e dicembre. Il Presidente del Consiglio dovette con ogni probabilità chiedere a Don Bosco una sua mediazione presso le autorità vaticane affinché non compromettessero con decisioni inopportune i risultati di quella politica ministeriale che, a suo modo di vedere, mirava ad una conciliazione con la Chiesa ed al ristabilimento della pace in Italia. Il Lanza avrà anche approfittato dell'occasione per far presente alla Santa Sede come la legge delle Guarentigie avesse un carattere d'urgenza politica, soprattutto per la seconda parte, dichiaratamente transitoria. Evidentemente Don Bosco non si sarà presentato in Vaticano senza portare con sé, come contropartita da parte del Governo Italiano, la promessa di non interferire nella scelta dei Presuli e di non ostacolare il conseguimento delle temporalità.

³⁴ Vedi l'intera lettera nell'appendice documentaria n. 1.

Governo avrebbe concesso le temporalità ai neoletti. Ancor più probabile è che il Presidente del Consiglio ritenesse di poter personalmente trovare una soluzione del problema, rispettosa ad un tempo della legge dello Stato e della libertà della Chiesa, per la quale libertà nel dicembre 1870 e poi ancora nel marzo 1871 si era battuto in sede parlamentare.³⁵

Allegato alla lettera personale, Don Bosco inviava al Lanza un lungo memoriale dal significativo titolo: « Pensieri di un Sacerdote piemontese sulla questione vigente fra il ministero dei Culti ed i nuovi Vescovi eletti da Sua Beatitudine nel 1871 ». Il documento era articolato in cinque punti. Nel primo di essi si rilevava come in conformità agli accordi presi nel 1867, al tempo della missione Tonello, i Vescovi neoletti non erano stati obbligati a presentare le loro Bolle per avere l'*exequatur* governativo, e ciò quantunque all'epoca sussistessero ancora i concordati che lo prevedevano. Negli altri quattro punti si presentavano le contraddizioni insite nella prassi che il Governo Italiano intendeva seguire, come pure si segnalavano l'inutilità ed il controsenso, a norma della stessa legge delle Guarentigie, della richiesta di invio delle Bolle pontificie alle pubbliche autorità. Il « memorandum » si concludeva con l'auspicio che gli episcopi venissero rimessi in ordine ed ammobiliati in modo « decoroso e stabile ».³⁶ Lo stile letterario, la rigorosa terminologia giuridica ed altri elementi fanno escludere con una certa sicurezza che il documento sia opera dello stesso Don Bosco, anche se dovette probabilmente collaborare nel redigerlo offrendo il contributo di chi aveva vissuto in prima persona le trattative dei primi mesi del 1867.

A Don Bosco che si professava « sacerdote cattolico ed affezionato al Capo della Cattolica Religione » ma anche « affezionatissimo al Governo, per i sudditi del quale ho costantemente dedicato le deboli mie sostanze e le forze

³⁵ Il 9 dicembre 1870 presentando il progetto di legge alla Camera il Lanza aveva sostenuto che « l'azione della Chiesa non debba difendere da quella dello Stato, che l'una e l'altra società debba muoversi ed agire nella propria sfera di giurisdizione con eguale libertà e alla sola condizione che le due azioni, trascendendo la propria orbita, non si impediscano e turbino reciprocamente, nel conseguimento dei loro fini più naturali »: *Atti Parlamentari Camera* - 9 dicembre 1870; vedi E. TAVALLINI, *La vita e i tempi di Giovanni Lanza*. Torino-Napoli, L. Roux e C. [1887] voi. 2, pp. 61-62. Il 23 marzo al Senato aveva ribadito la sua convinzione circa l'assoluta libertà ed indipendenza della Chiesa, anche se in pratica difese la necessità di un controllo delle provviste beneficiarie per la salvaguardia dello Stato: *Atti Parlamentari - Senato* - 23 marzo 1872.

³⁶ Cf. appendice documentaria, n. 2 come pure MB X 456-457 e DE VECCHI DI VAL CISON, *Le carte...*, VIII, p. 39. Purtroppo non ci è stato possibile avere sott'occhio né la lettera di Don Bosco né l'allegato essendo ancora in corso l'ordinamento dell'Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria di Tonno. Nella lettera personale di Don Bosco al Lanza si accenna ad un loro colloquio che sarebbe avvenuto il 9 settembre 1871. La data è inesatta: il colloquio avvenne di fatto, ma l'11 settembre, e cioè due giorni dopo l'invito del Ministro, effettuato tramite telegramma del 9 settembre, al Prefetto di Torino.

e la vita », il Lanza rispose di rimanere tranquillo perché si trattava di difficoltà passeggiere e momentanee ed il Governo non aveva assolutamente mutato le sue intenzioni di rimuovere qualunque ostacolo potesse insorgere per la concessione delle temporalità.³⁷

Ed il 3 marzo difatti, come già abbiamo accennato, il Consiglio dei Ministri parve attenuare la rigidità delle formalità richieste: non si chiedeva più l'invio né di una vera e propria domanda di *exequaturs* da parte dei Vescovi né della Bolla originale di nomina.

Ricevuta la risposta, interlocutoria ma non priva di buon auspicio, da parte del Presidente del Consiglio, Don Bosco rimase in trepida attesa dell'evoluzione positiva della vertenza. Ma «osservando che le cose erano sempre nel medesimo stato», nel mese di marzo inoltrò, pare, più di una comunicazione al Ministro. Nessuna risposta gli pervenne.

Don Bosco non aveva ricevuto incarichi ufficiali. Ne era consapevole; ciononostante aveva confidato di poter superare i limiti « diplomatici » della sua azione operando in veste di «amico».

Non gli restò che riferire al Papa l'infelice esito dei suoi appelli. Lo fece l'8 aprile comunicando al Pontefice che nella sua missiva al Lanza non aveva esitato a rimproverargli la formale mancanza di parola. E al medesimo biasimo aveva accomunato l'intero Governo e lo stesso Re Vittorio Emanuele II.³⁹

A Roma la lettera di Don Bosco non recò sorpresa. La via del compromesso era già fallita da un mese e la circolare del 10 marzo ai Vescovi aveva sancito una rottura definitiva delle trattative.

Il Ministero era in difficoltà: «So positivamente che il Governo desidera di togliersi da questo imbarazzo, ma risponde che non sa cosa fare», aveva scritto Don Bosco. Ma pure la Santa Sede navigava in cattive acque ritenendo una « fuga in avanti » e quindi inaccettabile qualsiasi accordo alle condizioni poste dalle autorità italiane. Prova ne è che il Pontefice, rispondendo il 1° maggio alla lettera di Don Bosco, lo invitava a ricorrere alla preghiera più che alle vie

³⁷ La lettera del Lanza a Don Bosco non è stata rintracciata, ma del contenuto della stessa ne fa fede Don Bosco con la sua missiva al Papa dell'8 aprile 1872: ASV *Epistulae Latinae, Positiones et Minutae*, 79, Inedita. Cf. appendice documentaria n. 3. In essa Don Bosco dava al S. Padre buone notizie sia circa lo zelo dei Vescovi di recente nomina sia circa « i principi di ordine e di religione » che avevano fatto uno straordinario progresso. Fra l'altro, essendo la prima comunicazione dopo la malattia, dichiarava di attribuire la sua guarigione proprio alla benedizione papale inviatagli i primi giorni di gennaio. Come per la maggior parte delle volte, la lettera al Pontefice era stata inoltrata tramite amici che si recavano a Roma. In questa occasione Don Bosco si servì di mons. Fissore, Arcivescovo di Vercelli, alla cui nomina Don Bosco aveva dato il suo pieno appoggio.

³⁸ *Ib.* Lo scritto di Don Bosco fu consegnato al Papa dal Cardinale delle « Lettere Latine » il 24 aprile (ASV *Epistulae Latinae, Positiones et Minutae*, 120).

³⁹ *Ib.*

⁴⁰ *Ib.*

diplomatiche: « Quod porro scribis te sedulam navasse operam, ut bona mensarum Episcopaliū iis traderentur ad quos pertinent, zelum et sollicitudinem tuam laudamus; veruni quo loco res sint vides; quare satius erit preces ad Deum convertere qui nominimi corda movere potest et patrocinium perenne Ecclesiae suae pollicis tus fidem fallere nequit ». ⁴¹

Difficoltà sorgevano per entrambi le parti a causa dello stesso riconoscimento civile ottenuto dal Vescovo di Saluzzo. Mons. Buglione di Monale, che pure aveva avuto dalla Santa Sede il permesso di ricevere dall'economato le temporalità del vescovado di Saluzzo, non poteva effettivamente ottenerle se non dalle mani di mons. Gastaldi, traslato a Torino. Ma il Governo non poteva invitare quest'ultimo a compiere tale gesto, se non riconoscendo nello stesso tempo il suo trasferimento nella nuova sede. ⁴² Si aggiunga l'incertezza che gravava sulla validità o meno degli atti a firma non solo dei Vescovi neonominati, ma anche dei Vicari generali. ⁴³

In mezzo agli spiriti titubanti e smarriti delle due corti, Don Bosco con una missiva al Lanza che reca la data del 21 maggio 1872 si fece carico di una nuova proposta. A suo giudizio una soluzione che lasciava intatti quei principi che entrambe le parti intendevano conservare, era la seguente: La Santa Sede avrebbe inviato al Governo una nota autentica, nella quale dichiarava che con concistoro tenuto il giorno X erano stati preconizzati per le sedi vacanti X i sacerdoti X. ⁴⁴

Evidentemente la sua proposta avrebbe dovuto essere sottoposta a dosaggi estremamente delicati, così da poter sbocciare in contemperamenti accettabili dalle autorità pontificie e da quelle italiane. Si offrì al Lanza come latore presso la Santa Sede di eventuali controproposte governative, nel caso in cui lo si fosse voluto inserire nell'operazione di raccordo fra le due parti, alle quali si riteneva « fortunato di avere prestato qualche servizio [...] e portato qualche vantaggio ». Non mancò di ricordare al Ministro che il suo compito sarebbe stato agevolato dal fatto che la sua era una persona « ignota al mondo politico » e che pertanto difficilmente avrebbe dato esca alle speculazioni della stampa, favorevole od avversa che fosse.

⁴¹ ASC 126.2 *Pio IX*; ed. in *MB X 570*.

⁴² Lettera di mons. Gastaldi al Card. Antonella, 17 marzo 1871: ASV *SdS* 1872 r. 3 f. 5. La risposta vaticana, del 10 aprile successivo, fu che mons. Buglione di Monale ricevesse direttamente la mensa episcopale dalle mani di mons. Gastaldi, senza che questi dovesse prima rimetterla all'economato regio.

⁴³ ASV *SdS* r. 3 f. 3. La questione era stata sollevata da mons. Gastaldi ed aveva provocato l'intervento sia delle autorità civili che ecclesiastiche. Il Procuratore di Torino aveva concluso col riconoscimento della validità delle firme dei Vicari generali.

⁴⁴ Nonostante attente ricerche nostre ed altrui l'originale della lettera non è stato ancora reperito. In appendice documentaria, al n. 4, riproduciamo il testo a stampa di E. TAVALLINI, *La vita...*, II, pp. 434-435. Ed. in DE VECCHI DI VAL CISONO, *Le carte...*, VIII, pp. 159-160; *MB X 457-458* ed *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, a cura di E. Ceria (= E) 985.

Non sappiamo se anche questa volta il Lanza abbia voluto ignorare la richiesta di Don Bosco; quello che è certo è che meno di un mese dopo, ed esattamente il 16 giugno, dal Pontefice stesso giunsero segnali tutt'altro che favorevoli ad un cambiamento di rotta.

In una lettera al Card. Antonelli, e per suo mezzo ai rappresentanti dei Governi accreditati presso la Santa Sede, Pio IX, prendendo le mosse dall'intenzione del Gabinetto Lanza di presentare alle camere un progetto di legge per la soppressione di Ordini religiosi, riconfermava la sua categorica indisponibilità a trattare con un Governo, come quello del regno d'Italia, che mentre proclamava la libertà della Chiesa e l'indipendenza del Pontefice, agiva in tutte le sedi contro tale libertà, assumendo talora comportamenti ed atteggiamenti di indubbio gusto. Scriveva Pio IX: « A nulla giova riconoscere l'autorità del supremo Gerarca, quando non si riconosce l'effetto degli atti da lui emanati; quando gli stessi vescovi da lui eletti non sono legalmente riconosciuti, e loro si proibisce, con ingiustizia senza pari, di usufruire del legittimo patrimonio delle loro Chiese, e finanche di entrare nelle loro case episcopali ».⁴⁵

Fu chiaro a tutti che la Santa Sede non intendeva mutare di una *et* la sua posizione di aperto contrasto con la politica ecclesiastica del regno d'Italia. Don Bosco sicuramente dispiaciuto per l'inutilità dei suoi sforzi e soprattutto per la mancata « normalizzazione » della presenza vescovile nelle ex sedi vacanti, ne prese atto e, a quanto ci è dato di sapere, sospese il suo diretto interessamento alla questione.

Per tutto il 1872 il dissidio per le temporalità si mantenne inalterato ed entrò a far parte di quella complessa ed ampia problematica politica, sociale e culturale avente quale oggetto lo sviluppo e l'assetto di una società come quella italiana dell'epoca, ricca di tensioni, squilibri e contraddizioni.

Incurante dell'opposizione crescente in cerchie sempre più estese dell'opinione pubblica di tendenza liberale, la Santa Sede procedette autonomamente alla nomina di nuovi Vescovi. E come già aveva fatto il 23 febbraio ed il 6 maggio 1872 per complessive 31 sedi, così fece il 23 dicembre allor-

⁴⁵ Pubblicata su *L'Osservatore Romano*, la lettera papale venne ripresa interamente da *La Civiltà Cattolica*: 1872, serie VII, voi. VI, pp. 93-99. Un certo rancore del Papa contro lo stesso Presidente del Consiglio è possibile coglierlo nell'espressa citazione del Lanza come fautore del progetto di legge per la soppressione degli Ordini religiosi in Roma. Più moderata forse in relazione al negoziato per le temporalità, ma non meno esplicita nella sua denuncia dell'intera politica perseguita dal Governo Italiano fu invece la lettera papale inviata il 18 luglio a Vittorio Emanuele II: « i vescovi sono di fatto riconosciuti, ma privi di abitazione e di sostentamento... Parliamoci chiaro: si vuole o non si vuole l'esistenza del Pontificato Romano? Si vuole o non si vuole più la Religione Cattolica? Se non si vuole, si dica chiaro, come quasi lo ha detto il ministro Lanza»: ASV *Archivio PIO IX Sardegna*, I, n. 91. Copia ed. in P. PIRRI, *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato. III La Questione Romana. Parte II (I documenti)*, p. 323.

ché preconizzò altri sette Vescovi Italiani, fra i quali, per la sede di Alessandria, mons. Giovanni Salvay, proposto vari mesi prima dallo stesso Don Bosco.⁴⁶

3. I colloqui romani del febbraio-marzo 1873

All'inizio del nuovo anno il panorama politico appariva quanto mai litigioso e la situazione religiosa tutt'altro che rassicurante.

Il 18 gennaio la compagine governativa, sentito il Ministro competente ed interpellato il Procuratore della corte d'Appello di Torino,⁴⁷ respinse ancora una volta la domanda di mons. Gastaldi di poter prendere possesso dell'episcopio e della relativa mensa. Alle motivazioni addotte dall'Arcivescovo,⁴⁸ il Lanza rispose col richiamo all'obbligo, previsto dalla legge, di presentare le Bolle Pontificie e coll'invito a conformarsi alle «diverse modalità» che il Governo aveva escogitato già nel marzo 1872.⁴⁹

Intanto vari giornali continuavano nella loro campagna denigratoria della posizione assunta dalla Santa Sede e s'affannavano a sostenere che i Vescovi italiani erano ormai alla soglia della disperazione e della resistenza, per cui era prossimo il momento in cui avrebbero chiesto l'*exequatur* a norma di legge.

In difesa dell'episcopato italiano scesero in campo sul finire di febbraio i periodici dell'intransigentismo cattolico, *L'Unità Cattolica* di Torino e *La Voce della Verità* di Roma. Assicurarono che degli ultimi Vescovi preconizzati solo uno aveva ottenuto l'*exequatur*.⁵⁰ Pochi giorni dopo vennero facilmente

⁴⁶ Proposte di soluzione della *vexata quaestio* continuarono per tutto l'anno 1872. Spesso si trattò non della questione di principio, ma di singoli casi particolari. Così ad esempio il Vescovo di Vigevano assicurò che qualora avesse dato notizia al Re della sua elezione a quella sede, non avrebbe avuto difficoltà a ricevere la mensa episcopale, in quanto su quel vescovado esercitava il diritto di patronato la casa Savoia: *Archivio Affari Eccl. Straord. Italia...*, p. 60. Di questa come di altre possibilità fatte balenare da singoli Vescovi non se ne fece nulla.

⁴⁷ ACS, M.I..., b. 129 f. 318.

⁴⁸ Lettera di mons. Gastaldi a Lanza del 17 dicembre 1872, ed. in DE VECCHI DI VAL CISONO, *Le carte...* voi. VIII pp. 406-407. Il Gastaldi fondava la sua richiesta sul fatto che il riconoscimento di mons. Buglione di Monale come Vescovo di Saluzzo implicava l'analogo proprio riconoscimento nella sede di Torino. Dalla sua aveva il riconoscimento del Re, della casa reale, del calendario di corte, dei ministeri degli Esteri (a seguito di un dispaccio del 28 novembre 1871), del Prefetto di Torino che, a nome del Governo, lo aveva invitato nel luglio 1872 a presiedere ai funerali dell'ex Re Carlo Alberto.

⁴⁹ Si tratta delle modalità di cui abbiamo offerto il testo integrale nella nota 30. La lettera di risposta del Lanza a mons. Gastaldi è pubblicata in DE VECCHI DI VAL CISONO, *Le carte...* VIII p. 439; copia ms. in ASC 123 *Gastaldi*.

⁵⁰ I due giornali non ne rivelavano il nome, ma dall'indicazione che la concessione dell'*exequatur* era stata possibile ottenerla grazie all'intervento di un parlamentare di quella diocesi, è facile arguire che si riferivano a mons. Dalena, vescovo di Monopoli: vedi nota 31.

smentiti dal giornale « filogovernativo » *La Nazione* di Firenze che rivelò come anche il Vescovo di Alessandria, mons. Salvy, avesse ricevuto il riconoscimento civile della sua nomina.⁵¹

Verso la metà di febbraio Don Bosco decise di recarsi a Roma. Validi motivi lo inducevano a sobbarcarsi al faticoso viaggio. Anzitutto le urgentissime necessità economiche delle sue opere, per le quali avrebbe potuto provvedere mediante lo smercio di cartelline di beneficenza presso l'ormai consistente numero di benefattori, laici ed ecclesiastici, che contava in quella città.⁵² Poi l'intenzione di avvicinare le autorità vaticane che avrebbero dovuto approvare le costituzioni della società salesiana, alla redazione delle quali stava ponendo mano da 15 anni. "Last but not least" il desiderio personale ed il richiamo altrui di operare per il riavvicinamento fra chi stava relegato fra le pieghe del Vaticano e chi si arroccava sulla sponda opposta del Tevere. Pur conscio dei ristretti limiti di libertà che la situazione consentiva, gli sembrò che l'unica cosa da fare fosse superare ogni tergiversazione di una politica del caso per caso e ricostruire invece un clima di reciproca fiducia ai vertici, tale da allargare i margini di manovra e superare la situazione di stallo in cui la questione degli *exequaturs* si era ormai venuta consolidando. E partì per Roma.

Preso congedo il 17 febbraio dall'Arcivescovo Gastaldi — cui non avrà mancato di riferire gli scopi del suo viaggio, ed « in primis » quello di porsi a servizio della causa delle temporalità vescovili, per la quale l'Arcivescovo di Torino si era battuto fin dal giorno della sua nomina — all'alba del 18 febbraio in compagnia del fedele segretario Don Gioachino Berto⁵³ si avviò

⁵¹ Già il 6 febbraio l'abate Tortone di Torino aveva riferito a Roma che gli era giunta assicurazione della firma da parte del Re dell'*exequaturs* per mons. Salvy. La prassi seguita, al dire di mons. Tortone, sarebbe stata analoga a quella già messa in atto l'anno precedente a Saluzzo. La richiesta cioè sarebbe stata avanzata dal Capitolo della cattedrale, e non dal Vescovo. Fra l'altro il Tortone confidava all'Antonelli la sua supposizione che Rattazzi non fosse estraneo a tale episodio ASV *SdS* 1873 r. 257. Il responsabile dell'intera operazione in realtà era stato il canonico Giuseppe Corno, il quale consegnato il transunto delle Bolle al Prefetto di Alessandria, ne aveva chiesto l'appoggio presso lo stesso ministro Vigliani, zio del Prefetto: ASV *SdS* 1873 r. 228 f. 1; r. 283. f. 1. Mons. Celestino Fissore, richiesto da Roma di indagare su una eventuale responsabilità di mons. Salvy, lo aveva completamente scagionato: ASV *SdS* 1873 r. 283 f. 1.

⁵² Una sola citazione circa le strettezze economiche di quegli anni, tratta da un autografo inedito inviato a madre Maddalena Galeffi a Roma il 15 luglio 1872: «O Signora presidente [delle Oblate di Tor de' Specchi] abbiamo una triste annata. Non solamente questo. L'anno passato a questi giorni il grano pagavasi f. quattro l'emina; ora dobbiamo pagarlo otto e così degli altri commestibili »: Archivio « Oblate di Tor De Specchi » - Roma.

⁵³ Don Gioachino Berto (1847-1914) ancor chierico era stato scelto da Don Bosco come suo segretario di fiducia. Infaticabile amanuense e primo archivistica della congregazione salesiana, accompagnò Don Bosco a Roma in vari viaggi, durante i quali gli fu di prezioso aiuto nel disbrigo della corrispondenza e nella stesura in bella copia di importanti documenti. Di tali viaggi ci ha lasciato numerosi quaderni di appunti.

alla volta della città dei Cesari. Vi giunse il lunedì sera, 24 febbraio. Lungo il viaggio si era fermato a Piacenza, Parma, Bologna e Firenze per « collocare » centinaia di biglietti della lotteria e per aver scambi di vedute con le autorità religiose del luogo. Col Card. Morichini di Bologna e coll'Arcivescovo Limberti di Firenze⁵⁴ da vari anni intratteneva cordialissimi rapporti.

La missione che si apprestava a compiere, la stessa in cui erano falliti tentativi escogitati da chi aveva percorso un regolare « curriculum » diplomatico, non si presentava facile. Don Bosco se ne era reso conto da tempo, per cui si era messo in contatto con chi poteva illuminarlo. Difatti il 16 febbraio il professore Sebastiano Sanguineti, gesuita,⁵⁵ aveva redatto per lui un lungo memoriale sui due scottanti problemi del momento: le elezioni politiche, cui i cattolici erano stati invitati a non partecipare, e la concessione degli *exequatur*.

Non è qui il luogo di entrare nei dettagli della prima questione. Ci basti ricordare come il Sanguineti difendesse, prescindendo dalla momentanea proibizione, la liceità, anzi l'opportunità della partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche, in aperta polemica con quanti, con scritti di vario genere e con articoli su giornali conservatori, a mo' di insulto definivano cattolici liberali i difensori di tale opinione.

Ma pure riguardo alla vertenza degli *exequatur* l'illustre giurista apriva uno spiraglio di speranza. La sua argomentazione richiamava anzitutto il principio fondamentale cui non si poteva non attenersi: qualora il presentare le Bolle di nomina, in qualunque modo venisse fatto, avesse come conseguenza un riconoscimento qualsiasi, anche implicito, da parte della Santa Sede dell'ordine politico del tempo e segnatamente della legge delle guarentigie, qualunque tentativo di trovare una soluzione era da escludersi in partenza. Il Sanguineti riconosceva come moralmente ingiusta e giuridicamente assurda, in regime di libertà, la richiesta di *exequatur*; tuttavia a suo giudizio la pretesa del Governo Italiano non era, sul piano morale, intrinsecamente cattiva. Pertanto non sussisteva motivo per cui il Vescovo, come cittadino soggetto alle leggi dello Stato in cui vive, non potesse subire una legge anche vessatoria ed ingiusta, ma che non lo obbligava ad un atto intrinsecamente cattivo. In tale azione individuale, concludeva il Sanguineti, il Vescovo non avrebbe in alcun modo compromesso la Santa Sede, ed il Governo Italiano avrebbe dovuto

⁵⁴ Si veda l'INDICE della MB alle rispettive voci *Morichini e Limberti*. Ancora ultimamente sono state rintracciate delle corrispondenze inedite di Don Bosco coll'Arcivescovo di Firenze.

⁵⁵ Padre Sebastiano Sanguineti, nato a Genova nel 1829, già prefetto degli studi al seminario americano a Roma, professore di storia ecclesiastica e di diritto canonico al collegio romano ed all'università gregoriana, professore di teologia a Roehampton in Inghilterra, per alcuni anni era rimasto nella provincia gesuitica piemontese. Consultore delle Congregazioni del Concilio, degli Studi, degli Affari Ecclesiastici, del Santo Uffizio. Dal Papa Leone XIII si vedrà commissionare gelosissimi affari. Morirà nel 1893: cf. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*. Bruxelles-Paris. T. VII 1896.

sentirsi obbligato, a norma di legge, a concedere le temporalità. Un suo rifiuto, sebbene non impossibile data la tensione esistente, sarebbe stata comunque un'aperta ingiustizia.⁵⁶

Con il promemoria in borsa, Don Bosco diede inizio ai suoi colloqui romani. Il 26 febbraio ebbe una prima udienza dal Card. Antonelli, col quale si vide pure il 3 marzo successivo; il 27 febbraio fu ricevuto dal Pontefice. Lunghe conversazioni, nelle quali al di là delle convenienze del caso e delle solite richieste di titoli onorifici e favori spirituali per i maggiori benefattori delle sue opere,⁵⁷ Don Bosco dovette affrontare coi massimi interlocutori vaticani le spinose questioni dei negoziati, diretti o indiretti, fra Stato e Chiesa. Come già altre volte, gli venne affidato il compito di esplorare eventuali vie di accomodamento, senza che in alcun modo dovesse comparire come interlocutrice la Santa Sede.

E' da credere che non tutti gli ambienti vaticani abbiano visto di buon occhio l'incarico « ufficioso » affidato a Don Bosco. Una cerchia di ecclesiastici, illudendosi dell'imminente crollo del nuovo Stato Italiano mirava ad evitare qualsiasi tipo di intesa.

Don Bosco accettò il mandato ed immediatamente si mise in contatto con le autorità di Governo. Il 4 marzo fu ricevuto a palazzo Braschi dal Presidente del Consiglio Lanza. Nel corso del colloquio vennero coinvolti il Ministro della guerra, Cesare Ricotti Magnani, il Ministro di Grazia, Giustizia e Culto, Giovanni De Falco e i rispettivi segretari.⁵⁸

Inutile qui rammentare che di quanto avvenuto nel Gabinetto della Presidenza del Consiglio (ed in quasi tutti gli altri abboccamenti ministeriali) sia difficilissimo, per non dire impossibile, trovare conforto in inoppugnabili documenti d'archivio. Tutto ciò che rimane sono le poche note che Don Berto ha direttamente raccolto dalle labbra di Don Bosco, note di cui è fantasia voler controllare la materiale attendibilità specialmente per quanto riguarda le parole — e spesso le ustorie battute — con cui Don Bosco e le medesime autorità si espressero. Innegabile comunque è che al centro dei colloqui vi fu la questione delle temporalità.⁵⁹ Don Bosco avrà esposto il punto di vista

⁵⁶ L'intero documento del Sanguineti è pubblicato in *MB X* 469-475. L'originale è conservato in ASC 123. *Sanguineti*; mc. [= microscheda] 725 E 9 — 726 A 11. L'ASC conserva la minuta della seconda parte del documento di Sanguineti: mc. 726 A 7/8. Si veda appendice documentaria n. 5.

⁵⁷ Ad es. il titolo di monsignore per il segretario del Vescovo di Casale e per il teologo Appendini; così vari cavalierati dell'Ordine di S. Silvestro e di S. Gregorio Magno. Nel corso dell'udienza (cui in parte fu presente anche Don Berto che ne rimase estasiato) Don Bosco consegnò al Papa 1.000 franchi a nome del marchese Fassati: cf. *MB X* 477. Utili al riguardo le lettere di quei giorni, in parte pubblicate in *E*.

⁵⁸ Cf. lettera di Don Bosco a Minghetti del 14 luglio 1873: appendice documentaria n. 7.

⁵⁹ Quasi tutte le informazioni minute di questi colloqui di Roma con le autorità religiose e civili della città ci sono fornite da Don Berto, alla cui cronaca ha attinto Don Lemoyne per i suoi *Documenti* e Don Amadei per il volume X delle *MB*. Crediamo

dei diplomatici vaticani, con cui si era incontrato i giorni precedenti; avrà tentato di rispondere alle obiezioni dei Ministri; avrà cercato di evidenziare le contraddizioni implicite nel loro modo di operare e le nefaste conseguenze per tutti di un'interpretazione eccessivamente rigorosa della legge delle Guarentigie.⁶⁰

Il 6 marzo seguì un ulteriore incontro di Don Bosco col Segretario di Stato; altre conversazioni ebbe col Lanza nei giorni seguenti. Lo afferma esplicitamente Don Berto, pur senza poter precisarne il numero e la data.⁶¹ Il 12 marzo il segretario di Don Bosco, scrivendo al direttore della casa salesiana di Lanzo, Don Lemoyne, poté dargli l'assicurazione — sia pure mitigata da un « pare » — che il Presidente del Consiglio era disposto a permettere sia la presa di possesso da parte dei Vescovi degli episcopi, sia la sopravvivenza in Roma

però necessario avanzare alcune riserve, senza con ciò farne grave colpa al segretario di Don Bosco che evidentemente, pur attendibile in linea di massima, può essere andato soggetto ad errori. Non sempre per altro ha potuto scrivere in contemporaneità agli avvenimenti. Così le *MB* (vol. X 477) affermano che l'appuntamento di Don Bosco col Lanza era fissato per le due del pomeriggio del 4 marzo, ma che solo verso le 15 Don Bosco venne introdotto nello studio del Ministro. Al colloquio di un'ora (e cioè fino alle 16) col Lanza ne seguì un secondo di due ore con altri Ministri e segretari. Ora dagli *Atti Parlamentari* di quel 4 marzo risulta che durante la seduta della Camera (apertasi alle 14,15 e conclusasi alle 18) il Lanza intervenne nella discussione per rispondere ad interpellanze ed interrogazioni. Sulla base della lunghezza dei discorsi che lo precedettero, il Lanza dovrebbe aver preso la parola verso le 14,45-15. Il che legittimerebbe qualche dubbio circa l'esattezza dell'ora indicata dal Berto per il colloquio con Don Bosco. Così pure negli *Atti Parlamentari* non è detto che il Lanza, dopo il suo intervento in aula, se ne sia allontanato. Del resto la cronaca di Don Berto registra che la conferenza di Don Bosco col Lanza ebbe luogo « a sera » e che era stato lo stesso Lanza a farlo chiamare. Il verbale della seduta della Camera conferma l'assenza in aula del Ministro di Grazia e Giustizia.

⁶⁰ Fra gli argomenti presi in considerazione da Don Bosco e dal Lanza ci furono anche le espropriazioni delle case religiose in Roma. Ecco la testimonianza originaria di Don Berto: « Lanza appena mi vide: Ebbene Don Bosco, quei tre monasteri che Ella mi raccomandò furono salvati sì o no? L'ho servita bene? Dica che l'ho servita bene. Quelle tre case — dice Don Bosco — io gliel'avevo raccomandate in modo particolare dicendogli: Guardi di salvarmi *Tor de Specchi* — le monache della *Bocca della verità* e quelle della *Trinità dei Monti*. Veda, soggiungeva Lanza, ho dovuto lottare non poco ma son salve. — Li aveva tutti contro — Mi diedero perfino del Gesuita. — Lanza, mi diceva pure Don Bosco, fa niente, mi ha stancato, ma mi venne accompagnare fino alla porta — salutandomi cortesemente. Lo stesso Lanza disse pure a Don Bosco: I cattolici credono che io sia anticattolico. Tutt'altro. Veda, se noi non fossimo venuti a Roma la città andava tutta in fiamme. E Don Bosco: Veda, Sig.r Ministro, io conosceva abbastanza bene lo stato di Roma, ma non eravi neppure un pericolo remoto. — E poi, continuava Lanza, se non posso salvare le case generalizie io lascio il Ministero, dò le mie dimissioni: ASC 110 *Cronache Berto* q. 11 p. 67; mc. 906 D 11.

⁶¹ Cf. *MB* X 478-479. Don Berto (e Don Amadei di conseguenza) accenna pure alla cordialità con cui avvenivano tali colloqui. Don Bosco divenne familiare negli ambienti ministeriali e da alcuni funzionari sarebbe addirittura venuta a lui la proposta di aprire una casa a Roma, così da poter godere della protezione del Lanza in persona.

delle case generalizie. Il tutto a costo di dover rassegnare le proprie dimissioni.⁶²

Conferma incontrovertibile del punto a favore segnato da Don Bosco in quell'occasione è data da un preziosissimo autografo conservato nell'Archivio Centrale Salesiano, cui corrisponde la bella copia, eseguita da Don Berto, della Segreteria di Stato.⁶³

Ad un certo momento Don Bosco comunicò al Card. Antonelli che il Consiglio di Stato aveva dato il suo assenso a quattro *modus vivendi* presentati dal Consiglio dei Ministri, in parte difformi da quelli — già approvati dal medesimo Gabinetto nel marzo precedente — che la Santa Sede non aveva creduto di adottare.⁶⁴

Eccoli nell'ordine: « 1° I Vescovi diano commissione e presentino la Bolla di loro preconizzazione. 2° Il Capitolo o la Curia od altre autorità competenti presentino un sunto della Bolla dichiarando che nulla fu aggiunto alle formule solite ad usarsi in tali scritti. 3° Si presenti una Bolla qualunque e si dichiari che nella spedizione di quella spedita per N.N. nulla fu cangiato. 4° Una dichiarazione del segretario del Concistoro che dichiari singillatim nome, cognome, tempo, Diocesi, con dichiarazione che nulla fu modificato nella spedizione della Bolla ».

Al porporato di Sonnino Don Bosco riferì pure che nel corso dei suoi colloqui al Ministero s'era adoperato per esorcizzare i fantasmi, manifestatigli in quella sede, che assieme alle Bolle non sarebbero stati spediti in allegato consigli segreti. Non mancò di far presente che aveva già discusso di eventuali termini che i Ministri sarebbero stati disposti a modificare nei suddetti *modus vivendi* qualora la Santa Sede ne avesse avanzato richiesta. Soprattutto portò a conoscenza dei massimi vertici vaticani quello che, secondo lui ed anche a giudizio del Consiglio dei Ministri, sarebbe stato il *modus vivendi* più conforme ai principi della Santa Sede. E cioè, fra quelli approvati dal Consiglio dei Ministri, il secondo, modificato però nel seguente modo: « Il Capitolo, la Curia, od altra autorità competente mandino dichiarazione al procuratore del re o ad altra autorità governativa, che nel Concistoro tenuto il giorno... il sacerdote... fu preconizzato Vescovo di... e ne fu spedita la Bolla colle forme solite, oppure semplicemente la solita Bolla ».

Il Lanza accreditò la sua disponibilità a trattare facendosi personalmente garante della non soppressione delle case generalizie di Roma e dell'indennizzo ai Vescovi per la dilazione governativa nella consegna delle dovute temporalità. Né era da sottovalutare la sua proposta che gli accordi eventualmente raggiunti si dovessero mettere in esecuzione nel periodo delle ferie pasquali

⁶² MB X 478; vedi nota 60.

⁶³ ASC 132 *Promemoria* 10; me. 789 C 8/10; ASV *Spoglio Antonelli* b. 4; vedi appendice documentaria n. 6.

⁶⁴ Vedi nota 30.

o estive, così da evitare gli intralci di pericolose interpellanze parlamentari da parte di estremisti di sinistra o di destra.

La Santa Sede, ricevuta la comunicazione di Don Bosco, delle quattro alternative parve disponibile ad accogliere quella che già lo stesso educatore piemontese ed il Ministro avevano avuto modo di ritenere come la più consona al punto di vista vaticano.

Il nodo, che agli occhi dei più si riteneva insolubile, sembrò potersi, sia pure lentamente, sciogliere. All'orizzonte si profilava una schiarita e Don Bosco dovette giocare fino in fondo le carte in suo possesso perché la formula prescelta facesse superare la pregiudiziale « ideologica » che aveva fatto abortire qualunque tentativo precedente.

Don Berto è avaro di notizie sul proseguo dei colloqui; impegnato com'era a trascrivere documenti e richieste varie alle congregazioni vaticane e a smerciare cartelline di beneficenza, non poteva seguire i passi di Don Bosco. Ciò non toglie che dalla sua cronaca di incontri, guarigioni, « profezie », abbozzamenti con le più diverse personalità religiose e laiche emergono tracce ed indizi di tentativi per « forzare la mano » a chi si ostinava a non porgerla. Don Rua, che riceveva la corrispondenza di Don Berto, ne faceva una sintesi e la inviava a modo di circolare a tutte le case.⁶⁵

La sera del 15 marzo Don Bosco aveva in programma un ultimo abbozzamento col presidente del Consiglio. Ne diede notizia nella mattinata al Cardinal Antonelli, annunciandogli anche che sarebbe stato da lui il giorno appresso per riferirgliene l'esito. In casa Colonna, dove era ospite, giacevano ancora invendute molte cartelline di beneficenza. Approfittò del dispaccio da inviare all'Antonelli per inserirne in busta cinquanta, col garbato invito a farsi promotore del loro smercio: « Se Ella può affidarle a qualche pia persona o ritenerle per se, è una risorsa per me, altrimenti domani a sera Ella mi può ritornare quello che giudica opportuno ».⁶⁶

Si incontrò col Lanza ed il giorno dopo coll'Antonelli. Da due colloqui uscì con la convinzione che finalmente si era trovata una formula gradita ad entrambi e che poteva ritornare con fiducia a Torino. Quanto ai biglietti della lotteria, non abbiamo notizia. Ma è difficile immaginare il Cardinal Segretario di Stato nell'atto di restituire invendute cartelline di beneficenza a Don Bosco, dopo la parte che questi aveva avuto nella vertenza che proprio allora pareva avviarsi sui binari della composizione.

La partenza da Roma era fissata in un primo tempo per il 17 marzo. Don Bosco la posticipò di un giorno per potersi incontrare con mons. Tobia Kirby, rettore del collegio irlandese in Roma. Gli arrideva infatti la speranza

⁶⁵ Del mese di marzo se ne conservano due, una della prima ed una della terza settimana.

⁶⁶ *ASV SdS* r. 220: lettera inedita del 15 marzo 1873.

di poter colà procedere ad un ulteriore spaccio di biglietti della lotteria.⁶⁷ In realtà la partenza ebbe luogo il 22 marzo, dopo che il 18 era stato ricevuto in udienza di congedo dal Santo Padre.⁶⁸ A Torino rientrò il 30. Come nell'andata, si era fermato alcuni giorni a Firenze, a Bologna ed anche a Modena.⁶⁹

4. La ripresa dei contatti: giugno-ottobre 1873

C'erano molti motivi per cui si potesse ritenere quello di marzo un passo in avanti. Un attimo di euforia era più che giustificato. Ma il « disgelo » era solo apparente. Sotto la cenere il « mistero di iniquità » della politica dell'epoca non era spento, anzi era sul punto di avere un'ulteriore impennata.

Nel mese di maggio le cose volsero rapidamente al peggio. Il Ministro Lanza propose che a Roma si estendessero le leggi del 1866 e del 1867 sulla soppressione delle corporazioni religiose, fatto salvo per le case-residenze dei Generali. Fra la protesta collettiva di 82 Superiori Generali — presso il Re, i presidenti delle Camere e del Consiglio, l'intero corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede — e la violentissima opposizione parlamentare delle sinistre circa l'eccezione proposta dallo schema ministeriale a favore delle case generalizie, la legge venne approvata con la salvaguardia di tali case, ad eccezione di quella dei Gesuiti. Le furiose manifestazioni di piazza al grido di « abbasso il chierico, il prete Lanza, abbasso il Ministero, morte ai Gesuiti, morte ai preti », raggiunsero il loro scopo, anche se ai Superiori e Procuratori generali degli Ordini religiosi venne permesso di dimorare nel monastero da

⁶⁷ Don Bosco il 12 marzo, mercoledì, aveva inviato delle cartelline di beneficenza a mons. Kirby (lettera inedita, fotocopia in ASC 131.21). La risposta fu l'invito a recarsi un giorno a pranzo presso il collegio irlandese. Così il 15 comunicava al Kirby che si sottometteva alla « punizione » e che pertanto, rimandava di un giorno la partenza per poter assidersi il lunedì 17 alla loro mensa con il suo segretario: «Chi sa che in quel giorno non trovisi qualche caritatevole persona che possa ritirare qualche cartellina? ». Di fronte all'eventualità di poter raccogliere qualche soldo per le sue finanze sempre in passivo, Don Bosco non esitò a modificare più volte i suoi programmi. Da Torino aveva ricevuto 1200 biglietti ed intendeva distribuirli tutti prima del ritorno: « Ora li mando a destra e a sinistra, e spero di non portarne più almeno a casa»: Lettera alla contessa Gabriella Corsi, priva di data: E 1049. Cf. E 1050, 1052, 1053. Anche una lettera dell'1 marzo ad una non meglio precisata contessa conferma la sua prima decisione di partire il 17 marzo: Archivio Casa Generalizia «Suore di Maria SS. Consolatrice» - Roma. (La lettera è priva dell'indicazione dell'anno).

⁶⁸ E 1050.

⁶⁹ Dal 23 al 26 a Firenze, ed il 27 a Bologna, dove avrà riferito alle autorità diocesane l'esito della sua andata a Roma. Inutile sottolineare che approfittò delle soste per un ulteriore smercio dei biglietti della lotteria. A Modena fu ospite della contessa Tarabini, che il 22 aprile ringrazierà sia della somma offerta che della generosa ospitalità: lettera inedita, fotocopia in ASC 131.21.

loro occupato.⁷⁰ Oltre 8.000 religiosi e religiose riunite in un totale di circa 500 case religiose ebbero segnata la loro sorte. Alzò la sua vibrata protesta il Pontefice il 12 giugno,⁷¹ ma due settimane dopo la *Gazzetta Ufficiale* pubblicava il provvedimento di soppressione.⁷²

Don Bosco da Torino seguì con costante attenzione ed apprensione lo svolgersi degli avvenimenti a Roma, pronto ad accorrervi in caso di bisogno. Si avvicinavano le ferie estive della Camera e, secondo gli accordi, si sarebbe dovuto sospendere il « black out » per procedere nell'affare delle temporalità. Scriveva il 3 giugno alla contessa Tarabini che lo aveva ospitato nel suo viaggio di ritorno da Roma: « Ho veramente delle cose in corso che da un momento all'altro mi possono richiamare a Roma ed in tal caso non mancherò di approfittare della sua casa di Modena ». ⁷³ Tre giorni dopo invitava il teologo Margotti, battagliero direttore de *L'Unità Cattolica*, ad incontrarsi col card. Berardi, stretto collaboratore dell'Antonelli, di passaggio a Torino: « Se può passare un momento all'albergo d'Europa, avvi un alto personaggio che desidera vederla. Dimandi del signorino Adriano Berardi con suo zio [...] ». ⁷⁴

Ma tutto fu inutile. Di lì a poco, e precisamente il 5 luglio, cadeva per difficoltà politico-parlamentari interne ed estere il ministero Lanza, cui subentrava il 10 luglio il ministero Minghetti. Guardasigilli della nuova compagine ministeriale venne nominato Paolo Onorato Vigliani, mentre Marco Minghetti assumeva pure il portafoglio delle Finanze. Entrambi nel corso della discussione

⁷⁰ Una vivace narrazione degli avvenimenti di quei giorni è quella di P. VIGO, *Storia degli ultimi trent'anni del secolo XIX*, vol. 1 Milano, Fratelli Treves Editore 1908, pp. 266-280. I disordini in città sono documentati da tutti i giornali dell'epoca ed il 12 maggio a mons. Tortone ne diede notizia dal Vaticano un amico in questi termini: « Se le conseguenze per tutti non fossero terribili, vi sarebbe molto da ridere, ma sono conseguenti. Come si è fatta l'Italia attuale, come si è venuti in Roma, la rivoluzione è logica. Quindi non so se una lunga repressione potrà salvare la baracca»: ASV *Nunziatura di Torino* 175. La legge votata non riconosceva comunque il diritto di esistenza delle case generalizie in Roma; solo se ne permetteva la dimora ai Generali e ai Procuratori.

⁷¹ Nel mese di giugno la salute del papa era migliorata, dopo che il mese precedente aveva destato forti preoccupazioni data anche l'avanzatissima età (82 anni). « Se i buoni sono preoccupatissimi della preziosa salute del Papa, il Governo Italiano non solo non ride, ma è agitatissimo, perché non sa cosa possa avvenire in caso di una siffatta sciagura in simili momenti »: ASV *Nunziatura di Torino*, 175: lettera del 12 maggio.

⁷² Con immediatezza scattò la scomunica papale ed altrettanto immediatamente il Consiglio dei Ministri deliberò il sequestro di tutti quei giornali che avevano o avrebbero pubblicato la scomunica nominativa del Re d'Italia: ACS *Verbale del Consiglio dei Ministri* (minuta) pubblicato in DE VECCHI DI VAL CISMONE, *Le carte...* VIII p. 686.

⁷³ Lettera inedita del 3 giugno 1873: fotocopia in ASC 131.21.

⁷⁴ Lettera inedita del 6 giugno 1873: fotocopia in ASC 131.21. Il nome dell'« alto personaggio » non è specificato, ma è forse lecito supporre che si trattasse proprio del Card. Berardi. Le *MB* (vol. XI pp. 316-323) accennando alla prima visita del cardinal Berardi all'Oratorio — avvenuta nel luglio del 1875 — osservano che prese alloggio all'« Hotel d'Europa » e che si incontrò col teologo Margotti.

sulla legge delle Guarentigie si erano schierati a favore della più ampia libertà della Chiesa e per la rinuncia a provvedimenti di carattere giurisdizionalistico.⁷⁵ Invero il Minghetti, pur fautore di una politica conciliante verso la Chiesa, era sceso in campo contro il progetto di legge del precedente Gabinetto che voleva lasciar sussistere le case generalizie in Roma.

Non passò una settimana che furono riprese le trattative e questa volta l'iniziativa partì dal Minghetti stesso che, tramite il Prefetto di Torino, fece chiedere a Don Bosco se la Santa Sede confermava la sua disponibilità in merito al *modus vivendi* precedentemente concordato col Lanza, la cui politica ecclesiastica il nuovo Ministero intendeva continuare.⁷⁶

Il 14 luglio Don Bosco rispondeva al Presidente del Consiglio che se il *modus vivendi* cui voleva alludere il Ministero era quello approvato dal Consiglio di Stato e modificato dal Consiglio dei Ministri nel marzo precedente, era sua opinione che la Santa Sede non avesse mutato parere. Riferiva anche i particolari delle trattative intercorse fra il Gabinetto Lanza e la Santa Sede, grazie al mandato officioso che ne aveva ricevuto dalle autorità pontificie⁷⁷ e riconfermava la sua piena disponibilità ad operare nuovamente in tal senso, pur senza aver dalla sua alcun mandato particolare: « Sebbene io sia affatto estraneo alle cose politiche, tuttavia non mi sono mai rifiutato di prendere parte a quelle cose che in qualche maniera possano tornare van-

⁷⁵ Si vedano gli interventi del Vigliani al Senato il 22, 24 e 29 aprile 1871 in ATTI PARLAMENTARI, *Discussioni Senato*, sessione 1870-1871 pp. 793-800; 900-915. Quanto al Minghetti ed alla sua politica religiosa cf. G. CAPUTO, *La libertà della Chiesa nel pensiero di Marco Minghetti*. Milano. Giuffrè Editore, 1965. Lo Jemolo così ha tratteggiato il profilo del Minghetti: « sempre disposto a guardare in faccia alla verità anche se non gradevole, come questa delle temporalità, alieno dai dogmatismi, memore che la politica non consente di limitarsi ad una deduzione logica dai principi, chiudendo gli occhi alla realtà »: *Chiesa e Stato...* ed. 1963 p. 206.

⁷⁶ La richiesta era più che giustificata, dato il conflitto in atto fra Chiesa e Stato, conflitto acuito ancor più dalla legge contro le corporazioni religiose e dalle vicende seguite alla morte del Rattazzi, alla cui salma il Capitolo della cattedrale di Alessandria aveva tributato onoranze religiose definite da Pio IX « funebri profanazioni »: ASV *SdS* 1873 r. 165 f. 2. Il giorno dopo il decesso del Rattazzi a Frosinone, ossia il 6 giugno, a Mondovì moriva il Vescovo, mons. Giovanni Ghilardi, grande amico di Don Bosco e apprezzatissimo negli ambienti conservatori vaticani per la sua difesa ad oltranza di Pio IX e della Chiesa. Poche settimane prima aveva inviato allo stesso Pontefice i 5 volumi in cui aveva raccolto i 35 opuscoli dati alle stampe durante quegli anni. Significativo il titolo: « Pio IX giustificato ed i diritti di Santa Chiesa difesi in faccia alla rivoluzione italiana »; ASV *Epistulae ad Principes*, 15. Nell'aprile dello stesso anno era stato condannato ad 1 mese di carcere ed a 1.500 lire di multa per offesa alle leggi dello Stato: aveva alzato la voce contro la legge del 31 dicembre 1870 che annetteva Roma al Regno d'Italia: ASV *Epistulae Latinae, Positiones et Minutae*, 81. L'intervento del Prefetto di Torino è comprovato dall'inedita lettera di Don Bosco al Card. Antonelli del 3 agosto 1873: ASV *SdS* 1873 r. 165; vedi appendice documentaria n. 8.

⁷⁷ Vedi appendice documentaria n. 7. La lettera sconosciuta alle MB ed all'E è invece pubblicata in G. CAPUTO, *La libertà della Chiesa...* pp. 104-105.

taggiose al mio Paese ». Alla lettera personale allegava il testo del 2° *modus vivendi* approvato dal Consiglio di Stato e quello, simile, della formulazione proposta dal Consiglio dei Ministri.⁷⁸

In men che non si dica il Minghetti rispose di proprio pugno: « Ricevo la sua [del] 14 [luglio] e mentre voglio di ciò assicurarla, fra alcuni giorni le risponderò in proposito ».⁷⁹

Era un laconico riscontro di ricevuta, ma lasciava presagire favorevoli sviluppi. Solo che alla fine di luglio a Don Bosco non era ancora pervenuta la annunciata comunicazione. Nel frattempo comunque non era rimasto inoperoso. Dopo il primo contatto col Minghetti si era sentito in dovere di rivolgersi al Cardinal Segretario di Stato per avere da lui « norma a seguire ». La lettera o non giunse a destinazione o non venne colta nel suo significato.⁸⁰ Per cui il 1° agosto chiese l'intervento dell'abate Tortone: «Minghetti rinnova domanda se l'affare delle temporalità si possa trattare sulle basi in cui furono lasciate nel passato marzo. Si prega monsig. Tortone a dire se le cose sopra espresse si possano far pervenire al card. Antonelli in forma di dispaccio in cifra ed averne la risposta».⁸²

Avuta l'ambasciata di Don Bosco tramite un sacerdote dell'Oratorio di Valdocco, mons. Tortone gli fece sapere immediatamente « che non era ammissibile il dispaccio in cifra [. . .] che poteva Egli stesso narrare per iscritto quanto era a sua cognizione circa l'oggetto a cui si riferisce il di lui citato biglietto ». Gli esternava però la sua disponibilità ad inoltrare a Roma « per via sicura » un eventuale messaggio autografo.⁸³

Optò Don Bosco per questa soluzione ed il 3 agosto da Mornese, dove si trovava, faceva recapitare la lettera al Tortone. Questi, unitala al succitato biglietto di Don Bosco e ad un sunto della propria risposta al medesimo, la inviò a Roma senza prenderne visione. In caso contrario, non avrebbe certa-

⁷⁸ Cf. nota 63. La lettera è autografa di Don Bosco; invece il foglio allegato coi due *modus vivendi* è vergato dal segretario Don Berto.

⁷⁹ ASC 126.2 *Governo* mc. 1444 D 11.

⁸⁰ Il CAPUTO, *La libertà...* pare suggerire che la chiosa manoscritta del Minghetti sullo stesso foglio allegato da Don Bosco alla sua lettera: « Modificato ed approvato » [leggi: adottato] indichi due operazioni compiute dal Consiglio dei Ministri in carica. A nostro giudizio invece le due note autografe del Minghetti: « 1. Progetto 2. Modificato ed adottato », per il fatto che i numeri si riferiscono ai due soprastanti *modus vivendi* scritti da Don Berto, sintetizzano l'atteggiamento assunto dal precedente Gabinetto Lanza, senza con ciò escludere che identico possa essere stato quello del nuovo ministero Minghetti. La perplessità nasce dal fatto che, ad onta del proposito, il Minghetti non si mise più in contatto con Don Bosco. Ai primi di agosto questi attribuirà il ritardo della risposta all'assenza, per motivi di cure termali, del Ministro di Grazia, Giustizia e Culto.

⁸¹ La lettera non è ancora stata rinvenuta, ma della sua esistenza se ne ha la prova in quella del 3 agosto 1873: vedi appendice documentaria n. 8.

⁸² ASV *SdS* 1873 r. 165.

⁸³ *Ib.*

mente scritto al Card. Antonelli che, appena Don Bosco fosse tornato a Torino, si sarebbe premurato di avere con lui un abboccamento onde vedere se la cosa meritasse « di essere presa sul serio e di essere portata a cognizione dell'E.mo Superiore ».⁸⁴

Le richieste che Don Bosco avanzava al cardinale non erano certamente oziose: chiedeva se non ci fosse qualche altro intermediario fra Santa Sede e Governo Italiano⁸⁵ e se dovesse soprassedere oppure proseguire, nei suoi contatti politico-diplomatici, sulle basi stabilite in passato.

A Don Bosco che si era dichiarato troppo contento se avesse potuto « portare anche un solo atomo sulla bilancia di quell'accomodamento » che si rendeva ogni giorno più urgente, il Card. Antonelli, per lo stesso tramite dell'Incaricato d'affari a Torino,⁸⁶ comunicò immediatamente che non si vedevano difficoltà a che le trattative proseguissero nei termini fissati nel marzo precedente. Nella lettera personale però aggiunse: « A scampo di qualsiasi possibile equivoco Le addito esplicitamente i limiti di esse [trattative], oltre i quali non dovrà Ella ripromettere cooperazione o acquiescenza per parte della S. Sede. Questi termini sono i seguenti: Chiedendosi a Monsig. Segre-

⁸⁴ Don Bosco si era recato a Mornese (Acqui) per assistere la comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice che dal 29 luglio stavano attendendo agli esercizi spirituali in preparazione a nuove vestizioni e professioni. Non poté presenziare, com'era sua intenzione, alla funzione del 5 agosto — primo anniversario delle prime vestizioni e professioni — perché chiamato urgentemente a Torino. (*Cronistoria Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di G. CAPETTI. Vol. 2 p. 42; (MB X 622). Chiamato da mons. Tortone? Probabile. Per la lettera del 3 agosto, vedi appendice documentaria n. 8.

⁸⁵ E' evidente il motivo di non interferire in eventuali trattative in corso tramite altri emissari, dei quali Don Bosco non conosceva i nomi, ma di cui non poteva non supporre i tentativi. Il suo stesso Arcivescovo di Torino sul finire di giugno aveva richiesto al Card. Antonelli il permesso « di attaccare alle pareti della Sacrestia della cattedrale in un angolo anche poco o nulla visibile, la *Bolla ad populum* o copia di essa ». A giudizio di mons. Gastaldi ciò sarebbe bastato perché venisse l'ordine di consegnare le temporalità. La risposta del Cardinale a tre giorni di distanza, pur non negativa in assoluto, era però stata interlocutoria: « trattandosi di argomento delicato e d'involuta natura occorre di sottoporla, come si farà, ad esame prima di decidere se possa essere accettata o debba essere respinta»: ASV SdS 1873 r. 283 f. 4.

⁸⁶ Così recitava la missiva inviata a Tortone: « Mi è grado oggi poterle rispondere che viene Ella autorizzata a dire alla *Nota persona* che non vi è alcuna difficoltà che per le *temporalità* Egli continui a parlare nei termini dell'E.mo indicatigli in Roma. Di ciò Ella può renderne certa la consaputa persona a nome dell'E.mo»: ASV *Nunziatura di Forino*, 118. L'appunto del Card. Antonelli per il minutante era esattamente dello stesso tenore: « Si risponda all'abate Tortone che dica non v'è alcuna difficoltà che per le *temporalità* continui a parlare nei termini da me indicatigli in Roma»: ASV SdS 1873 r. 165. Per tranquillità del Tortone e probabilmente per chiedergli di appoggiare lo sforzo di Don Bosco, il Card, aggiungeva: « Qui unita trasmetto a V.S.I. la risposta alla lettera di Don Bosco che Ella mi acchiudeva nel suo foglio del 3 corrente. La lascio a sigillo alzato, affinché Ella ne possa prendere cognizione, e chiusala quindi la consegni al suo destinatario»: ASV SdS 1873 r. 165.

tario della S.C. Concistoriale che si desidera conoscere l'epoca, i nomi dei Vescovi, e le Diocesi loro affidate nei vari Concistori, non s'incontrerà difficoltà di rispondere indicando i nomi, tempo, e Diocesi, cui ciascun Vescovo fu destinato, e dichiarando che a ciascuno furono spedite le solite Bolle». ⁸⁷

Non era una precisazione da poco, poiché il Cardinale con la *conditio sine qua non* che poneva « a scampo di qualsiasi possibile equivoco », indicava un diverso porsi della Santa Sede rispetto agli accordi di massima presi anteriormente. Intendeva cioè che non solo la Santa Sede ed i Vescovi non facessero il primo passo, ma neppure i Capitoli delle cattedrali e le curie vescovili. In altre parole esigeva che l'iniziativa di « chiedere » fosse assunta dal Governo Italiano.

Don Bosco, che col suo andirivieni fra le due sponde del Tevere nel febbraio-marzo di quell'anno, era stato all'origine di un "protocollo d'intesa" fra i due contendenti, si rese immediatamente conto che con la « nuova » proposta del Cardinale si cambiavano le carte in tavola. Motivo per cui il 25 agosto, approfittando dell'andata a Roma dell'economista di Valdocco, Don Antonio Sala, chiese all'Antonelli se nei suoi contatti col Ministero dovesse attenersi al *modus vivendi* concordato — il che a suo giudizio avrebbe consentito di evitare ogni discussione in quanto già discusso e definitivamente approvato — oppure dovesse presentare la « formula » acclusa nella lettera recentemente pervenutagli, che pure — scriveva — sarebbe stata « più facilmente ricevuta ». ⁸⁸

La risposta gli pervenne dieci giorni dopo: « Devo significarLe che non posso dipartirmi dalle istruzioni e dalla formula che le indicai nella mia lettera del 6 del mese stesso. A tali istruzioni adunque Ella si attenga strettamente, tanto più che giusta il suo modo di vedere la formula già da me precisata sarebbe più facilmente ricevuta ». ⁸⁹

Il riscontro da Roma non ammetteva repliche: a Don Bosco non restò che eseguire gli ordini ricevuti.

Avrebbe dovuto rivolgersi al Presidente del Consiglio, Minghetti. Ma essendo ancora in attesa della promessa risposta della metà di luglio, pensò bene di contattare il Guardasigilli Vigliani. Lo fece per via epistolare. La lettera, non ancora recuperata nell'originale inviato al Ministro, ci è però pervenuta nella minuta e costituisce un'importantissima testimonianza della sensibilità politica (e religiosa) di Don Bosco.

In essa Don Bosco ribadiva — qualora ce ne fosse stato bisogno — che il motivo del suo intervento era « il bene della Religione ed anche dello Stato ». Faceva un dettagliato resoconto dei risultati raggiunti nel marzo

⁸⁷ Lettera del 6 agosto 1873: ASC 126.2 Antonelli; mc. 1442 A 2/3; vedi appendice documentaria n. 9.

⁸⁸ ASV SdS 1873 r. 165; inedita; vedi appendice documentaria n. 10.

⁸⁹ ASC 126.2 Antonelli; mc 1442 A 4/5; vedi appendice documentaria n. 11.

col Ministro Lanza e del tentativo, iniziato in luglio ed ancora in corso, di riprendere il dialogo col Minghetti.⁹⁰ Dando poi per scontato che il *modus vivendi* già concordato in passato non dovesse trovare opposizione nel nuovo Ministero, passava a presentare la formula che gli era stata con fermezza riproposta dal Card. Antonelli. La formula — spiegava Don Bosco al Vigliani — era più di ogni altra consona al punto di vista governativo, perché con essa il Governo si sarebbe messo in relazione direttamente colla Santa Sede e la Santa Sede avrebbe risposto ufficialmente al Governo. Questi una volta ricevuto l'elenco dei Vescovi preconizzati, avrebbe potuto in qualche caso fare delle eccezioni prima di concedere l'*exequatur*. Neppure c'era da formalizzarsi sulla modalità (e sul destinatario) della richiesta governativa: l'avrebbe potuto fare, anche verbalmente, una persona incaricata e non necessariamente era da inoltrarsi al Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale. Sarebbe stato accolta anche se indirizzata direttamente al Pontefice o al Segretario di Stato. Concludeva la sua lunga lettera Don Bosco col riaffermare sia la propria disponibilità a collaborare, sia la convenienza di tale collaborazione in quanto personaggio « affatto estraneo alla politica ed alle cose pubbliche » e pertanto difficile preda di « pubblicità inopportuna ».⁹¹

Alla delicata e confidenziale comunicazione di Don Bosco, il Vigliani rispose tre giorni dopo con pari gentilezza. Gli dava atto della correttezza delle informazioni inviategli, ma gli confidava che non era in grado di rispondere adeguatamente alla sua proposta, in quanto, nonostante la ricerca ordinata presso il ministero dell'Interno, non erano state trovate le carte dei precedenti intercorsi col Lanza. Gli attestava comunque la migliore volontà sua e del Presidente del Consiglio di esperire tutte le vie possibili per conciliare « l'osservanza della legge superiore alla volontà di tutti i Ministri » con la necessità di « far cessare od almeno attenuare le cattive condizioni » in cui versava praticamente quasi tutto l'Episcopato italiano. A sua volta avanzava una proposta: « Ella saprà che ai Vescovi di Alessandria, di Saluzzo e di Aosta è stato con molta indulgenza concesso l'*Exequatur*; perché il loro buon esempio non sarà seguito dai loro confratelli? Perché tutti i nuovi Vescovi non troveranno modo di far pervenire un transunto almeno delle loro Bolle col mezzo dei loro Capitoli, o dei sindaci locali, o di altra persona di loro fiducia, senza

⁹⁰ Don Bosco indica qui tre *modus vivendi* proposti dal Consiglio di Stato anziché quattro come abbiamo sopra più volte accennato. Evidentemente Don Bosco scrivendo al Vigliani esclude il primo *modus vivendi*, vale a dire quello della presentazione della Bolla di preconizzazione da parte dei Vescovi, che la Santa Sede mai avrebbe preso in considerazione.

⁹¹ Lettera del 12 ottobre 1873: ASC 131.01 *Vigliani* minuta; me. 28 C 1; cfr. appendice documentaria n. 12. Nella lettera si accenna due volte ad un foglio a parte, contenente il *modus vivendi* per i Vescovi nominandi e quello per i Vescovi nominati, rispettivamente indicati con la lettera A e B. Questo almeno è quanto si può arguire dal contesto, dato che il suddetto foglio è parte non è stato ancora rintracciato.

assumere la veste di postulanti? Io non so davvero vedere in siffatta condotta, nulla, proprio nulla, che offenda la santa nostra Religione».⁹²

Se la Santa Sede respingeva la proposta che fosse il clero ad assumere l'iniziativa — pensava il Vigliani — rimaneva però aperta la via che il passo venisse compiuto dai laici ed in tal modo la Santa Sede avrebbe mantenuto fede ai suoi principi.

Non sfuggì alle autorità d'oltre Tevere la possibilità che si apriva davanti a loro, anzi già da tempo andavano maturando una simile soluzione. Fin dal settembre il Papa aveva personalmente autorizzato l'arcivescovo di Cagliari ad esporre la *Bolla ad populum* ovvero il più intelligibile transunto di essa in un luogo visibile della sacrestia della cattedrale. Mons. Balma avrebbe dovuto permettere a chiunque, anche ad un pubblico notaio, di prenderne copia e di farne quell'uso che ne credesse meglio.⁹³

Si trattava di un semplice tentativo, di un « ripiego » come ebbe a scrivere mons. Balma,⁹⁴ e lo stesso Pontefice non intese impegnarsi che « vivae vocis oráculo », attento come era ad evitare qualsiasi tipo di rapporti col Governo Italiano che potesse indicare un qualche indebolimento ed uscita dalla « sdegnosa prigionia » in cui si considerava recluso. Pure mons. Peirano, Prelato della S. Penitenzieria, interpellato da mons. Sciandra, Vescovo di Acqui, se corrispondesse a verità quanto gli aveva comunicato l'Arcivescovo di Cagliari, era piuttosto guardingo: « La risposta è affermativa [. . .] A non fare però una cosa, che si ritiene per inutile, conviene informarsi del risultato prodotto in Cagliari [. . .] ».⁹⁵

La novità non passò inosservata, tant'è che il 16 ottobre *L'Unità Cattolica* di Torino in un lungo articolo dal titolo « L'appello al popolo e l'*exequatur* ai nuovi vescovi » scrisse testualmente: «[...] se non andiamo errati, in alcune diocesi, il transunto venne esposto nelle sacrestie come si fa per le pastorali vescovili. Qualche sindaco ha trasmesso copia autentica di quel transunto al ministro di grazia e giustizia, e questi non tardò a mandare l'*Exequatur* Tali sono le voci che corrono, e noi finora non sappiamo nulla di positivo ».

⁹² ASC 126.2 *Vigliani; mc.* 28 C 1; cf. appendice documentaria n. 13. La lettera è olografa. Per quanto concerne la procedura adottata per ottenere l'*exequatur* a mons. Salvay, si veda la nota 51. Analogo fu il caso di mons. Giuseppe Augusto Due, Vescovo di Aosta. La richiesta di riconoscimento era stata avanzata dal conte Ceresa di Bonvillaret, sindaco di Aosta e delegato reale in quella città, il quale aveva trasmesso al Ministero copia della *Bolla ad Capitulum* avuta tramite il segretario dello stesso Capitolo: ACS MI. b. 59 f. 99; inoltre ASV SdS 1873 r. 283 r. 5: lettera del Card. Antonelli del 3 novembre 1873 al Vescovo di Susa.

⁹³ Lettera di mons. Balma a mons. Sciandra, Vescovo d'Acqui, del 5 ottobre 1873; ed. in *MB X* 493-494.

⁹⁴ *Ib.* Sia la lettera precedente che quest'ultima vennero nelle mani di Don Bosco, che a sua volta le inviò al Card. Antonelli.

⁹⁵ Lettera del canonico Peirano da Roma: 18 ottobre 1873; ed. in *MB X* 494.

In quegli stessi giorni il Ministro Vigliani si trovava a Torino e forse non fu solo un caso che il succitato articolo gli dedicasse un largo elogio sia per l'atteggiamento assunto in sede parlamentare nel dibattito sulla legge del' *exequatur* sia per il tentativo che stava mettendo in atto di « conciliare la disposizione della legge coll'osservanza della giustizia ».

Inspirato o meno questo plauso de *L'Unità Cattolica* da Don Bosco stesso (vi si parla di qualche amico a cui il Vigliani avrebbe confidato che sarebbe stato lietissimo di abrogare la legge in questione), sta di fatto che Don Bosco non lasciò sfuggire l'occasione per avvicinare personalmente il Ministro. Lasciò scritto: « Quel colloquio non cangiò per nulla le intelligenze tenute, ma mi diede occasione di scrivere altra lettera, in cui sostituiva la base stabilita nella lettera di V.E. [card. Antonelli] a quell'altro modo che fu ventilato nel passato inverno e di cui aveva già spedito copia anteriormente allo stesso personaggio.⁹⁶ »

Per inviare a Roma la comunicazione, cui allegare in copia la lettera del Ministro del 15 ottobre, non c'era via più sicura che quella diplomatica. Di essa Don Bosco si servì. Il 20 ottobre scriveva a mons. Tortone: « Le mando qui un piego con preghiera di farlo pervenire a destinazione con quel mezzo che Ella sa. Si tratta dello stesso affare. Il sig. Vigliani ha scritto in modo assai favorevole, mando la lettera al cardinale Antonelli, dopo farò quanto esso mi vorrà indicare. Se le aggrada faccia pure lettura di ogni cosa ». ⁹⁷

Così il 21 ottobre alla volta della Segreteria di Stato partirono 4 lettere: quella di Don Bosco, la copia di quella del Ministro Vigliani allo stesso Don Bosco, una del teologo Albert di Lanzo ed un'altra, di accompagnamento, di mons. Tortone. ⁹⁸

S'attendeva Don Bosco un riscontro positivo da parte vaticana. Si era dichiarato pronto a partire immediatamente per Roma pur di non lasciar cadere la carica positiva del disegno di cui era portatore e mediatore. Ma al suo ottimismo corrispose il « pollice verso » del Card. Antonelli: « Mi è d'uopo significarLe che per l'oggetto di cui trattasi l'unico modo da potersi seguire è quello da me già indicatoLe. Del resto non saprei dirle se la sua venuta in

⁹⁶ ASV *SdS* 1873 r. 165: lettera inedita del 20 ottobre 1873; cf. appendice documentaria n. 14. Data l'impossibilità di rapporti diretti fra Santa Sede e Governo Italiano, Don Bosco non solo si manteneva in relazione personale con entrambe le parti, ma inviava talora per conoscenza al Card. Antonelli le stesse lettere che aveva ricevuto dalle autorità di Governo. Provvidenziale quindi si rivelò in tali frangenti l'azione « cuscinetto » di Don Bosco.

⁹⁷ ASV *Nunziatura Torino*, 118.

⁹⁸ Minuta in ASV *Nunziatura Torino*, 131; originale in ASV *SdS* 1873 r. 283 f. 4. La lettera del teologo Albert si riferiva alla sua designazione a Vescovo di Pinerolo. Fra l'altro sia l'Albert che mons. Tortone accennano all'increscioso fatto di quei giorni, che cioè « da alcuni monelli furono rotti i vetri e fatti degli sfregi al Collegio che là vi tiene l'egregio Don Bosco, perché si è sparsa la voce che sia stato Don Bosco quegli che ha proposto a Sua Santità il teol. Albert per Vescovo di Pinerolo ».

Roma potrebbe esser utile, non sembrandomi che il Governo sia disposto a far nulla di bene». ⁹⁹

Implacabile nella difesa ad oltranza della posizione, diffidente pure dello sbocco positivo circa l'espedito suggerito a mons. Balma e ad altri — che tollerava a condizione che il Vescovo ed il Capitolo della cattedrale ne rimanessero completamente estranei ¹⁰⁰ — Il Cardinale non se la sentì di bloccare i negoziati intrapresi da Don Bosco: « Comunque si riguardi questa mia opinione, Ella è nella piena libertà di appigliarsi a quel partito che stimerà più opportuno ». La rete di rapporti intessuta da Don Bosco con i membri del Ministero e del Parlamento poteva smussare le intransigenze e aprire spiragli nelle loro convinzioni. Don Bosco aveva dato convincenti prove di sapersi destreggiare bene fra gli scogli sempre emergenti della politica liberale dell'epoca, e mai avrebbe compiuto un passo decisivo senza il pieno accordo con le autorità vaticane.

5. In partenza di nuovo per Roma (dicembre 1873)

Il Card. Antonelli, da consumato politico qual era, tendeva a tenere il piede in più staffe. Ma a Don Bosco bastò il « via libera » vaticano per riprendere la sua funzione di tramite diretto e segreto fra i due protagonisti delle trattative. Si era reso ormai conto che l'unica carta da giocare che gli rimaneva era quella di « lavorare ai fianchi », personalmente, quell'arcipelago variegato dai contorni indefiniti ed incerti che erano la diplomazia pontificia e la compagine governativa italiana. Le divergenze fra le due parti erano troppo sottili, la « querelle » troppo profonda per poter accarezzare l'idea di un negoziato a suon di lettere. Occorreva spezzare la spirale della reciproca ostinazione, che aveva fatto insabbiare qualsiasi tentativo di accordo, e nulla c'era di meglio a tal fine che sedersi allo stesso tavolo del Card. Antonelli e del' Guardasigilli Vigliani. Il suo compito poi sarebbe stato facilitato qualora avesse potuto abboccarsi coi Ministri durante la chiusura delle Camere. ¹⁰¹

⁹⁹ Lettera del 1° novembre 1873: ASC 126.2 *Antonelli*; mc. 1442 A 5/6, cf. appendice documentaria n. 15. La minuta del Cardinale, vergata sullo stesso foglio di lettera di Don Bosco, corrisponde quasi alla lettera all'originale scritto dall'amanuense e firmato dall'Antonelli.

¹⁰⁰ In questo senso aveva risposto al Vescovo di Ariano e di Susa che sul finire di ottobre gli avevano chiesto delucidazioni in merito: ASV *SdS* 1873 r. 283 f. 5.

¹⁰¹ La decisione di anticipare la partenza per Roma deve essere stata rapida: il 20 dicembre scriveva alla contessa Uguccioni: «Ho in animo di fare una gita a Roma nel prossimo gennaio »; la vigilia di Natale alla contessa Callori comunicava che sarebbe partito il lunedì successivo, vale a dire il 29 dicembre. E' quindi certo che Don Bosco nella lettera all'Antonelli in occasione della novena del Natale non gli aveva preannunciato la sua imminente andata a Roma. Ulteriore prova è che rispondendogli il Cardinale il 26 dicembre, non ne faceva alcun cenno: La lettera del Segretario di Stato è pubblicata in *MB X* 1224.

Fu così che anticipando i tempi e contrariamente al suggerimento del Segretario di Stato, per la seconda volta in quell'anno intraprese « una gita » a Roma, pochi giorni dopo che vi erano stati creati dodici nuovi Cardinali e vari Vescovi ed all'indomani di un infuocato discorso papale contro quanti per debolezza, malizia o interesse avevano piegato il ginocchio « innanzi all'idolo della rivoluzione ».

Come nel febbraio precedente, Don Bosco aveva in animo non solo di tentare di comporre la vertenza delle temporalità, ma anche di portare a termine un'impresa che si presentava non meno difficile e laboriosa: quella di far approvare dalla competente Congregazione e dal Pontefice le costituzioni della Società di S. Francesco di Sales. E fra quanti sollevavano le più ampie riserve presso i dicasteri romani circa tale approvazione c'era proprio l'Arcivescovo di Torino,¹⁰² col quale Don Bosco dovette incontrarsi prima di partire.

Mons. Gastaldi, una volta caduto il Ministero Lanza, non aveva cessato di far presente al nuovo Gabinetto il suo diritto a ricevere le temporalità in quanto — scriveva — « che io sia l'Arcivescovo di Torino il Governo lo sa in modo sì certo, che più d'una volta mi ha diretto delle lettere, riconoscendomi per tale ».¹⁰³ Il 2 ottobre aveva rivendicato in via subordinata presso il titolare del portafoglio di Grazia e Giustizia il suo diritto alla presidenza dell'Opera Pia Barolo, a norma del testamento della benefattrice. Ma il Vigliani da Roma gli aveva risposto che la ricognizione nell'ambito spirituale non implicava quella del diritto alle temporalità (che era invece sottoposto alla formalità dell'*Exequatur*) e lo aveva invitato a permettere al Capitolo della cattedrale di seguire l'esempio di quello di Saluzzo.¹⁰⁴

Non era ancora forse giunta nelle mani dell'Arcivescovo la lettera del Guardasigilli, che questi già aveva ricevuto dal Procuratore di Torino, Eula, una copia del transunto della Bolla apostolica *ad populum* relativa alla nomina del Gastaldi.

Era successo che il 17 dicembre l'Arcivescovo aveva fatto esporre nella sacrestia della cattedrale un transunto legale di quella Bolla ed il notaio Vaccarino Pietro ne aveva tratto copia, inviandola al Maggiore Generale Alberto di Robillant, che a sua volta l'aveva fatta pervenire al Procuratore della corte d'appello, con preghiera di far proseguire la pratica. Il Procuratore, accertatosi che mons. Gastaldi né aveva dato incarico e neppure aveva acconsentito all'operazione, aveva espresso al Ministro la sua convinzione che a quelle condi-

¹⁰² Fin dal gennaio 1873 aveva inviato ai Vescovi del Piemonte ed in seguito a vari Cardinali di Roma osservazioni piuttosto gravi circa le costituzioni che Don Bosco intendeva far approvare.

¹⁰³ Lettera di mons. Gastaldi al Ministro Vigliani, del 2 ottobre 1873: ACS *M.I.* b. 129 f. 318.

¹⁰⁴ *Ib.*: minuta di lettera in data 10 ottobre 1873. Per la procedura adottata dal Capitolo della cattedrale di Saluzzo, si vedano le note 26 e 48.

zioni non si potesse promuovere il provvedimento e che forse era il caso di interpellare l'Arcivescovo per verificarne le intenzioni.¹⁰⁵ Lo stesso giorno in cui Don Bosco partiva per Roma, il Guardasigilli non solo avrebbe confermato la necessità di conoscere se l'istanza presentata corrispondesse alle intenzioni di mons. Gastaldi, ma avrebbe ribadito che occorreva la presentazione della « copia autentica della Bolla con la quale fu annunziato al Clero e al Capitolo di Torino l'elezione dell'Arcivescovo ».¹⁰⁶

A quanto risulta, mons. Gastaldi, al momento in cui si incontrò con Don Bosco sul finire di dicembre, non era al corrente della pratica avviata dal Generale di Robillant, e comunque, non essendogli ancora pervenuta la risposta del Ministro, dovette discutere con Don Bosco la propria situazione. Quasi certamente gli affidò messaggi per il Card. Antonelli. Non per nulla Don Bosco si manterrà in costante relazione epistolare col proprio Arcivescovo.

Il 29 dicembre, accompagnato dal segretario, Don Bosco partiva per Roma, dove giungeva il pomeriggio del 30, ospite per oltre tre mesi di casa Sigismondi, in via Sistina, 104.¹⁰⁷

6. Buone prospettive di successo: gennaio 1874

Non perse tempo. Dal Card. Antonelli aveva avuto una « delega in bianco » e prontamente si gettò nella mischia, portatore, come era, di una « allure » fondamentalmente conciliante. In poco più di 24 ore dal suo arrivo in città aveva già avuto tre incontri al vertice: col Card. Berardi, col Card. Antonelli e col Ministro Vigliani. Cosicché la sera stessa di capodanno a mons. Gastaldi in trepida attesa a Torino poteva inviare la seguente comunicazione: « Oggi ho parlato assai colla nota persona che manifesta molto buon volere. Portò il discorso sopra la pratica da lei iniziata presso di lui. Disse: — Non voglio che dimandi l'*Exequatur*, ma soltanto le temporalità. — Ma questa domanda non si vuole ammettere da altro più autorevole personaggio. Temporeggi, e fra pochi giorni le scriverò di nuovo. Avvi una massima generale, che forse sarà accettata da ambe le parti. Se venissi a sapere che qualche persona di confidenza da Roma si recasse a Torino, scriverò lettera apposita ».¹⁰⁸

Non è difficile scorgere nell'« altro più autorevole personaggio » il Card. Segretario di Stato, ancora una volta attestato sulla dura linea dell'intransigenza.

¹⁰⁵ *Ib.*: minuta del 22 dicembre 1873.

¹⁰⁶ *Ib.*: minuta del 29 dicembre 1873. Ai primi di gennaio al Ministro arrivava un'altra copia del transunto, con la medesima autenticazione del notaio Pietro Vaccarino, senza che si sapesse da chi fosse stata spedita: *ib.*: minuta del 5 gennaio 1874.

¹⁰⁷ Anche per i minuti ragguagli di questo viaggio a Roma siamo debitori della *Cronaca* curata da Don Berto. Si veda la nota 53.

¹⁰⁸ ASC 131.01 *Gastaldi*; mc. 24 A 5; vedi appendice documentaria n. 16.

Il primo dell'anno Don Bosco fu di nuovo a colloquio con lui; il 2 dal Guardasigilli e così più volte al giorno e per molti giorni. E' Don Berto che ci informa dei continui rendez-vous di Don Bosco in quell'inizio d'anno romano: « I Ministri del Regno ormai lasciavano nelle sue mani la soluzione di coteste intricate divergenze colla Chiesa e sembravano fidarsi pienamente di lui. Il Papa e vari Cardinali per parte loro gli accordavano piena fiducia. Egli tutto il giorno non faceva che correre su e giù dal Papa ai Ministri. Arrivava in Vaticano e nessuno gli chiedeva se aveva il permesso o perché venisse, passava liberamente per tutte le sale, entrava dal Papa, sbrigava e accomodava gli affari. Arrivavano Cardinali, prelati, altri dignitari e si diceva loro: — Abbiamo pazienza: aspettino; dal Papa v'è Don Bosco! — E si aspettava ». ¹⁰⁹

La cronaca di Don Berto, non priva di una certa qual retorica, nel suo insieme, pur non assurdo al livello di rigorosità storica, merita credito per più di un motivo. Molto sovente il suo racconto è decisamente suffragato da varie altre testimonianze coeve o posteriori e comunque indipendenti dalla sua narrazione. Anche la palese suggestione che Don Bosco esercita su di lui gioca in favore della sua attendibilità. I mille dettagli o particolari dell'azione di Don Bosco, dovuta alla tendenza del cronista ad esaltarne la figura, pur nella loro inverificabilità offrono valida garanzia per legare il nome del santo torinese a questa complessa e spesso arruffata pagina del Risorgimento. E se talvolta Don Berto nella semplicità ed immediatezza dei suoi ragguagli non sembra prestare sufficiente attenzione critica, non si dimentichi che maggiori perplessità sono sollevate dalla fonte stessa delle sue informazioni, vale a dire da Don Bosco, per quel tanto di riservato e — è proprio il caso di dirlo — di misterioso con cui in questa ed in altre occasioni circondò le sue benemerite politiche ed ecclesiali. Il pittoresco resoconto fatto da Don Bosco dei dialoghi intessuti nei Gabinetti ministeriali reggono il confronto con gli altrettanto deliziosi rapporti di Don Berto su quanto avveniva nelle anticamere degli stessi uffici. Ma al riguardo non possiamo che rimandare alle *Memorie Biografiche*.

Dunque al centro dei colloqui di fine dicembre ed inizio gennaio era «la massima generale che forse sarà accettata da ambe le parti», ossia il ben noto formulario o *modus vivendi* in cui ci siamo più volte imbattuti. La sera del 2 gennaio Don Bosco fece presente al Card. Antonelli che il Vigliani aveva modificato alcuni termini di esso e che, a parere del Guardasigilli, non si sarebbero trovate opposizioni al progetto né da parte del Consiglio dei Ministri né da parte del Consiglio di Stato, al quale sarebbe stato subito inviato,

¹⁰⁹ MB X 497-498; il testo originario è in ASC 110 *Cronaca Berto*. ¹¹⁰ ASV *Spoglio Antonelli* b. 6; lettera inedita del 2 gennaio 1873: vedi appendice documentaria n. 17.

anche se la risposta non avrebbe potuto giungere che dopo la settimana di ferie dello stesso. Don Bosco comunicò al Cardinale che il Ministro stava mettendo a punto un altro formulario per le future elezioni, ma che erano rimasti d'accordo che fosse conveniente affrontare una vertenza alla volta. Comunque non avrebbe mancato di fargli pervenire uno scritto in merito e di discuterne con lui nel colloquio successivo.¹¹⁰

Quanto prima gli trasmise la proposta ministeriale. Se ne conserva la minuta di Don Bosco nell'Archivio Centrale Salesiano¹¹¹ e la bella copia, trascritta da Don Berto ed inoltrata al Cardinale, nell'Archivio Segreto Vaticano.¹¹²

La proposta del Governo era la seguente: allorché un Vescovo era stato preconizzato, il Segretario della S. Congregazione Concistoriale avrebbe trasmesso al Ministero in Roma una dichiarazione del tenore di quella in via di approvazione da parte del Consiglio di Stato per i Vescovi già nominati. Qualora non ci fossero stati ostacoli da parte del Ministero a concedere le temporalità della mensa vescovile — nel quale caso il Ministero lo avrebbe dovuto notificare allo stesso Segretario Generale della S. Congregazione — il Vescovo nominato avrebbe dato partecipazione del suo ingresso in Diocesi allo stesso Ministero, il quale a sua volta avrebbe disposto della concessione dell'*exequatur* e quindi delle temporalità.¹¹³

Ma la posizione vaticana era diversa: « Il Capitolo o la curia od altra autorità competente mandino dichiarazione al procuratore del re o ad altra autorità Governativa che nel concistoro tenuto nel giorno... il Sacerdote... fu preconizzato vescovo di... e ne fu spedita la solita Bolla colle forme solite: oppure semplicemente, la solita Bolla ». ¹¹⁴

Nei giorni seguenti Don Bosco si incontrò nuovamente col Card. Antonelli, inviò un rapporto epistolare al Vigliani ed ebbe pure un'udienza papale,¹¹⁵ Cercò di avvicinare le parti, rimuovendo gli allarmismi di entrambi i contendenti abituati a reggere il gioco e suscettibili oltre ogni dire.

Il *punctum dolens* continuava ad essere il fatto che la Santa Sede non permetteva ai Vescovi di fare passi che potessero sembrare una richiesta o una accettazione dell'*exequatur* governativo. Neppure acconsentiva che in sacrestia della cattedrale si esponessero le Bolle *ad Clerum* e *ad Capitulum*. A sua volta il Governo chiedeva che si esibissero tutte le Bolle o per lo meno quella *ad populum* — con il preciso riferimento alla sostanza delle altre — e si indicasse che ciò si faceva allo scopo di ottenere le temporalità.¹¹⁶

¹¹¹ Ed. in MB X 499-500.

¹¹² ASV *Spoglio Antonelli*, b. 6.

¹¹³ *Ib.*

¹¹⁴ *Ib.*

¹¹⁵ ASC 110 *Cronaca Berto* q. 13 p. 7; mc. 908 B 12.

¹¹⁶ La posizione del Governo ci è nota sia da documenti dell'ASV che dell'ACS e dell'ASC. Negli stessi giorni degli avvenimenti che stiamo presentando, ed esattamente il 5 gennaio il Vescovo di Ampurias e Tempio scriveva al Card. Antonelli che aveva

C'era di che scoraggiarsi ed ammainare bandiera. Ma nella misura in cui Don Bosco, avvicinando le due parti in causa si era convinto che esistevano margini sufficienti di trattativa, ricorse ad un « escamotage » che avrebbe potuto salvare « in extremis » la situazione. Non siamo in grado di affermare se la proposta, di cui ci ha lasciato memoria scritta, sia stata messa a punto da lui solo ovvero in collaborazione con altri. Sta di fatto che così vi si legge: « Senza ingerirsi personalmente il Vescovo faccia esporre la Bolla *ad Capitulum* (ed anche quella *ad Episcopum*) nella Sacrestia della sua Collegiata oppure altrove, e permetta, che se ne faccia copia autentica da chi che sia, anche da un pubblico notaio. Quella copia, per mezzo del Sindaco o del Prefetto o del Procuratore del Re, si mandi al ministro di Grazia e Giustizia. Esso scriverà o farà scrivere al Vescovo se con quell'atto esso, il Vescovo, intende chiedere la sua temporalità. Il Vescovo può rispondere, che per allontanare gli ostacoli che si frappongono al libero esercizio del suo pastorale Ministero, con quell'atto intende di chiedere la temporalità spettante alla sua mensa e prega che siano rimossi gli ostacoli che possono frapporsi al conseguimento della medesima. Dopo di che il Ministero tti G. e G. ha dato ed assicura di dare a ciascun, vescovo il libero possesso delle sue temporalità e per conseguenza il riconoscimento legale del Vescovo e delle sue firme ». ¹¹⁷

Sul tavolo dei negoziati fra Don Bosco ed il Vigliani non c'erano solo le questioni degli *exequatur* per i Vescovi. Per altre vertenze di carattere religioso, quali ad esempio il riconoscimento civile di nomine di parroci, ¹¹⁸ la salvaguardia dalla espropriazione di case religiose, ¹¹⁹ la composizione di diatribe fra Vescovi e parroci con implicanze civili ¹²⁰ Don Bosco spezzò le varie lance in suo possesso, riuscendo nell'intento.

permesso che alla porta della cattedrale si affiggesse la bolla *ad populum* e che i sindaci della diocesi si erano rivolti al Ministro chiedendo l'*exequatur*. La risposta del Vigliani, ancora una volta, era stata quella di poter vedere anche le bolle *ad Clerum* e *ad Capitulum*, di conoscere se la petizione collettiva dei sindaci era stata fatta d'accordo col Vescovo e di verificare se questi avrebbe accettato « qualora gli fosse stata accordata la grazia»: ASV *Spoglio Antonelli* b. 4.

¹¹⁷ MB X 500; ASC 112 *Vescovi*; me. 788 D 5; I buoni risultati della mediazione di Don Bosco sono testimoniati pure dalla *Cronaca* di Berto: « ...uscendo dal Card. Antonelli andava dicendomi: Vogliono discorrere con D. Bosco — domandano come se D. Bosco sapesse tutto — presente, passato e futuro. Il Santo Padre riguardo al formulario delle temporalità disse ad Antonelli: D. Bosco ha trattato così bene queste cose che nessuno dei nostri Cardinali avrebbe potuto far meglio. Andò avanti fin dove ci poté andare e poi dopo si fermò; la fece proprio da maestro: ASC 110 *Cronaca Berto* q. 13 p. 10; mc. 908 C 3.

¹¹⁸ Ad es. il parroco d'Incisa: ASC 110 *Cronaca Berto* q. 13 p. 12; mc. 908 C 10.

¹¹⁹ Così ad es. per le Oblate di Tor de' Specchi (ASC 110 *Cronaca Berto* q. 13 p. 8) e per il monastero delle Sacramentate presso il Quirinale (*ib* 21).

¹²⁰ Ad es., mons. De Gaudenzi gli aveva chiesto una mediazione presso il Vigliani a proposito di una incresciosa vertenza col parroco di Zinasco, cui il Vescovo aveva dato l'interdetto e che aveva visto il Ministro chiamato in causa dal Prefetto di Vigevano:

Come era da prevedere, non poté sfuggire alla stampa questo andirivieni di Don Bosco negli ambienti vaticani e ministeriali. Così l'8 gennaio, mentre la vertenza degli *exequaturs* sembrava avviarsi a buon fine, la *Gazzetta di Torino*¹²¹ portò alla ribalta dell'opinione pubblica il nome di Don Bosco ed il suo operato di quei giorni: « Egli gode le grandi entrate in Vaticano [. . .]. Anche presso il Governo egli ha larghezze d'entrata. Non so cosa faccia, ma certo si tratta di cose gravi ». Fu il preludio di una campagna di stampa che si sarebbe presto scatenata e che avrebbe assunto toni francamente oggi sconcertanti.

A dispetto della *Gazzetta di Torino* che definiva Don Bosco « un pochino in decadenza » perché non suscitava più gli entusiasmi del primo viaggio, il barometro delle trattative tendeva verso il sereno. Il 10 gennaio *L'Unità Cattolica*, riprendendo un discorso iniziato il 16 ottobre, annunciò ai suoi lettori che, grazie all'intervento dei sindaci, il Ministero avrebbe presto concesso alcuni *exequaturs*. Il giorno seguente Don Bosco invitò mons. Gastaldi a temporeggiare nelle sue iniziative, poiché si era in attesa dell'approvazione da parte del Consiglio di Stato del formulario adottato da ambo le parti. L'unica difficoltà che ancora rimaneva — scriveva Don Bosco al suo Arcivescovo — era la resistenza vaticana a far esporre in sacrestia le Bolle *ad Clerum* e *ad Capitulum*, in quanto sembrava un atto vescovile di soggezione alle autorità del Regno.¹²²

Non era ancora noto il verdetto del Consiglio di Stato, che la stampa ostile ad ogni accordo scese in campo in ogni parte d'Italia. La domenica sera, 11 gennaio, il *Fanfulla* riferiva di voci circa trattative di conciliazione fra Chiesa e Stato, che però non implicavano interventi « formali » della Santa Sede e del Governo Italiano in quanto tali. L'indomani *La Libertà* escludeva il buon esito delle trattative in corso, nonostante la mediazione di Don Bosco. Il 13 mentre la *Gazzetta Piemontese* riprendeva le osservazioni del *Fanfulla* ed anche de *La Perseveranza* del giorno avanti, la *Gazzetta d'Italia* attaccava la persona stessa di Don Bosco beffeggiandolo col nomignolo di « prete eretico » a motivo di supposti contrasti col Papa e con esponenti del S. Uffizio.¹²³

cfr lettera di Don Bosco, inedita, del 6 gennaio 1873: fotocopia in ASC 131.21; ed. in appendice documentaria n. 18. La questione si sarebbe poi trascinata per le lunghe con l'intervento anche del Vescovo di Bobbio: ASV *SdS* 1874 r. 283 f. 1.

¹²¹ La *Gazzetta di Torino* menzionava il favore che Don Bosco godeva presso il Pontefice, ma si premurava di sottolineare che in Roma non destava più l'entusiasmo della prima volta [?].

¹²² Lettera di Don Bosco a mons. Gastaldi dell'11 gennaio: ASC 131.01 *Gastaldi*; mc. 24 A 6/7; cf. appendice documentaria n. 19.

¹²³ Occorre qui sottolineare che, sia pure con debite eccezioni, la persona di Don Bosco sui giornali liberali ed anche della Sinistra era solitamente qualificata con titoli di tutto rispetto, quali « pietoso e rispettabile prelato », « distinto prelato », « egregio sacerdote, uomo di molta pietà e dottrina », « sacerdote conosciuto per ampiezza di dottrine, di costumi specchiatissimi, e sommamente zelatore degli interessi chiesastici », ecc.

Era una alluvione di sospetti, diffidenze e rancori che si abbatteva sull'opinione pubblica. Così a metà gennaio non c'era giornale che non accennasse al « fatto del giorno ». La *Gazzetta d'Italia*, e sulla sua scia la *Gazzetta d'Emilia*, riprendevano presto l'argomento per ribadire che non era « possibile di vedere spuntare nel campo clericale l'ulivo della pace »; *La Gazzetta Piemontese* ne condivideva l'opinione; il *Fanfulla* presentava Don Bosco come ambasciatore inviato a Roma da alcuni Vescovi del Piemonte; *Il Secolo* poi in una prima corrispondenza da Roma dava sfogo ai più amari commenti circa quella che definiva l'intenzione del clero torinese di escogitare una riconciliazione fra Papa ed Italia; attaccava la stampa filogovernativa che minimizzava i tentativi in atto fra le parti; ironizzava sulla presunta volontà di « alti papaveri » vaticani di accettare l'assegno votato dal Parlamento Italiano; metteva in orgasmo i suoi lettori dando per autentiche ed esatte le nuove disposizioni per l'elezione del Pontefice in terra straniera apparse sull'organo di stampa tedesco *Kölnische Zeitung*. Non soddisfatto di tale groviglio di falsità, mezze verità, pettegolezzi, in una seconda nota da Roma, altrettanto falsamente moderata nei toni ma luciferinamente denigratoria delle persone, continuava il suo attacco: «Al Vaticano io credo che sarebbe accolto molto meglio un generale dell'usurpatore, di quello che non si accogliesse qui il povero Don Bosco. Gli si disse che l'opera sua era funesta ai veri interessi della Chiesa [..] ».

A calmare le acque ed a minimizzare gli avvenimenti in atto provvidero i fogli ufficiosi governativi prima fra tutti *La Nazione*: « Se ne parla e quindi se ne scrive, o piuttosto se ne scrive, e perciò se ne parla, e non è niente di male. Ma in sostanza non vi è nulla, e nulla accenna ad esservi di nuovo nei rapporti fra le due sovranità. Vi sarà oggi, come vi furono dal 1867 al 1870 e dal 1870 in poi qualche spirito zelante degli interessi religiosi, cui dolga vedere lo Stato avverso alla Chiesa, il che in fondo non mi pare essere un gran gusto per nessuno. Se questo spinge qualche buon prete del Piemonte ad assumere una iniziativa che gli sembra pietosa e civile, e si espone al rabbuffo del S. Padre, che possiamo fare noi? Abbiamo modo di impedirlo? No davvero. Ma il Governo del re non ha più bisogno di essere interpellato su questo argomento ».

Volutamente vaga la « velina » de *La Nazione*; volutamente esplicito nel suo sostegno alla « Realpolitik » il commento de *La Libertà* che, fra l'altro, per prima parlava di sistemi di espedienti e di compromessi « escogitati da Don Bosco, accolti da Guardasigilli e presentati al Consiglio di Stato ».

A neutralizzare l'effetto di tanto increscioso « battage » pubblicitario intervennero anche *L'Italie* e soprattutto *L'Unità Cattolica*. Quest'ultima, accusata di mutismo da *La Perseveranza*, colse l'occasione per farsi beffe delle cronache e dei commenti dei vari fogli nazionali e decisamente smentì che Don Bosco fosse andato a Roma « per conciliare Pio IX col Regno d'Italia e viceversa ».

Bersaglio diretto o indiretto di simile campagna, Don Bosco manteneva

fede ai suoi programmi. Incontrò di volta in volta il Card. Monaco, il Card. Vicario Patrizi, il Card. Berardi, mons. Limberti Arcivescovo di Firenze temporaneamente a Roma, mons. Cecconi futuro successore del Limberti alla sede fiorentina, mons. Franchi appena eletto Cardinale, il Card. Martinelli, il Card. Bizzarri, mons. Vitelleschi, mons. Gianelli di imminente nomina cardinalizia, altri ecclesiastici, religiosi, membri del patriziato romano, umile gente del popolo.¹²⁴

Il 15 gennaio si intrattenne a lungo con Card. Antonelli e col Ministro Vigliani,¹²⁵ dal quale ebbe la notizia che il Consiglio di Stato aveva accolto il *modus vivendi* presentato. Ne fece immediata parola all'Arcivescovo di Torino: « Il noto affare è ultimato. Un formulario è accettato da ambe le parti. Lunedì sarà inviata a V.E. una copia autentica del medesimo col modello di lettera, e con quello deve essere da ciascuno trasmesso al Ministro di Grazia e Giustizia ».¹²⁶

Come annunciato da Don Bosco, il 19 gennaio, da Roma venne spedita a mons. Gastaldi la seguente dichiarazione del segretario della S. Congregazione: « A rimuovere gl'impedimenti, che incontrano i Vescovi nell'esercizio del Sacro Pastorale loro ministero, e facilitare il conseguimento delle temporalità appartenenti a ciascuna Mensa Vescovile, il sottoscritto Segretario della Concistoriale dichiara che nel Concistoro tenuto il giorno [27 ottobre 1871] nel Vaticano il S. Padre ha preconizzato arcivescovo di Torino mons. Lorenzo Gastaldi, che dalla Dataria Apostolica gli furono spedite le solite Bolle ». Il documento era firmato da mons. Antici. Ad esso il Card. Segretario di Stato aggiunse un suo scritto in cui dava all'Arcivescovo di Torino un breve resoconto delle trattative intercorse a Roma e lo invitò ad inoltrare al Ministro di Grazia e Giustizia la suddetta dichiarazione accompagnandola con una richiesta personale, della quale indicava « presso a poco » i termini.¹²⁷

Sia l'appunto del porporato che la minuta dell'estensore della lettera al Gastaldi¹²⁸ indicano sì il Guardasigilli come destinatario della dichiarazione vaticana e della missiva personale dell'Arcivescovo, ma senza specificare se occorre farlo direttamente o tramite interposta persona. Ben diversa invece è la stessa nota, pubblicata nelle *Memorie Biografiche*: « Non si è veduto nessun inconveniente a far rilasciare una simile dichiarazione al Ministro Guardasigilli direttamente e non per terza persona, e ciò per compiere le pratiche senz'alcuna pubblicità ».¹²⁹

¹²⁴ La più volte citata *Cronaca* di Berto è ricca di annotazioni al riguardo. Rimandiamo ad essa oppure alle *MB X* cap. *V passim*.

¹²⁵ ASC 110 *Cronaca Berto*, q. 13 p. 27-28; mc. 988 D 11/12.

¹²⁶ ASC 131.01 *Gastaldi*; mc. 24 A 8; vedi appendice documentaria n. 20.

¹²⁷ ASV *SdS* 1874 r. 165 f. 2 p. 20.

¹²⁸ *lb.* pp. 17-19.

¹²⁹ *MB X* 519. Anche la *cronaca* di Berto lascia nell'incertezza: « Questa mattina

La precisazione non era priva di valore e se ne videro subito le conseguenze. Mons. Gastaldi, incurante del duplice invito di Don Bosco a temporeggiare ed a non fare passi senza prima accordarsi con Roma, ruppe ogni freno alla prudenza. Diede immediata notizia al Procuratore di Torino che un accomodamento era stato raggiunto ed il 22 gennaio, compilato il suo piccolo « dossier » così come suggerito da Roma, si servì del medesimo Procuratore per inoltrarlo al Ministro competente. Invero nella risposta al Card. Antonelli¹³⁰ l'Arcivescovo non specifica la procedura seguita, ma ne siamo messi perfettamente al corrente da una lettera autografa del Procuratore,¹³¹ da una comunicazione del Gastaldi del 3 febbraio e da un messaggio di Don Bosco allo stesso Arcivescovo, della cui domanda al Procuratore (anziché direttamente al Guardasigilli) Don Bosco era venuto a conoscenza dal Ministro in persona.

Per questo motivo si affrettò a scrivere a Torino di mantenere il più stretto riservo sull'intera vicenda e di rivolgersi, in caso di bisogno, solo alla Segreteria di Stato o al Vigliani. Sia pure con estremo garbo faceva rilevare al Gastaldi come il suo comportamento in quel frangente aveva provocato le rimostranze del Ministro e gettato sconcerto nel Consiglio di Stato e negli ambienti parlamentari, dove la notizia era rimbalzata grazie ai giornali.¹³³

Da una settimana i fogli di ogni tendenza erano a corto di novità sulle trattative, se si eccettua la notizia data, poi smentita, indi riconfermata e da altri ancora smentita, che Don Bosco fosse stato ammesso ad una seduta del Consiglio di Stato.¹³⁴ Così allorché *l'Opinione* ben informata dell'accaduto di Torino, lo comunicò ai suoi lettori, non parve vero ai « pourparlers » di potervi ricamare sopra tutti i loro pettegolezzi.¹³⁵

[26 gennaio] disse Don Bosco: — Il Card. Antonelli mi disse: « Io non so, bisogna che sia matto quell'arcivescovo di Torino. Gli ho scritto che mandasse ogni cosa al Ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti ed egli lo mandò al Procuratore del Re»: ASC 110 *Cronaca Berto*, q. 13 p. 41; mc. 909 A 7.

¹³⁰ ASV *SdS* 1874 r. 175 f. 2 pp. 21-22.

¹³¹ ACS *M. I.* b. 129 f. 318.

¹³² Cf. *Cronaca di Berto* ASC 110 q. 13 pp. 24-28, 30, 35.

¹³³ Lettera del 24 gennaio 1874: ASC 131.01 *Gastaldi*; mc. 24 A 9/10; vedi appendice documentaria n. 21.

¹³⁴ Il 17 gennaio *La libertà* e la *Sentinella delle Alpi* lo affermavano, salvo poi smentirlo quest'ultima subito il giorno appresso, negando nel contempo l'esistenza di qualsiasi concerto fra Don Bosco ed il Vigliani. Il 18 gennaio, *La Capitale*, polemico e battagliero organo di stampa del radicalismo più estremo, confermava invece tutto quanto irridendo sulle proposte di Don Bosco: « Ognuno s'immagini quanto debbano essere utili alla libertà e alla civiltà d'Italia le proposte d'un prete Bosco, clericale famoso ». Il 19 *La Gazzetta di Genova* mentre dava conferma dell'intervento di Don Bosco presso « parecchie autorevoli persone » a favore dei Vescovi, sconfessava quanti invece avevano scritto della presenza di Don Bosco alla riunione del Consiglio di Stato.

¹³⁵ Così il *Fischietto* del 29 gennaio, *L'Emporio* di Torino del 30, il *Fanfulla* del 26 ecc. Un lungo « reportage » venne dedicato alla questione dalla *Sentinella delle Alpi* del 28 gennaio. Ne riportiamo i passi salienti: « I Vescovi di che cosa hanno da vivere? Ne conosco uno

Sul fronte moderato, per rendere meno grave l'inquietudine e gli umori della pubblica opinione, con un servizio de *La Nazione* del 24 gennaio si tentò di gettare acqua sul fuoco delle effervescenze giornalistiche e della piazza: « [...] ignoriamo se e quanto ci sia di vero in tale affermazione [la riuscita della missione di Don Bosco], pare però che il temperamento sia stato trovato. Esso consisterebbe nella presentazione di una breve dichiarazione della S. Congr. dei Vescovi e Regulari la quale [...] attestasse la nomina di ogni singolo vescovo alla sua sede. Ieri l'altro, 22, Gastaldi ha presentato [...]. Credesi che questo temperamento sia comune a tutte le diocesi [...]. Una terza domanda è ora sottoposta al giudizio del Consiglio di Stato in quanto la formula adoperata per Gastaldi non è stata emanata dalla Congregazione dei Vescovi ».

7. « La pratica non è rotta, ma è sospesa »: febbraio-marzo 1874

Che lo scotto da pagare per riuscire nel suo intento potesse essere la satira mordace dei libelli dai nomi diabolici, l'insulto verbale dei gioiellini anticlericali ed anche le intemperanze dei giornali moderati, Don Bosco ne era convinto ancor prima di gettarsi nell'impresa. Non lo spaventava certo il rischiare di divenire il bersaglio di certe penne, visto che da decenni il rispetto per la sua persona e per la sua attività su determinata carta stampata era scesa a certi minimi difficilmente superabili, al limite della paranoia.¹³⁶ Ma che alla vigilia del raccolto autorevoli personaggi vaticani si sentissero spre-

ch'è mantenuto da un antico suo servitore diventato ricco. Questi vescovi, ridotti alla miseria, si son rivolti a Don Bosco ch'è proprio l'uomo adatto ad una missione di talfatta. Don Bosco, fondatore e capo d'istituti di beneficenza e di società cattoliche a Torino per alcuni è un santo, per altri è un uomo che passa al lamberco della filantropia le più velenose dottrine clericali. Ma tutti convengono nel riconoscerlo un prete pieno d'attività e che ha credito così presso i Ministeri come in Vaticano. Don Bosco non ha mai voluto essere vescovo ma ha fatto nominare parecchi vescovi ed è come si suol dire, una piccola potenza. Non è vero che sia stato ammesso ad esporre le sue idee davanti al Consiglio di Stato riunito in seduta: però si è recato a far visita separatamente a parecchi consiglieri di Stato affinché esaminassero le sue proposte. In Vaticano da principio trovò le orecchie chiuse ad ogni progetto di componimento; ma don Bosco adoperò un valido argomento, dicendo che i vescovi avrebbero rinunciato alla sede vescovile se la S. Sede si ostinava a toglier loro i viveri. Insomma a forza di passi, di fervorini, di trattative pare che Don Bosco abbia trovato il modo di salvar la capra e i cavoli. I titolari delle sedi vescovili, invece di presentare al governo la Bolla, presenteranno una dichiarazione della congregazione dei vescovi e il governo li riconoscerà. Così il papa non si compromette, il governo riceve ad ogni modo un documento che può tener luogo della Bolla e i vescovi finalmente escono dalle angustie. Soltanto un teologo come don Bosco può trovar simili transazioni ». Fra un groviglio di elucubrazioni e di invenzioni, il servizio della *Sentinella* è un'ulteriore prova dell'entrata di Don Bosco negli ambienti politici romani.

¹³⁶ Un florilegio di tali giornali, facile da reperire, è pubblicato nei vari volumi delle *MB*. Si veda L'INDICE alle voci « Giornali », « Libri », « Pubblicazioni ».

giudicatamente autorizzati a gettare zizzania per isterilire il terreno dove aveva sparso fatiche e sudore, Don Bosco non l'aveva certamente messo nel conto.

Fatto sì è che ad un certo punto delle trattative taluni ambienti reazionari ed ultramontani, che accarezzavano la politica del « tanto peggio tanto meglio », sentirono la necessità di accantonare ogni impazienza e cercarono di insabbiare quell'accomodamento che si profilava all'orizzonte.

La Voce della Verità, il foglio cattolico di battaglia, retto da mons. Francesco Nardi, a soli tre giorni di distanza dalla pubblicazione di una grande elogio della *Storia d'Italia* di Don Bosco giunta alla 8ª edizione (« un lavoro dei più sottili e dei più plausibili che si conoscono ») prese violentemente posizione contro ogni tentativo di conciliazione e contro i « Conciliatori ». Il nome di Don Bosco non era citato ma l'allusione a lui ed al suo operato era evidente: « Se fosse vero quel che van dicendo certi fogli del Governo che persin alcun uomo di chiesa [...]. Noi non crediamo simili cose, perché troppo alta è la stima che abbiamo del nostro clero italiano. Ammesso per assurdo che ci fosse, gli diremmo: amico, torna alla patria, qui perdi il tuo tempo [...]. Tu hai capito, se poi non bastasse, guarda che parlerem più chiaro, ma non te lo consigliamo ». ¹³⁷ Era una minaccia e presto l'avrebbero messa in atto, nonostante la decisa replica i giorni seguenti da parte di vari giornali, che sia pure per finalità diverse, presero le difese di Don Bosco. ¹³⁸

L'alzata di scudi de *La Voce della Verità* non fece indietreggiare Don Bosco, che continuò nella sua spola fra i palazzi ministeriali e quelli vaticani. Il 2 febbraio fu ricevuto dal Card. Antonelli. Uscì dal colloquio con la precisa indicazione che la vertenza delle temporalità stava ormai per inserirsi in un gioco diplomatico internazionale. « Mentre discendevamo dalle scale del Vaticano — è la cronaca di Don Berto che riferisce — Don Bosco mi disse: — Adesso sai perché il nostro Governo non vuole accondiscendere nel dare l'Exequatur ai Vescovi? Ecco, ricevette da Bismarck una nota, in cui si proibisce ogni aggiustamento ». ¹³⁹

¹³⁷ Sorta nel 1871, *La Voce della Verità* era l'organo della « Società primaria romana per gli interessi cattolici ». Animato da spirito di crociata, fu sempre fedele al programma iniziale: propugnare i diritti sovrani della Chiesa e del Papa, illustrare le disposizioni papali, combattere gli errori religiosi, morali, politici e sociali diffusi dalla stampa liberale. Ingaggiò furiose polemiche con tutti i giornali, non esclusi quelli cattolici che non seguivano la stessa linea politica. Difese ad oltranza il potere temporale, spesso con un linguaggio offensivo verso lo Stato Italiano e i « buzzurri » o piemontesi assimilati a Goti e Vandali. Come tale non vide evidentemente di buon occhio i tentativi « conciliatoristi » di Don Bosco in quei primi mesi del 1874.

¹³⁸ *L'Italie* di Roma del 6 febbraio parlò di « véritable scandale »; *La Gazzetta di Torino* dello stesso giorno scrisse di calunnia, virulenza di piazza, di preti che fra loro non si potevano vedere ecc. Entrambi i giornali poi attribuivano l'impennata de *La Voce della Verità* ai Gesuiti.

¹³⁹ ASC 110 *Cronaca Berto* q. 13 p. 45; mc. 909 A 12.

Dobbiamo prendere con il consueto pizzico di scetticismo la confidenza di Don Bosco al suo segretario, confidenza ribadita da Don Bosco stesso, pochi giorni dopo, a mons. Gastaldi: « fui chiamato in fretta [...] il fatto vero sta che il giorno prima si era ricevuta una virolenta lettera di Bismarck protestando contro ai Vescovi ». Nondimeno non si può assolutamente escludere che pressioni in tal senso, sia pure con procedura ed in termini diversi da quelli trasmessi da Don Bosco, fossero giunte in quei giorni al Ministero degli Esteri Italiani.

All'indomani della vittoria di Sedan, il Bismarck aveva impresso alla politica religiosa dell'Impero tedesco la tendenza a regolare d'autorità ed unilateralmente le questioni relative alla Chiesa Cattolica. Il *Kulturkampf*, iniziato dapprima sul terreno scolastico, passò rapidamente su quello politico-parlamentare (con la lotta al partito del « Centro » che rappresentava i Cattolici) per finire su quello specificamente religioso. Rotte le relazioni diplomatiche col Vaticano a seguito dell'allocuzione pontificia del 23 dicembre 1872 che deplorava vigorosamente la politica ecclesiastica tedesca, pochi mesi dopo venivano approvate le cosiddette « leggi di maggio » particolarmente ostili nei confronti della Chiesa Cattolica. Di fronte al rifiuto dell'episcopato di sottoporre alle autorità civili le nomine ecclesiastiche, il governo adottò misure repressive. Fra le vittime illustri mons. Ledochowski, Arcivescovo di GnesenPosen incarcerato dal Governo il 3 febbraio e creato Cardinale da Pio IX mentre ancora era in carcere. L'episcopato belga e soprattutto quello francese avevano solidarizzato con quello tedesco al punto da provocare veri e propri incidenti diplomatici, contribuendo così a spingere l'Italia nelle braccia della Germania, nazioni unite già dal comune sentimento anticlericale e dal timore che il Gabinetto conservatore, uscito dalle elezioni francesi del maggio precedente, potesse compiere passi per la restituzione di Roma al Papa.

Nel mese di gennaio l'irenico clima che regnava fra Germania ed Italia soprattutto a seguito delle solennissime accoglienze tributate a Vittorio Emanuele II in occasione della sua visita ufficiale a Berlino del settembre precedente, era stato gravemente turbato dalle reazioni del Bismarck alla pubblicazione del volume del generale Lamarmora « Un po' più di luce sugli eventi politici e militari della guerra del 1866 ». Toccato sul vivo dalle « rivelazioni » del Lamarmora, il Cancelliere aveva chiesto al Governo Italiano, prima in sede 'diplomatico-parlamentare e poi sui giornali governativi, una nota ufficiale di biasimo per il generale. Non contento di essa, aveva fatto pressione perché una legge appropriata venisse ad impedire in Italia pubblicazioni di documenti ufficiali. Col congedo provvisorio del Lamarmora — congedo di due mesi proposto e votato dal Parlamento in sostituzione dell'accettazione delle dimissioni presentate dal generale — ed il progetto di un articolo da inserire nel codice penale le autorità politiche italiane si erano inchinate al volere del « cancelliere di ferro ».

Ma un altro incidente era venuto in quel mese di gennaio a far rincru-

delire, anche se indirettamente, i rapporti fra Santa Sede ed il Governo Prussiano. Sul finire del 1873 il Ministro degli Esteri Italiano, Visconti Venosta, con una nota diplomatica a Londra, Parigi, Aia, Bruxelles, Berna, Monaco, Pietroburgo e Lisbona aveva tranquillizzato i governi di colà a proposito della estrema libertà che il Papa godeva in Roma nell'esercizio del suo ministero spirituale. In riferimento alle voci che davano per certo o comunque prevedibile un influo esterno sul collegio cardinalizio in caso di conclave, aveva garantito l'ordine, la tranquillità, l'assoluta astensione da ogni pressione sia dal basso che dall'alto.

L'orgasmo suscitato dalla circolare del Visconti Venosta, unito all'estrema sensibilità della cancelleria tedesca all'attività diplomatica della Santa Sede, giocarono un brutto scherzo alla già citata *Gazzetta di Colonia*, notoriamente portavoce ufficioso del Governo di Berlino. Il 9 gennaio pubblicava quella che chiamava la fedele versione del testo originale di una Bolla papale del 28 maggio 1873 relativa ad un futuro conclave e ad una nuova procedura nell'elezione del Pontefice. Nonostante l'immediata smentita del giornale cattolico *Germania* e de *L'Osservatore Romano*, la *Gazzetta di Colonia* ne diede successivamente anche il testo latino e continuò in una difesa ad oltranza dell'autenticità della Bolla, prescindendo orgogliosamente dalla nota ufficiale della Segreteria di Stato vaticana che ne confermava invece il carattere apocrifico.¹⁴⁰

C'erano dunque motivazioni serie, aggravate da una torbida atmosfera di recriminazioni e reciproco sospetto, perché il Governo Imperiale operasse per insabbiare la presunta conciliazione fra Stato e Chiesa in Italia di quel fine gennaio 1874. Così come c'erano altrettanto comprensibili motivazioni per cui a livello ufficiale il Gabinetto di Berlino smentisse qualsiasi ingerenza nelle trattative italo-vaticane.¹⁴¹

¹⁴⁰ L'allarmismo suscitato negli ambienti diplomatici da tutto ciò che si riferiva al conclave, ritenuto ormai alle porte data l'età e l'incerta salute di Pio IX, è comprovato dai dispacci delle varie nunziature vaticane. A Vienna, tanto per citare un caso, l'Imperatore Francesco Giuseppe aveva voluto personalmente rendersi conto dell'esatto testo della nota del Ministro Visconti Venosta circa la massima libertà che il Governo Italiano avrebbe concesso al collegio cardinalizio riunito in conclave: ASV SdS 1874 r. 165 r. 3.

¹⁴¹ « Tanto meno si vorrebbe qui invocare i rigori del R. Governo contro i Vescovi italiani. Il Governo Imperiale sa quale è la linea di condotta che il R. Governo ha creduto di adottare, verso la Santa Sede e verso l'Episcopato, come la più acconcia alla posizione speciale agli interessi dell'Italia. Egli è lontanissimo dall'idea di voler esercitare in Italia la sua influenza perché si modifichi una simile politica interna. E difatti, la supposizione che da Berlino fossero ora partiti dei reclami all'E.V. non aveva ombra di fondamento ed era completamente falsa»: R. MOSCATI, *Le scritture del Ministero degli Affari Esteri del Regno d'Italia dal 1861 al 1887*. Roma, Tip. Riser. Min. Aff. Est. 1953, Reg. 1331: nota del 26 gennaio dell'Incaricato d'affari a Berlino, Tosi. ed. in MINISTERO AFFARI ESTERI, *I documenti diplomatici italiani*. II° serie 1870-1896, vol. V 1979, p. 255. Gli attacchi della stampa reazionaria ed ultramontana sembrarono non arrendersi, anzi ebbero una recrudescenza, per cui anche la settimana successiva il segretario di stato germanico « me réprait en même temps de bien noter que on était loin de vouloir s'immiscer dans les

Ma continuiamo nella circonanziata cronaca dei movimenti di Don Bosco a Roma. La domenica 8 febbraio accompagnato dal suo segretario e da una decina di persone, cui aveva ottenuto speciale udienza papale, ebbe la possibilità di uno scambio di opinioni col Pontefice, il quale colse l'occasione per ribadirgli la scarsa fiducia che nutriva nella sincerità del Governo Italiano, visto che alle affermazioni di libertà della Chiesa seguivano ripetute e gravi offese arrecate o permesse in città, non ultime l'abbattimento delle edicole della Via Crucis e della grande croce del Colosseo nonché la carnascialesca gazzarra antipapale ed antireligiosa di quei giorni.¹⁴²

Fra coloro ai quali Don Bosco aveva ottenuto udienza papale c'era il cav. Carlo Occhetto, suo grande amico e benefattore.¹⁴³ Di lui in partenza per Torino si servì Don Bosco per mettersi in contatto con mons. Gastaldi, onde evitare il rischio, non troppo remoto, che gli venisse violato il segreto postale.

affaires intérieures de l'Italie, de vouloir exiger que le G.I. vis-a-vis de l'Eglise changeait l'attitude e les allures qui lui paraissaient les meilleures dans sa politique intérieure: R. MOSCATI, *Le scritture...* Reg. 42: telegramma da Berlino dell'Incaricato d'affari, 1° febbraio 1874. Pure il presidente del Consiglio Minghetti dichiarerà alla Camera «...nessuna nota è stata mai fatta dalla Germania all'Italia: M. MINGHETTI, *Discorsi Parlamentari*, VI. Roma 1890, p. 562. E' forse qui il caso di ricordare che difficoltà per la nomina dei Vescovi contemporaneamente sorgevano nella Spagna, dove alla preconizzazione papale di alcuni titolari per sedi vacanti, il Governo di Castelar, avuto cognizione dei nominativi, aveva anticipato dei propri «decreti di nomina» quasi a voler sottolineare un suo diritto di intervento nella questione. Scontata la reazione vaticana al preteso diritto.

¹⁴² Sovente in Roma, soprattutto nel periodo carnevalesco, giornali, opuscoli, fotografie, carri allegorici, rappresentazioni in teatri, scuole e piazze gettavano il ridicolo e l'oltraggio — senza che le pubbliche autorità intervenissero adeguatamente per impedirlo — sul Papa, sul clero e sulle stesse verità di fede. L'atterramento delle edicole della *Via Crucis*, del pulpito e della croce venne deciso nel corso dei lavori di restauro e di restituzione del Colosseo allo stato antico di monumento dell'età imperiale. Don Bosco, al dire del suo segretario, fece pressione sul Vigliani perché si proibissero le rappresentazioni di stampo pagano al Colosseo progettate dalla «Società di Pasquino»: ASC 110 *Cronaca Berto* q. 13 p. 37; mc. 909 A 2. Fra le persone che Don Bosco accompagnò dal S. Padre l'8 aprile c'era pure la moglie del giudice Giacomo Giuseppe Costa, segretario generale del Ministero di Grazia e Giustizia. La loro figlia, Ester Costa, al Rettor Maggiore dei Salesiani Don Renato Ziggotti il 14 aprile 1953 inviò questa interessante testimonianza: «Nel lontano 1873-1876 nostro Padre [...] così scriveva ad una vecchia cugina: — L'altro giorno venne a trovarci Don Bosco che mi fece molti complimenti e mi disse che mi conosceva benissimo — e proseguiva: — io che faccio tante cose assassine godo col Vigliani molta opinione in Vaticano e penso che se stessimo qui ancora un pezzo finiremmo coll'andare a spasso a braccetto col card. Antonelli —. Pio IX non desiderava incontrare membri del governo italiano; pure nostra Madre andò con tre zii e qualche conoscente in udienza del Santo Padre. Direttore della comitiva era Don Bosco... »: ASC 031 *Pio IX* f. 3.

¹⁴³ Nel marzo 1873 Don Bosco gli aveva ottenuto un cavalierato vaticano, avendolo presentato come zelante promotore della società di S. Vincenzo de' Paoli a Torino, assistente dei poveri della Parrocchia di S. Pietro e Paolo, fondatore e sostenitore di un oratorio festivo per circa 700 fanciulli, insigne benefattore, con la sua famiglia, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales a Valdocco: ASV *SdS* 1873 r. 220 (inedito).

L'Arcivescovo di Torino, rispondendo il 3 febbraio alla accorata sua lettera del 24 gennaio, aveva cercato di giustificarsi della relativa pubblicità che aveva dato alla propria domanda di *exequatur*, inoltrata al Procuratore anziché al Ministro.¹⁴⁴ Don Bosco lo tranquillizzò informandolo che se l'inopportuna pubblicità data all'avvenimento, la minaccia di interpellanze parlamentari ed il can can giornalistico avevano dato un duro colpo alle speranze di accordo, « tutto ciò era un pallio per coprire la realtà », che invece era una « violenta lettera » del cancelliere tedesco « contro alle voci di conciliazione e specialmente contro ai Vescovi ».¹⁴⁵ « La pratica non è rotta — gli comunicò Don Bosco — ma è sospesa. Prima che termini la settimana spero di poterle scrivere altro ».

Si poteva certo chiedere il silenzio più assoluto all'Arcivescovo di Torino, invitandolo anche a « fare a pezzi » la lettera da Roma. Don Bosco, il Card. Antonelli ed il Ministro Vigliani potevano imporsi lo stesso massimo riserbo, ma non era possibile imbrigliare il chiasso della stampa nazionale ed internazionale. Insensibile ai feroci attacchi che gli erano pervenuti da ogni parte, *La Voce della Verità*, mentre continuava a propagandare le opere della tipografia di Valdocco non trascurando di dare ai suoi lettori la notizia che Don Bosco era stato insignito dell'onore di membro dell'Arcadia, ritornò alla carica attuando la preannunciata minaccia: « Decisamente questa Conciliazione stava fitta nella mente e nei cuori dei nostri padroni. Ecco la *Gazzetta Universale* sciorinarci un articolo che comincia con Don Bosco chiamandolo *l'Apostolo della Conciliazione* (Apostel der Versohnung) e finisce coll'assicurarci che purtroppo col S. Padre e col Card, non c'è niente da sperare ». E apoditticamente concludeva: « i presenti capi della Curia, né i futuri MAI IN NESSUN TEMPO, IN NESSUN MODO, A NESSUN PATTO RINUNZIERANNO AL LORO DOVERE E AL LORO ONORE ». A *La Voce della Verità* fece eco immediato con una corrispondenza da Roma del 10 febbraio *L'Osservatore Cattolico* di Milano: « La Santa Sede non ha cambiato la sua linea di condotta, e gli sforzi fatti dal governo per rimuoverla non approdarono a nulla. I Vescovi Italiani sapranno rimanere fedeli al loro dovere; e se fosse altrimenti, ne morremmo di dolore ».

Si può immaginare il polverone suscitati da simili violenti offensive, sferrate da chi, nella mente di Don Bosco, avrebbe invece dovuto appoggiare i suoi sforzi. Lo abbiamo già sottolineato: si dovevano fare i conti con l'inattesa ed ostinata resistenza di certi ambienti curiali, unicamente interessati ad un'opera di destabilizzazione, ai quali qualsiasi tentativo di accordo anche parziale coi « frammassoni » aveva tutto il sapore di cedimento. Anelevano ad una unica conciliazione: quella di ritiro unilaterale dello Stato Italiano da Roma.

¹⁴⁴ ASC 123 *Gastaldi*; mc. 652 C 3/4; ed. in parte in *MB X 1203*; cf. appendice documentaria n. 22.

¹⁴⁵ ASC 131.01 *Gastaldi*; mc. 24 A 11/12; lettera non datata, ma scritta verosimilmente i primi giorni di febbraio; cf. appendice documentaria n. 23.

All'aperta provocazione di mons. Nardi reagirono un po' tutti i giornali in Italia ed all'estero, ciascuno cercando di ricostruire il ruolo di Don Bosco nella vicenda, sulla base delle scarse indicazioni che filtravano dalle parti interessate. Ricordiamo alcune delle molte testate che dedicarono spazio alla vicenda: il *Journal de Florence*, l'*Emporio Popolare*, l'*Augsburger Allgemeine Zeitung*, il *Popolo Romano*, *La Gazzetta del Popolo*, *L'Unità Cattolica*, *Il Diritto*, *La Riforma*, ecc.¹⁴⁶

Anche Don Bosco non seppe trattenersi dal dar libero sfogo ai suoi sentimenti contro chi con un semplice tratto di penna gli aveva alienato un terreno conteso palmo a palmo in una estenuante trattativa fra le parti. Ne parlò al suo segretario, che inviava a mons. Nardi il seguente accorato messaggio: « Se V.S. sapesse mai il male grande arrecato coll'articolo da Lei formulato nel giornale de *La Voce della Verità* (1 Febbrajo 1874 N. 26) non l'avrebbe certamente scritto. Quello che è fatto pazienza, vi ponga rimedio per quanto è ancora possibile; ma per l'avvenire guardi di pensare e pesare meglio le parole e ciò che scrive ». — Un amico associato al detto Giornale ». ¹⁴⁷ Poche parole, che non riescono però a nascondere la fortissima eccitazione di cui era preda il cuore dello scrivente.

Ad aggiungere legna al fuoco delle polemiche *La Nazione* di Firenze l'8 gennaio aveva dato notizia che mons. Balma aveva ricevuto l'*exequatur*. La voce, confermata dal Procuratore Bartoli, risuonò in Parlamento, dove il deputato Miceli avanzò al riguardo un'interpellanza. Ne rimase stupito e disgustato il Card. Antonelli. Mentre era stato ragguagliato nel dicembre 1873 della esposizione del *transumptum* della Bolla *ad populum* nella sacrestia della cattedrale di Cagliari — e dell'invio di una copia dello stesso al Governo da parte del sindaco, marchese Roberti — l'Arcivescovo gli aveva taciuto della sorte delle altre due Bolle.¹⁴⁸

In riva al Tevere Don Bosco non aveva di mira solo gli interessi della Chiesa Italiana; si preoccupava anche della sua Società: contattava persone ed autorità che avrebbero potuto aiutarlo nel farne approvare le Costituzioni; ricercava la possibilità di aprire case a Roma o altrove;¹⁴⁹ avvicinava esponenti della

¹⁴⁶ Ci fu anche chi pensò bene di liquidare l'intera faccenda con un lapidario: «Di serio veramente non c'è nulla». Così il *Don Pirloncino*, periodico umoristico, dal nome che è un programma, solitamente disponibile alla facile satira del clero. Fra le lepidozze di quei giorni eccone una riportata da *Il Popolo Romano* del 10 febbraio: « Il S. Padre disse ridendo di Don Bosco: «Ecco questa selva selvaggia ed aspra e forte. Da Dante in poi, come da Dante in su nei tempi che il precederono tutti i boschi non hanno dato che fiere, ed andirivieni pericolosi ».

¹⁴⁷ ASC 110 *Cronaca Berto* q. 13 p. 55 mc. 909 B 12.

¹⁴⁸ ASV *SdS* 1874 r. 283 f. 1.

¹⁴⁹ Frequenti i rapporti col personale della Congregazione di *Propaganda Fide* in vista dell'apertura missionaria della Società salesiana, che avrebbe avuto luogo l'anno seguente con la prima spedizione. Inutile sottolineare che anche l'approvazione delle Costi-

gerarchia ecclesiastica e dell'aristocrazia romana. I suoi spostamenti erano seguiti, per cui quando si allontanò da Roma per recarsi nella vicina Ceccano, non mancarono « reporters » che lo dissero rientrato a Torino, ricamando mille congetture sulle motivazioni di tale partenza, salvo poi smentire tutto il giorno appresso.¹⁵⁰

L'11 febbraio era stato ricevuto dal Vigliani; il 1° marzo si vide col Card. Antonelli, il 3 marzo fu ancora dal Vigliani ed il 4 dal Papa. Oggetto delle conversazioni furono sempre le trattative in corso, gli attacchi spesso micidiali della stampa ostile di sinistra o ultramontana, le pessime notizie provenienti dalla guerra civile di Spagna, la vicenda della Chiesa del S. Sudario in Roma,¹⁵¹ ecc.

Sul fronte delle trattative nel mese di marzo la situazione sembrava stazionaria, per non dire immobile, date le titubanze delle parti in causa di fronte agli attacchi concentrici degli oppositori, resi più baldanzosi dall'amplificazione della loro voce effettuata dagli organi di stampa. In questa situazione di stallo mons. Fissore, Vescovo di Vercelli, interpellò Don Bosco circa il modo di procedere. A lui ed allo stesso mons. Gastaldi, cui già aveva assicurato di inviare una risposta, non poté che suggerire di seguire la procedura, già andata a buon fine, dei Vescovi di Susa e di Aosta.¹⁵²

tuzioni salesiane divenne oggetto di facili speculazioni politiche sui giornali di quei giorni. Così ad esempio scriverà *La Capitale* nella rubrica «Recentissime» del 10 aprile: «Mentre il governo italiano sopprime le corporazioni religiose, "in ombra" il papa ne crea di nuove. Don Bosco fece la sua visita di congedo a Pio IX, ripartendo presto per Torino, con la soddisfazione di vedersi approvato dalla Congregazione il nuovo ordine monastico ch'esso aveva proposto. Pio IX si dichiarerà il fondatore, così il governo italiano si troverà lietissimo di veder rispettare le sue leggi ». Non stupisca il livore antireligioso de *La Capitale*. L'anno precedente in risposta a *La Voce della Verità* che aveva definito Garibaldi « povero maniaco » aveva colto l'occasione per attribuire all'« eroe dei due mondi » il titolo di « Cristo dei nostri giorni » (*La Capitale*, 9 marzo 1873).

¹⁵⁰ Così la *Gazzetta del Popolo* di Firenze, la *Gazzetta Piemontese*, *La Sentinella delle Alpi* di Cuneo.

¹⁵¹ Don Bosco, che nel 1869 aveva inutilmente avanzato al Ministro degli Esteri Menabrea la richiesta di cooperare all'opera di restauro della chiesa del S. Sudario già affidata alla legazione sarda residente in Roma, nel corso della sua permanenza a Roma nel 1874 aveva compiuto ulteriori passi presso le autorità vaticane e quelle governative italiane per vedersi affidata la gestione della Chiesa. Gli fece da tramite presso la casa reale, il comm. Giovanni Visone, più volte citato dalla *Cronaca* di Berto: q. 13 pp. 22, 25, 31, 42, 44, 47, 51. Non se ne fece nulla, nonostante l'accordo del Re e del Vigliani.

¹⁵² ASC 131.21 *Fissore*: fotocopia di lettera del 9 marzo. ASC 131.01 *Gastaldi*; mc. 24 B 1/2: lettera del 14 marzo 1874; si vedano in appendice documentaria nn. 24, 25. Il 3 febbraio Gastaldi aveva scritto a Don Bosco che era ancora in attesa di risposta da parte del Ministero. La risposta gli pervenne verso la metà mese tramite il nuovo Procuratore generale di Torino, comm. Armissoglio. Gli si chiedevano due cose: anzitutto l'invio di copia autentica delle bolle *ad populum* e *ad Clerum*; poi l'espressa manifestazione della sua volontà di essere riconosciuto dal Governo. In evidente imbarazzo dopo quanto era successo in gennaio, dovette chiedere consiglio a Roma, ed a Don Bosco in particolare.

« Un giorno Don Bosco — è Don Berto che scrive, e non poté venirne messo al corrente che dal santo torinese — secondo il solito si reca dal Ministro, e lo vede tutto sconcertato. — Vedete, egli dice a Don Bosco, navighiamo in brutte acque. Voi avete insistito di concedere le temporalità all'Arcivescovo di Torino, ed egli imprudentissimo ne scrisse ad alcuni dignitari, la cosa si pubblicò dappertutto, si sa l'accaduto anche fuori di Stato e Bismarck mi scrive che si meraviglia, come colle iniziative così bene avviate seco lui per unire Italia e Prussia in uno stesso interesse, ora si facciano tali concessioni. Io mi trovo nei pasticci [...]. Finalmente parve si potesse venire ad una conclusione. Don Bosco si trovava nelle sale attigue all'aula del parlamento aspettando l'ultima risposta del Ministro Vigliani [...] ecco un usciere entrare e chiamare il Ministro. Era giunto il segretario dell'Ambasciatore Prussiano con un lungo dispaccio urgentissimo. E il ministro, poco dopo, diceva a Don Bosco e agli altri: « — Signori, le pratiche per le temporalità sono a monte! Bismarck ha telegrafato in proposito: ecco il dispaccio: non si vuole nessuna tregua nella guerra al Papa. Nel telegramma Bismarck maravigliavasi che il governo venisse a trattative con un prete, mentre egli si sforzava di sostener vigorosamente l'Italia: diceva l'imperatore suo sovrano essere altamente sdegnato; finiva con minacce, se si fossero proseguiti i tentativi di conciliazione. — Cosa fare? concluse Vigliani: la Prussia ha nelle sue mani le nostre sorti ». ¹⁵³

Come abbiamo sopra già riferito a proposito del dialogo avvenuto nella sede della Segreteria di Stato fra Don Bosco ed il Card. Antonelli, anche per questo resoconto che pare aver l'aria di essere esatto e fedele in ogni particolare, è legittimo supporlo nutrito di una certa dose di approssimazione e di invenzione. E' ammissibile in un Ministro del rango di un Vigliani, esperto nell'arte diplomatica ed aduso ad inoltrarsi sicuro nei meandri della giurisprudenza, un discorso spregiudicato e sconsiderato quale quello che Don Bosco gli attribuisce? E' possibile che un politico consumato come il Bismarck inoltri dispacci ufficiali sprezzanti e facinosi come quello qui sintetizzato dal Vigliani? Ed ancora: se fino allora dai vari partecipanti alle trattative si era concordata una linea di condotta improntata al massimo riserbo, perché il Vigliani l'avrebbe rotta di fronte a vari deputati, non esclusi alcuni dell'opposizione, come ebbe a dire Don Bosco?

Simili ragioni di opportunità e di finezza diplomatica, mentre depongono a sfavore dell'esattezza « sic et simpliciter » del vivace racconto di Don Bosco, nulla tolgono alla verità sostanziale del fatto, vale a dire all'esistenza di pressioni tedesche sul Governo Italiano. In quei momenti in Germania la lotta religiosa era dominante su molti altri interessi ed era ritenuta la più urgente. ¹⁵⁴

¹⁵³ MB X 548-550.

¹⁵⁴ Ne danno notevoli testimonianze i dispacci dell'Incaricato d'affari a Berlino del 22 febbraio, 28 febbraio, 3 marzo, 2 aprile 1874: MINISTERO AFFARI ESTERI, *I documenti diplomatici... V passim*. Così il 2 aprile: «Le but que se propose le Cabinet de Berlin,

A Roma il Papa, che il 1° marzo aveva già levato la sua voce contro la politica anticattolica del « cancelliere di ferro » il 15 successivo ne aveva stigmatizzato la sua esportazione all'estero: «Ora [...] non potete ignorare [...] la guerra che si fa alla Chiesa Cattolica; e un gran personaggio protestante, che anela appunto alla distruzione della Chiesa, lo ha dichiarato apertamente: e, non contento di perseguitarla egli coi suoi satelliti, eccita dal di là delle Alpi quei governi che sono cattolici, e che lo hanno preceduto nel vergognoso arringo della oppressione religiosa, eccita dico a proseguire con più veemenza nella persecuzione; e questi governi aderiscono ».¹⁵⁵ Come altre volte, siamo pertanto qui indotti a credere che Don Bosco, nel mettere a punto gli accadimenti succedutosi nei Gabinetti ministeriali ed in altri uffici, sia ricorso all'espedito letterario della drammatizzazione e della semplificazione. Il che non significa che siamo di fronte ad una storia legata al carro della faziosità o della ideologizzazione. I « post scenia » giocano tutti a suo favore.

Altrettanto non si può dire invece dei notiziari e resoconto giornalistici provocati dalla ricostruzione che della missione di Don Bosco aveva fatto *La Nazione* di Firenze del 9 aprile.¹⁵⁶ Sembrò che il foglio fiorentino, considerato portavoce ufficioso del Governo, fosse entrato in un campo minato. Ciascun corrispondente da Roma si sentì autorizzato a dare la propria versione dei fatti, aggredendo l'una e giustificando l'altra delle parti in causa a seconda del proprio colore.¹⁵⁷ Ci fu chi lo fece in punta di fioretto, chi con stilemi inquietanti, chi con le caricature più irriguardose, chi con satira mordace al limite della spudoratezza. A credere alle bizzarrie con cui ciascun foglio di stampa diede ai suoi lettori notizia dei passi compiuti da Don Bosco fra il suo alloggio in via Sistina ed i palazzi vaticani o ministeriali, affogheremmo in un « mare magnum » di falsità, pseudo verità, congetture e accadimenti reali. Quel che è certo per tutti è che Don Bosco, grazie ai suoi contatti costantemente mantenuti all'insegna della cordialità, riuscì ad un certo punto a penetrare nelle rigide maglie del reciproco *non possumus* vaticano e del Gabinetto Minghetti

est d'étendre à l'Eglise catholique l'action de l'administration, qui est en Russie la forme du libéralisme. C'est la domination de l'un des Pouvoir sur son rival, par l'immixtion de l'autorité civile dans l'organisation du clergé, dans l'enseignement des seminaires, dans l'investiture des prêtres e des évêques ».

¹⁵⁵ Il discorso del 1° marzo era rivolto a circa 400 donne del « Circolo del Sacro Cuore di Maria » (*Osservatore Romano* dell'8 marzo 1874); invece quello del 15 marzo alle donne del « Circolo S. Giulia » (*Osservatore Romano* del 19 marzo 1874).

¹⁵⁶ Vedi appendice documentaria n. 26.

¹⁵⁷ Rimandiamo all'ampia panoramica offerta al riguardo dalle *MB X 551-564*, ma moltissimi altri organi di stampa trattarono della questione. Di particolare rilievo un lunghissimo articolo de *La Riforma*, voce della Sinistra, e de *L'Osservatore Romano*. Quest'ultimo ebbe il coraggio di smentire il 4 aprile qualsivoglia intento di conciliazione da parte della S. Sede. Il che sembra un po' eccessivo, dopo quanto siamo venuti presentando in queste pagine. A meno che un accordo sul problema degli *exequaturs* non si ritenesse affatto da parte vaticana un concreto passo verso la conciliazione.

ed a far loro balenare un'accoglibile ipotesi di soluzione dell'annosa controversia.

8. Trattative fallite. Qualche altro intervento da Torino

Ma per troppo tempo si era seminato (e si continuava a seminare) vento: non si poté che raccogliere tempesta. Nonostante qualche parziale successo, come una maggior liberalizzazione nella concessione del *placet* governativo per le provvisori minori, il bilancio di tre mesi di colloqui fu sostanzialmente negativo.

Alla metà di aprile Don Bosco tornò a Torino. Portava con sé, raggiante, l'approvazione definitiva delle Costituzioni della società salesiana, ma il cuore sanguinava per l'infelice esito delle trattative degli *exequatur*. Fu udito esclamare: « Ho faticato e sofferto tanto che non mi accingerò mai più a simili lavori! Mi ritirerò a lavorare per i miei giovani, e non penserò ad altro ».¹⁵⁸ Non sarebbe stato di parola.

A Torino non lo attendevano solo i collaboratori salesiani ed i suoi giovani: c'era pure mons. Gastaldi. Da Roma il 13 aprile Don Bosco gli aveva comunicato che le Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales erano state definitivamente approvate e che pertanto sperava di poter essere a Torino prima della fine della settimana. Aveva aggiunto: «spero di [...] poterla ossequiare di persona e di parlarle d'altro ».¹⁵⁹

Questo « altro », ovverossia la questione delle sue temporalità, era ciò che stava più a cuore all'Arcivescovo, non certamente la notizia dell'approvazione definitiva delle regole salesiane, sulle quali aveva avanzato richieste di sostanziali modifiche e che a lungo ritenne, contro il dato di fatto, non definitive.¹⁶⁰

Don Bosco fu da lui appena possibile: il 18 aprile, registra Don Berto, il quale aggiunge che l'Arcivescovo « non entrò a parlare degli affari della Congregazione ».¹⁶¹ C'è da credergli: il suo interesse verteva soprattutto sulle laboriosissime trattative romane che ad un certo punto avevano assunto toni incandescenti anche per il suo improvvido comportamento.

Esito del colloquio fu che immediatamente mons. Gastaldi stilò la richiesta di riconoscimento civile della sua nomina « in una forma chiara, esplicita e

¹⁵⁸ MB X 551.

¹⁵⁹ ASC 131.01 *Gastaldi*; mc. 24 B 1/2.

¹⁶⁰ Cf. MB X 808. Mons. Gastaldi continuerà a lungo nell'osteggiare la congregazione salesiana, soprattutto in ciò riguardava l'ammissione dei chierici agli ordini. Eppure Don Bosco aveva ottenuto da Roma il *rescritto* che gli concedeva la facoltà di rilasciare le *dimissorie* per un decennio.

¹⁶¹ ASC 110 *Cronaca Berto* q. 13 p. 111; mc. 910 B. 9.

rispettosa » e la inoltrò al Procuratore. Questi che nel frattempo aveva ricevuto per mano del missionario apostolico Pietro Ponte copia autentica delle Bolle *ad Capitulum* e *ad Clerum*, il 26 aprile spediva tutto l'incartamento al Vigliani. La pratica aveva così tutti i requisiti ritenuti necessari dalla legislazione in vigore. Dal Vigliani pervenne al Consiglio di Stato, indi alle mani di Re Vittorio Emanuele II che il 15 maggio 1874 firmò il relativo decreto.¹⁶² Al Card. Antonelli ne diede notizia lo stesso mons. Gastaldi, che approfittò dell'occasione per esternargli il suo vivo dispiacere per essere stato, sia pure involontariamente, causa di sofferenza per il Pontefice.¹⁶³

Risaputasi la cosa, decine di Vescovi chiesero istruzioni sul da farsi alla Segreteria di Stato. Ne sortì una circolare non datata. Vi si confermava che si tollerava l'esposizione in sacrestia delle Bolle *ad clerum* e *ad populum*, che il clero non avrebbe dovuto interferire nel trarne copia da inviare alle autorità civili e che i singoli Vescovi dovevano utilizzare un particolare modulo di richiesta dell'*exequatur*.¹⁶⁴

Era indubbiamente un cedimento, sia pur parziale, della Santa Sede. Si sarebbe dovuto attendere una pioggia di *exequatur*. Ed invece ragioni di opportunità politica fecero sì che dal giugno il Governo fosse più rigido e concedesse riconoscimenti di nomine pontificie in minor numero rispetto a quelli concessi precedentemente.¹⁶⁵ Ogni atteggiamento del Vescovo, ogni suo reale o presunto intervento poco liberale, filotemporalis ta, venne ritenuto motivo sufficiente per negargli le temporalità.

Ecco allora Don Bosco, interpellato da varie parti, cercare di porre nuovamente la palese simpatia che godeva presso i politici del regno per far librare le ragioni a favore della concessione degli *exequatur*. Così, ad esempio, per il Vescovo di Parma, mons. Domenico Villa, per quello di Vigevano e per altri, da lui conosciuti personalmente od anche da lui personalmente proposti per le sedi vacanti.¹⁶⁶

Il 20 dicembre 1874 mons. Tortone comunicò a Roma la lunga lista dei Vescovi degli ex stati sardi che avevano ricevuto l'*exequatur*: mons. Gastaldi di Torino, mons. Sciandra di Acqui, mons. Salvay di Alessandria, mons. Gajo di Bobbio, mons. Magnasco di Genova, mons. Siboni di Albenga, mons. Due di Aosta, mons. Manacorda di Fossano, mons. Vassarotti di Pinerolo, mons. Buglione di Monale per Saluzzo, mons. Mascaretti di Susa, mons. Balma di Cagliari, mons. Zunnui di Ales e Terralba, mons. Soggiu di Oristano, mons. Demartis

¹⁶² ASC *MI...* b. 129 f. 318. ¹⁶³ ASV *SdS* 1874 r. 283 f. 4.

¹⁶⁴ Ed. in M. BELARDINELLI, *Il conflitto...* p. 114.

¹⁶⁵ Lo affermò lo stesso presidente del Consiglio, Minghetti, in sede parlamentare nel maggio 1875: M. MINGHETTI, *Discorsi Parlamentari*, VI. Roma, 1890.

¹⁶⁶ ASC 126.2 *Vigliani*; mc. 1589 E 9; vedi appendice documentaria n. 27.

di Galtelli-Nuoro, mons. Corrias di Bisarcio.¹⁶⁷

Ci sarà stato forse un trattamento di particolare benevolenza per le sedi del Piemonte, della Liguria e della Sardegna: ma non è presunzione vedere talvolta dietro le quinte di alcune di quelle pratiche il coraggio non meno che l'abilità di Don Bosco. Sia chiaro: riscontri documentabili rimangono ancora sotto la polvere di inesplorati archivi, ma già la succitata lettera autografa del Vigliani,¹⁶⁸ splendida testimonianza della considerazione in cui Don Bosco era tenuto da uno dei non secondari attori delle vicende unitarie italiane, basta per sintonizzarci su tale lunghezza d'onda.

Conclusioni

La pesante eredità che ciascuna delle due parti in causa non intendeva scuotersi di dosso farà sì che la battaglia per gli *exequatur* si trascinerà ancora a lungo, fra oscillazioni, « ouvertures », nuove lacerazioni, resistenze, combinazioni talvolta paradossali. Altri « summits », altri negoziati, altre piattaforme d'intesa seguiranno nelle ore di maggiore effervescenza politico-religiosa, come quella della salita al potere della Sinistra, della sostituzione del Vigliani col ben più radicale Mancini, e del Card. Antonelli col più moderato Simeoni. Ad un'ulteriore disponibilità della Santa Sede a tollerare che i Vescovi potessero presentare le Bolle della loro nomina affinché fosse concesso il regio *exequatur* (novembre 1876) faranno riscontro vari anni dopo i progetti Crispi-Zanardelli sulla sua revocabilità.¹⁶⁹

Ma la ricostruzione storica della lunga stagione del conflitto, costellata di tentativi per scioglierne l'intricatissimo nodo, non potrà passare sotto silenzio il generoso sforzo di Don Bosco, che le presenti pagine hanno cercato di illustrare e che i documenti che qui pubblichiamo fanno toccare con mano. Nonostante le inevitabili carenze che tutt'ora segnano il « corpo a corpo » di Don Bosco con le autorità vaticane e quelle italiane, i complessi elementi della sua mediazione sono ormai acquisiti. Con la sua tenace azione per la concessione delle temporalità ai Vescovi, Don Bosco si è profondamente innervato nella realtà della Chiesa e dello Stato Italiano, anche se la machiavellica politica dell'epoca, le illecebre di un passato mai obliterato, i clamori degli « ultras » di sinistra e di destra, non gli permisero di portare a termine quella già avviata quadratura del cerchio che era un'intesa, anche parziale, fra il traballante Stato Unitario Italiano e l'ormai priva di potere contrattuale Santa Sede.

¹⁶⁷ ASV *SdS* 1875 r. 257.

¹⁶⁸ Cf. nota 166.

¹⁶⁹ Si veda M. BELARDINELLI, *Il conflitto...* pp. 61-86.

APPENDICE DOCUMENTARIA

N. 1 DON BOSCO AL MINISTRO LANZA: 11 febbraio 1872

Arch. Reg. Dep. Sub. St. Pat. Torino (ed. vedi nota 36)

Varazze, 11 febbraio 1872

Eccellenza

pria di ora avrei dovuto dare schiarimenti intorno alla temporalità dei vescovi ultimamente preconizzati; ma una malattia me lo ha finora impedito. Ora la prego a volermi tollerare un momento in questo scritto.

Quando io aveva l'onore di parlare alla E. V. il nove passato settembre, parmi che siavi stato pieno accordo che il Governo lasciava libera scelta dei vescovi al Papa, né il Governo avrebbe opposta difficoltà pel conseguimento della temporalità. Ciò comunicai al S. Padre e quando da parte del medesimo due giorni dopo esprimeva i ringraziamenti con altri pensieri della stessa S. S. la Eccellenza Vostra compi acevasi di confermare le medesime cose.

Ora mi si domanda ed io dovrei rispondere se le cose furono veramente espresse in questo senso, e se qualche ragione abbia dato motivo a modificazione. Se la E. V. nella sua nota bontà giudicasse farmi dire una parola da comunicare, toglierebbe da me un grave imbarazzo, e le intenzioni del Governo sarebbero nel suo vero senso conosciute.

Credo bene qui di significarle come le nomine dei vescovi testé proclamate tornarono ai buoni di gradimento universale, ed alle popolazioni di soddisfazione che andò all'entusiasmo. Da tutte le parti si facevano al Governo encomi i più lusinghieri per la libertà lasciata al Pontefice ed ai Vescovi nello esercizio del loro ministero. Ma quando si rividero i vescovi obbligati ad andare gli uni nei seminari diocesani, gli altri a casa propria, o in pensione, o a pigione, non è a dire quanto siasi cambiato il giudizio e l'opinione pubblica.

Io sono persuaso che le E. V. avesse occasione di ascoltare le cose dette che ogni giorno si vanno vieppiù dicendo a questo riguardo, io sono persuaso che Ella prenderebbe misura efficace, affinché ogni difficoltà venga appianata; e sembra potersi appianare senza scapito delle parti interessate.

Io scrivo con confidenza, e l'assicuro che, mentre mi professo sacerdote cattolico ed affezionato al capo della cattolica religione, mi sono pur sempre mostrato affezionatissimo al Governo per i sudditi del quale ho costantemente dedicate le deboli mie sostanze e le forze e la vita.

Se Ella crede che lo possa servire in qualche cosa vantaggiosa al Governo ed alla religione non ha che accennarmene il modo. Conceda Iddio ogni bene all'E. V. e mi voglia colla più profonda gratitudine

Della E. V.

Obbl.mo servitore
G. Bosco

P.S. - Dopo il giorno 13 del corrente sarò a Torino.

N. 2 MEMORANDUM PER IL MINISTRO LANZA

Arch. Reg. Dep. St. Pat. - Torino (ed. vedi nota 36)

Pensieri di un Sacerdote piemontese sulla questione vigente fra il Ministero dei Culti ed i nuovi Vescovi eletti da Sua Beatitudine nel 1871.

Potrebbe osservare:

1. Che nel 1867 i nuovi Vescovi non furono obbligati a presentare le loro bolle al R. *Exequatur*, sebbene in quel tempo vigesse la formalità del R. *Exequatur* in tutta la sua estensione, anche giusta gli antichi Concordati colla Real Casa di Savoia, e con tutti i Governi antichi d'Italia, essendosi contentato il R. Governo di conoscere prima le Persone che venivano nominate ai Vescovati da Sua Santità. Né, giusta le leggi di quell'epoca, poteasi affacciare la dispensa ragionata, dal lato dei convegni prima presi col signor commendatore Tonello, deputato dal R. Governo alle trattative, giacché anche sotto il regime dei Governi precedenti e dell'Augusto Re Carlo Alberto, quantunque presentati i Candidati ai Vescovati dal Re, e confermati dal Papa, pure le Bolle Pontificie si presentavano al R. *Exequatur*, che concedevasi con grande solennità dal Senato, e chiamavasi il *Magnum Exequatur*.

2. Che in oggi a seguito della Legge 13 maggio 1871 sulle Guarentigie Pontificali essendo ristretto il R. *Exequatur* alla pura concessione delle temporalità, quando consti al R. Governo di fatto che Tizio fu nominato Vescovo dal S. Padre, sembra inutile la presentazione delle rispettive Bolle, giacché cessano gli antichi motivi per cui i Governi le volevano vedere, come provvidenze, a detta dei loro canonisti, emanate da un principe estero. Ora tale non dovrebbe più considerare, né la Chiesa, né il suo Capo, la cui autorità è proclamata libera ed indipendente nel Regno d'Italia nell'esercizio del suo Ministero secondo la legge 13 maggio p. p.; anzi gli Atti concistoriali dovrebbero considerare come atti pubblici ufficiali, senza essere sottoposti ad altra confermazione.

3. Ciononostante i Vescovi giusta le istruzioni Pontificie, avendo notificato la loro nomina, e pacifico possesso preso nelle rispettive loro sedi dietro presentazione delle loro Bolle ai Capitoli, sembra che ciò basterebbe per ottenere le temporalità senza obbligarli a presentare altro titolo di nomina che non saprebbero rinvenire.

Inoltre la presentazione delle Bolle per le temporalità non cambia punto la giurisdizione ottenuta in forza delle medesime, che liberamente può esercitarsi a termine degli articoli 15 e 16 della predetta legge, e frustanee sarebbero queste disposizioni se gl'investiti non avessero a godere della Dote che forma i Benefizi vescovili, pel noto principio antichissimo in giurisprudenza « *Beneficium propter officium* ».

4. Il voler la presentazione delle Bolle prima che un Vescovo possa conseguire la temporalità renderebbe pressoché inutile la preconizzazione del medesimo; perciocché Esso nella Società civile sarebbe nella condizione di vero mendicante. Gli stessi Cardinali, gli stessi Pontefici, dopo la loro elezione non potrebbero prendere possesso, né del Vaticano, né di altro edificio che appartenesse alla mensa Pontificia o Cardinalizia, senza prima presentare i titoli della loro proclamazione, che è quanto dire senza che la loro elezione venga prima confermata dal Governo.

5. Sarebbe inoltre desiderabile, che il R. Governo provvedesse coi fondi dei R. Economati che godettero le rendite delle diverse Mense Vescovili, a far mobiliare i rispettivi Episcopii in modo decoroso e stabile, come già si pratica per gli appartamenti destinati ai pubblici uffizii delle Prefetture e Sottoprefetture; imperciocché vedesi a malincuore dai popoli la piena evacuazione della mobilia dei medesimi all'evenienza di vacanze di sedi.

Questa disposizione sarebbe anche conveniente al dì d'oggi, che, per effetto delle vigenti leggi finanziarie, debbono i Beneficiati pagare in continuazione la tassa di manomorta, e quelle del trapasso di successione, che in addietro non esistevano.

N. 3 DON BOSCO AL PAPA PIO IX: 8 aprile 1872

ASV Ep. Lai., Pos. et Min. 79

Oratorio di S. Francesco di Sales - Torino

8 aprile 1872

Beatissimo Padre

Per mano di Monsig. Fissore arcivescovo di Vercelli posso rimettere nelle mani di vostra Santità uno scritto con sicurezza.

Con grande consolazione posso dirle, Beatissimo P., che i novelli vescovi furono accolti col massimo trasporto di venerazione da ogni classe di cittadini; ma quello che torna certamente di conforto a V.S. si è lo zelo grande che si palesa ne' pastori e l'ansietà e la sommissione che loro è costantemente prestata. Calcolando la sola città di Torino possiamo dire che i principii di ordine e di religione hanno fatto uno straordinario progresso.

L'affare della temporalità è quello che cagiona tuttora non leggero incaglio. Appena il Governo oppose difficoltà, ho tosto scritto al ministro Lanza richiamando la formale promessa fatta da Lui, dagli altri suoi colleghi e dallo stesso sovrano di non metter anzi di rimuovere qualunque ostacolo potesse insorgere per la temporalità.

Richiamai come egli, Lanza, m'aveva ripetutamente detto di comunicare tutto al Santo Padre; che perciò non si venisse ad una così formale mancanza di parola. Fu prontamente risposto, che io stessi tranquillo, che erano difficoltà momentanee, ma che le intenzioni del Governo erano per niente cangiate per tali affari.

Osservai poi che le cose erano sempre nel medesimo stato, scrissi altre lettere cui non si fece più alcuna risposta. So positivamente che il governo desidera di togliersi da questo imbarazzo, ma risponde sempre che non sa come fare.

Intanto, Beatissimo Padre, io le sono debitore della mia sanità. I medici non mi davano più alcuna speranza di guarigione. Ricevuta la santa sua benedizione cominciai migliorare in modo che pochi giorni dopo io era guarito e in grado di occuparmi delle ordinarie mie faccende.

Monsig. Fissore le parlerà della nostra congregazione, che Dio benedice e prospera in modo meraviglioso.

Coi miei preti, chierici, giovanetti, circa 6.000, ci prostriamo tutti ai piedi di Vostra Santità e come figli genuflessi davanti al loro padre imploriamo la sua santa benedizione.

Per tutti noi sottoscrive

Obbl.mo attaccatissimo figliuolo
Sac. Gio. Bosco

N. 4 DON BOSCO AL MINISTRO LANZA: 21 maggio 1872

(ed.: vedi nota 44)

21 maggio 1872

Eccellenza

L'affare della temporalità dei Vescovi ultimamente preconizzati deve in qualche modo aggiustarsi. Troppe sono le dicerie che si vanno spargendo a sfavore della Chiesa, del Governo e a vantaggio di nessuno.

Qualche tempo fa io scriveva all'È. V. come sembravami non tanto difficile di venire ad un avvicinamento e lasciar intatti i principii che il Governo da una parte e la Santa Sede dall'altra intendono di conservare.

Sebbene io sia estraneo affatto alla politica ed alle cose pubbliche, né abbia incarico di sorta a questo scopo, tuttavia credo che il Governo possa essere soddisfatto con una nota autentica della Santa Sede, con cui si dichiara allo stesso Governo che nel Concistoro tenuto in data n. n. vennero preconizzati vescovi alle sedi vacanti...

Qualora poi l'È. V. scorgesse possibile questo progetto o qualche altro che a lei sembrasse più facile, e volesse servirsi di me per comunicarlo a chi di ragione, io mi stimerei fortunato di avere prestato qualche servizio al mio Governo e portato qualche vantaggio alla Chiesa. Quale persona privata, ignota al mondo politico, non darei alcun motivo ai giornali di parlare né pro né contro, siccome si poté osservare in casi somiglianti.

In ogni caso io la supplico a voler dare benigno compatimento alla rinnovazione di questo disturbo e di volermi credere con profonda stima e con profonda gratitudine.

Dell'È. V.

Obbl.mo servitore
Sac. GIOVANNI BOSCO

N. 5 PROMEMORIA DI P. SEBASTIANO SANGUINETI: 16 febbraio 1873

ASC 123. Sanguineti

I. *Elezioni politiche* [...]II *Exequatur*.

Intorno a questa controversia dell'*Exequatur* richiesto dal Governo Italiano a norma della legge delle *guarentigie* dai Vescovi nominati liberamente dal Papa, mi pare possano stabilirsi le cose seguenti:

E' prima d'ogni altra cosa, da aversi come *principio fondamentale*, che se il presentare le Bolle di nomina al regio *exequatur*, in qualunque modo si faccia ha per sua conseguenza un riconoscimento qualsiasi anche implicito dell'attuale ordine politico e segnatamente della legge delle *guarentigie*, da parte della S. Sede, non può neppur muoversi la questione, se vi sia un qualche modo di aggiustar questo affare. Ma non mi sembra che ciò sia vero. Ecco come io ragiono.

Che la richiesta dell'*exequatur* sia fuori di ogni diritto della Civile Società, ingiusta

e tirannica soprattutto nel *regime di libertà*, è cosa tanto manifesta che non ha bisogno di prova.

Tuttavia non è cosa *intrinsecamente cattiva*, nel senso rigoroso di tal frase, e così potè la S. Sede *tollerarla* in vari Concordati.

Parimente è indubitato che il Vescovo nominato dal Papa ha *con ciò solo*, in diritto, *la pienezza di tutti i poteri che spiritualmente e temporalmente eziandio gli competono* e quindi è ingiusto sottoporlo ad altre condizioni.

Senonchè essendo il Vescovo altresì *cittadino*, e come tale soggetto alle leggi dello Stato, non si vede perchè *non possa SUBIRE una legge anche vessatoria ed ingiusta, ma che non lo obbliga ad un atto intrinsecamente cattivo, adempiendo le prescrizioni di quella*, nella stessa guisa come si sottopone alle leggi, p. e. ipotecarie, di successione etc. Una tale soggezione è atto *à l'individuo nominato* non della Sede Apostolica.

A togliere lo scandalo de' *pusilli* basterebbe che *in qualunque modo* (p. e. con una lettera del S. Padre al Card. Segretario di Stato o altro qualsiasi più familiare, non convenendo adoperare forme più solenni) basterebbe dico che si facesse ben rilevare questa relazione *individuale* che come cittadino il Vescovo nominato ha verso lo Stato, e che quindi la presentazione delle Bolle è atto non della S. Sede, né propriamente del Vescovo, ma del cittadino il quale per le leggi vigenti deve sottoporsi a tal vessazione se vuol entrare *in possesso di tutti i suoi diritti*.

Un tale atto non comprometterebbe dunque per nulla la S. Sede la quale dichiarerebbe anzi apertamente, *che come il Papa non nomina in forza della legge delle guarentigie, ma per il potere ricevuto da Dio*, così una volta fatta la nomina *tutto è fatto per parte della S. Sede*.

Da parte del vescovo nominato non vi è, se ben si riguarda, se non il riconoscimento di fatto di un potere vessatorio ed ingiusto, al quale tuttavia non può sottrarsi se vuol entrare nel pieno dominio de' suoi diritti.

Il subire questa vessazione è una *dolorosa necessità*, per la *strana interpretazione* (a dir poco) data dal Ministero Italiano della parola " *temporalità* " in forza della quale i Vescovi che non hanno l'*Exequatur* si trovano in gravissimi imbarazzi, non tanto pel loro sostentamento, quanto per l'esercizio delle più gelose funzioni del loro apostolico ministero.

Che se ciò non fu fatto sino al presente a titolo di protesta, e per vedere se cessasse l'ingiusta pretesa troppo ripugnante all'indole medesima della legge delle guarentigie, opera del Governo Italiano, e che tutta lui solo riguarda, si può con eguale sapienza e prudenza, or che quella protesta è a tutti palese, dichiarare, come dissi, che " *i Vescovi possono come individui e cittadini sottomettersi se il credono conveniente a quelle condizioni che secondo le leggi vigenti son necessarie* ", senza le quali non possono fruire del libero esercizio dei loro diritti.

Sarebbe poi *un'aperta ingiustizia* (sebbene non impossibile) se il Governo Italiano rifiutasse l'*Exequatur* a qualcuno de' nominati, giacché allora sarebbe *annullata* la pretesa guarentigia della *libera nomina* dei Vescovi.

Questo così di volo per un *Promemoria*; V. S. Ill. ma saprà dire più e meglio di me.

Pregli per me

N 6 PROMEMORIA DI DON BOSCO AL CARD. ANTONELLA marzo 1873

ASV Spoglio Antonelli, b. 4

TEMPORALITÀ DEI VESCOVI

I quattro *modus vivendi*, come dicono proposti dal Ministero e approvati dal Consiglio di Stato erano:

1° I Vescovi diano comunicazione e presentino la Bolla di loro preconizzazione secondo la legge.

2° Il Capitolo o la Curia od altre autorità competenti presentino un sunto della Bolla dichiarando che nulla fu aggiunto alle formule solite ad usarsi in tali scritti.

3° Si presenti una Bolla qualunque e si dichiarì che nella spedizione di quella spedita per N. N. nulla fu cangiato.

4° Una dichiarazione del segretar[i]o del Concistoro che dichiarì singillatim nome, tempo, Diocesi con dichiarazione che nulla fu modificato nella spedizione della Bolla.

In generale sembra che si temano consigli segreti annessi o inseriti nelle Bolle da spedirsi. Questo timore fu tolto e se ne mostrarono contenti.

Si trattò a lungo sopra ciascuna, intorno a cui il Ministero si mostrò propenso a modificare quei vocaboli che potessero sembrare indecorosi alla Santa Sede.

Il *modus vivendi* più conforme ai principii della S. Sede sarebbe l'articolo 2° modificato come segue: Il Capitolo, la Curia od altra autorità competente mandino dichiarazione al procuratore del Re o ad altra autorità governativa che nel Concistoro tenuto nel giorno N. il sacerdote... fu preconizzato Vescovo di... e ne fu spedita la solita Bolla colle forme solite oppure semplicemente la solita Bolla.

Questa formóla ultima sarebbe adottata, ma il ministero desidera di metterla in esecuzione o nelle ferie Pasquali, se hanno luogo, o meglio in quelle di giugno, quando il ministero libero dalle interpellanze potrà senza timore effettuare il suo desiderio. Lanza e De Falco assicurano ambidue che se nella pratica di quanto sopra sarà necessaria qualche modificazione di parole si troverà la massima condiscendenza. Lanza inoltre assicurò che proteggerà a tutta possa i Generalati, che in caso contrario cesserà dal Ministero. Che studierà di ricompensare i Vescovi della dilazione cagionata dalla necessità per mettere i Vescovi al possesso delle temporalità.

N. 7 DON BOSCO AL MINISTRO MINGHETTI: 14 luglio 1873

Archiginnasio di Bologna, fondo Minghetti Pres, del Cons., 1873-1876, cart. II b. «Vaticano»

14 luglio 1873

Eccellenza

Sebbene io sia affatto estraneo alle cose politiche, tuttavia non mi sono mai rifiutato di prendere parte a quelle cose che in qualche maniera possano tornare vantaggiose al mio Paese.

Per questo motivo nello scorso marzo essendomi recato a Roma, mi feci premura di presentarmi al Sig. Ministro Lanza per istudiare un modo possibile con cui mettere i vescovi nel possesso delle loro temporalità.

Sua Eccellenza gradì l'idea e quando seppe che ne aveva officioso incarico dalla Santa Sede si trattò in più conferenze un *modus vivendi*.

Mi fece allora vedere quattro proposte del Consiglio di Stato, di cui una, con qualche piccola modificazione, sarebbe secondo che sta scritta nel foglio a parte. Datane comunicazione al Cardinale Antonelli e allo stesso Santo Padre si era rimasti intesi col Presidente dei Ministri che, terminata la discussione della legge sulle Corporazioni religiose, appena cominciate le ferie della Camera dei Deputati, si sarebbe definitivamente concretato il citato progetto sulle basi ivi stabilite.

Nella persuasione che il nuovo Ministero abbia la medesima buona volontà di sistemare una vertenza, che cagiona malcontento a molti utilità a nessuno, io rinnovo la mia debole servitù semmai in qualche maniera potessi essere utile al mio Governo ed alla Religione.

Al Ministero dell'Interno in un grosso portafogli si prese memoria di quanto erasi all'uopo trattato.

L'avrei come un vero favore se mi facesse dire una sola parola che mi indicasse questo foglio essere pervenuto nelle mani di V. E.

Con la più profonda stima ho l'onore di professarmi umile servitore di V. E.

Sac. Gio. Bosco

Allegato

TEMPORALITÀ DEI VESCOVI

(*ms. di G. Berto*)

Il *modus vivendi* più conforme ai principi della Santa Sede sarebbe l'articolo seguente con le unite modificazioni:

1°) Il Capitolo o la Curia od altra autorità competente presentino un sunto della Bolla, dichiarando che nulla fu aggiunto nelle formule solite ad usarsi in tali scritti.

2°) Il Capitolo, la Curia od altra autorità competente mandino dichiarazione al Procuratore del Re od ad altra autorità governativa che nel Concistoro tenuto nel giorno... il sacerdote... fu preconizzato Vescovo di... e ne fu spedita la solita bolla con le forme solite oppure semplicemente la solita Bolla.

N. 8 DON BOSCO AL CARD. ANTONELLI: 3 agosto 1873

ASV SdS 1873 r. 165

Eminenza Reverend.ma

Sul principio del mese di luglio questo prefetto di Torino mi interpellava da parte del Ministero se era a mia notizia che la S. Sede avesse tuttora la stessa volontà riguardo all'affare a me noto. Io non potei rispondere a parole, ed invece scrissi una

lettera a Minghetti in cui dicevo che se quell'affare riferivasi alla temporalità dei vescovi bisognava mi dicesse a quale *modus vivendi* si voleva alludere. Se quello modificato questo inverno col Ministro, e ne davo copia, credeva di sì; ma aggiungevo che io non avevo su tale fatto alcun incarico, ma che qualora si fosse trattato di condurre ad effetto quanto era stato conchiuso officiosamente, mi ci sarei prestato volentieri e avrei parlato con chi di ragione.

Minghetti in data 16 luglio rispondeva coll'autografo: *Ricevo la sua 14 e mentre voglio di ciò assicurarla fra pochi giorni le risponderò in proposito etc.*

Tosto allora scriveva a V. E. per avere norme a seguire. Forse la lettera non le pervenne o non se ne è inteso il senso; voleva scrivere un dispaccio in cifre per mezzo di mons. Tortone che mi disse non potersi più spedire tali dispacci. Esso giudicò di mandarle quello scrittarello ed ora ho spiegato le cose più estesamente.

Ora la pregherei di farmi dire anche con parole vaghe: 1° Se quest'affare si tratti da qualche altra persona. 2° Se debbo soprassedere o continuare sulle basi altra volta stabilite.

E' bene che le noti, siccome fu detto tra noi, che il Ministro di Grazia e Giustizia sia andato ai bagni donde sarà di ritorno circa al 4 di questo mese, credo che questa sia la ragione del ritardo di Minghetti a rispondere come aveva promesso.

Mi compatisca dei rinnovati disturbi, ma sarei troppo contento se potessi portare anche un solo atomo sulla bilancia di quell'accomodamento, che si rende ogni giorno più spinoso ed urgente.

Gradisca che le auguri dal Signore sanità stabile, mentre colla più profonda gratitudine ho l'alto onore di potermi professare.

Della E. V. R. d. ma

Obbl.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco

Torino 3 agosto 1873

N. 9 CARD. ANTONELLI A DON BOSCO: 6 agosto 1873

ASC 126.2 Antonelli

Ill.mo Signore

Monsig. Tortone cui V. S. Ill.ma aveva fatto conoscere che Minghetti rinnovava la domanda se si possa trattare intorno all'affare delle temporalità sulle basi poste nel passato marzo, Le avrà già partecipata la mia risposta, cioè che non vi è alcuna difficoltà a che Ella continui a parlare nei termini che Le furono da me indicati qui in Roma.

Ora essendomi giunto il foglio da Lei direttomi sullo stesso argomento il 3 del corrente, Le ripeto che non vedo alcun inconveniente nella prosecuzione di tali trattative. A scanso però di qualsiasi possibile equivoco le addito esplicitamente i limiti di esse, oltre i quali non dovrà Ella ripromettere cooperazione o acquiescenza per parte della S. Sede. Questi termini sono i seguenti:

« Chiedendosi a Monsig. Segretario della S. C. Concistoriale che si desidera conoscere l'epoca, i nomi dei Vescovi, e le Diocesi loro affidate nei vari Concistori, non s'incontrerà difficoltà di rispondere indicando nomi, tempo, e Diocesi, cui ciascun Vescovo fu destinato, e dichiarando che a ciascuno furono spedite le solite Bolle ».

Nutro fiducia ch'Ella attenendosi a tali istruzioni potrà giungere allo scopo desiderato, ed intanto con sensi di stima mi ripeto Di V. S. Ill.ma

[Servitor] vero
G. Card . ANTONELLI

Roma 6 agosto 1873

N. 10 DON BOSCO AL CARD. ANTONELLI: 25 agosto 1873

ASV SdS 1873 r. 165

Eminenza Reverendissima

Ho ricevuto la veneratissima di V.E.R.d.ma che mi autorizza a trattare il noto affare delle temporalità dei Vescovi sulle basi stabilite nell'ultimo scorso marzo. Le debbo notare che la formola acclusa nella sua lettera sarebbe più facilmente ricevuta, ma il *modus vivendi* come si volle chiamare, discusso, definitivamente approvato sarebbe quello descritto nell'unito foglietto. Se ella mi dice che mi tenga a questo non sarà più bisogno di discutere; se poi debbo tenermi a quello descritto nella sempre venerata sua lettera allora diventerebbe una nuova proposta.

Ad ogni modo finora il Ministro Minghetti mi ha soltanto fatto sapere e di poi scritto di proprio pugno che mi risponderà in proposito quanto prima. Se per tale affare dovessi recarmi a Roma farei modo di presentarmi prima della E. V. per avere quelle basi e norme che si giudicassero vie più opportune.

Portatore di questo foglio è il sac. Sala Antonio economo di questa casa che le porterà gli ossequi di tutta la Congregazione Salesiana e col medesimo Ella può rimettere qualunque scritto.

Noi continuiamo a pregare per la conservazione della preziosa sanità di V. E. e speriamo che Dio pietoso ascolterà le comuni e private nostre preghiere, mentre colla più profonda gratitudine ho l'alto onore di potermi professare

Della E. V. R.d.ma

Obbl.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco

Torino 25 agosto 1873

N. 11 CARD. ANTONELLI A DON BOSCO: 13 settembre 1873

ASC. 126.2 Antonelli

Ill.mo Signore

Ho portato la mia attenzione al contenuto del foglio direttomi da V. S. Ill.ma il 25 del p. p. mese; ed avendo preso in considerazione ogni cosa, devo significarLe che non posso dipartirmi dalle istruzioni e dalla formola che Le indicai nella mia lettera del 6 del mese stesso. A tali istruzioni adunque Ella si attenga strettamente, tanto più che giusta il suo modo di vedere la formola già da me precisata sarebbe più facilmente ricevuta.

Attendo di conoscere la promessaLe risposta, e grato alle preghiere che costì si fanno per la mia salute ho il piacere di confermarvi con distinta stima, Di V.S. Ill.ma,

Servitor vero
G. Card. ANTONELLI

Roma, 13 settembre 1873

N. 12 DON BOSCO AL MINISTRO VIGLIANI: 12 ottobre 1873

ASC 131.01 minuta

Eccellenza,

La fiducia grande che la E. V. gode pubblicamente è quella che mi muove a farle parola di un affare riflettente il bene della Religione ed anche dello Stato. Espongo le cose brevemente.

Nel marzo di quest'anno io aveva l'onore di parlare col Ministro Lanza, e con incarico ufficioso trattare intorno alla vertenza della temporalità dei Vescovi. Egli mi presentò tre *modus vivendi* proposti dal Consiglio di Stato. Se ne scelse uno che sembrava avvicinarsi di più ai limiti voluti da ambe le parti. Fatte alcune modificazioni piuttosto di forma che di sostanza, sarebbesi ammesso quello indicato in foglio a parte alla lettera A.

Le discussioni, che in quel tempo dovevano avere luogo nella camera dei Deputati, consigliavano di[f]ferire l'esecuzione di quella proposta sino al termine di quella sessione parlamentare. Se non che il cangiamento di Ministro venne a cagionare gran incaglio.

Circa la metà di luglio, io faceva relazione di queste cose a S.E. Minghetti, che il 16 dello stesso mese con bontà a[c]cusava ricevuta mia lettera, aggiungendo mi avrebbe quanto prima fatto categorica risposta. La gravità e la moltitudine delle cose pubbliche, cui egli dovette prendere parte, avranno fatto certamente forse ritardare o forse dimenticare l'oggetto in discorso. Per questo motivo mi sono fatto ardito di rivolgermi all'E. V., che appunto tiene il Ministero, cui tali affari si devono riferire.

In quell'occasione, però, s'è soltanto parlato del *modus vivendi* da applicarsi ai Vescovi nominandi, ma per quelli nominati, se ne era proposto un altro segnato nel foglio colla lettera B. Di esso allora non si ragionò, nè fecesi riflesso di sorta riservando ciò in epoca più opportuna.

Come prete io amo la religione, come cittadino desidero di fare quanto posso pel governo, e prendendo qui le parti di questo, parmi che il *modus vivendi B* sia più d'ogni altro consentaneo alle viste governative; perciocché con esso il Governo:

1° Si mette in relazione diretta colla Santa Sede.

2° La Santa Sede risponderrebbe ufficialmente al Governo.

3° Il Governo poi, avuta comunicazione dei vescovi preconizzati, potrebbe liberamente, ove ne fosse il caso, fare le sue eccezioni prima [di] concedere le temporalità.

4° Anzi ammettendo questo principio parmi che il Governo avrebbe un vero *exequatur*, giacché potrebbe concedere o non concedere le temporalità, ed anche

mettere condizioni, quando ciò ravvisasse opportuno.

Ho creduto bene manifestare questi riflessi pratici, perchè la cosa possa di leggieri comprendersi nel suo vero aspetto.

Qualora poi nella pratica esecuzione di quanto sopra si dovesse modificare qualche espressione, credo che la S. Sede sia per accondiscendere, p. e. dove dicesi *Chiedendosi a Monsignor ecc.*; questa richiesta, se si volesse, potrebbesi fare anche verbalmente da una persona incaricata: si potrebbe indirizzare egualmente al S. Padre, o al suo primo Segretar[i]o.

Siccome io sono affatto estraneo alla politica ed alle cose pubbliche, così se la E. V. giudicasse di servirsi in qualche cosa della povera mia persona, non vi sarebbe alcun timore di pubblicità inopportuna.

Esposte queste cose, debbo compiere un grave mio dovere, chiedendo benigno compatimento per la confidenza forse eccessiva con cui ho scritto; e contento di poterle augurare ogni celeste benedizione, colla massima stima, reputo ad alto onore di professarmi,

Dell'E. V.,

Sac. Gio. Bosco Torino

12 ottobre 1873

N. 13 IL MINISTRO VIGLIAMI A DON BOSCO: 15 ottobre 1873

ASC 126.2 Vigliani

Roma 15 ottobre 1873

Molto R. D. Bosco

La delicata comunicazione che S.V.M.to Rev. da si compiaceva di farmi colla riverita sua del 12 corr. e circa la deplorabile condizione dei Vescovi non muniti del R.o *Exequatur* e dei parroci da essi nominati, è del tutto conforme ad altra ch'ella indirizzò al Près. e del Cons.o dei Ministri poco dopo la costituzione dell'attuale Ministero e che mi venne tosto partecipata.

Le fu allora risposto che si sarebbe fatta ricerca dei precedenti ai quali la sua lettera accennava, e quindi si sarebbe maturato lo studio della pratica *officiosa*.

Sono state vane finora le fatte ricerche, non essendosi trovata presso il Ministro dell'Interno alcuna carta relativa a tale affare. Mi rivolgerò all'ottimo mio amico il Comm.re Lanza per avere da lui med.o precisa contezza di quanto si è passato sotto la sua amministrazione.

Nessuno è animato da migliore volontà della mia e di quella del Près. e del Consiglio per trovare un modo accettabile di far cessare od almeno attenuare le cattive condizioni in cui versa l'Episcopato italiano. Conviene però che da una parte e dall'altra si faccia prova di buon volere e di cristiana tolleranza per arrivare ad un accomodamento che salvi tutte le convenienze.

A Lei, che è ottimo Sacerdote e buon cittadino, mi sia permesso di rivolgere una calda preghiera, perché voglia adoperare i suoi più efficaci uffici a persuadere la Santa Sede a fornire al Governo i mezzi che sono indispensabili a conciliare l'osservanza della legge, superiore alla volontà di tutti i Ministri, con tutte le agevolezze possibili per la concessione del R.o *Exequatur*.

Ella saprà che ai Vescovi di Alessandria, di Saluzzo e di Aosta è stato con molta indulgenza concesso l'*Exequatur*; e perché il loro buon esempio non sarà seguito dai loro confratelli? Perché tutti i nuovi Vescovi non troveranno modo di far pervenire un transunto almeno delle loro Bolle col mezzo dei loro Capitoli, o dei Sindaci locali, o di altra persona di loro fiducia, senza assumere la veste di postulanti? Io non so davvero vedere in siffatta condotta nulla, proprio nulla che offenda la santa nostra Religione.

A V. S. confido questi sentimenti, e confido nella sua alleanza per fare del bene.

Mi creda con vera stima,

il suo devotissimo

VIGLIANI

N. 14 DON BOSCO AL CARD. ANTONELLA 20 ottobre 1873

ASV SdS 1873 r. 165

Eminenza Reverend .ma

E' venuto un senatore del Regno a parlarmi dell'affare, di cui nella Unità Cattolica è parola. Quel colloquio non cangiò per nulla le intelligenze tenute, ma mi diede occasione di scrivere altra lettera, in cui sostituiva la base stabilita nella lettera di V. E. a quell'altro modo che fu ventilato nel passato inverno e di cui aveva già spedito copia anteriormente allo stesso personaggio.

Se mai dalla lettera del Sig. Vigliani Ella giudicasse conveniente una gita a Roma, non avrebbe che farmene dire parola.

Le scrivo per tenerla a giorno della pratica, e per assicurarla che sarà sempre per me un vero piacere quando posso prestare qualche anche piccolo servizio alla S. Sede ed all'E. V. di cui ho l'alto onore di potermi professare con profonda gratitudine.

Umile Servitore Sac.

Gio. Bosco

N. 15 CARD. ANTONELLI A DON BOSCO: 1° novembre 1873

ASC 126.2 Antonelli

Ill.mo Signore

Ho ricevuto il foglio di V. S. Ili .ma del 20 p.p. mese col relativo inserto. Avendolo percorso mi è d'uopo significarLe che per l'oggetto di cui trattasi l'unico modo da potersi seguire è quello da me già indicatoLe.

Del resto non saprei dirLe se la sua venuta in Roma potrebbe essere utile, non sembrandomi che il Governo sia disposto a far nulla di bene.

Comunque si guardi questa mia opinione, Ella è nella piena libertà di appigliarsi a quel partito che stimerà più opportuno.

Con sensi di distinta stima mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Roma 1° novembre 1873

Servitor vero

G. Card. ANTONELLI

N. 16 DON BOSCO A MONS. GASTALDI: 31 dicembre 1873

ASC 131.01 Gastaldi

Eccellenza R.d.ma

Oggi ho parlato assai colla nota persona che manifesta molto buon volere. Portò il discorso sopra la pratica da Lei iniziata presso di lui. Disse: — Non voglio che domandi l'*Exequatur*, ma soltanto le temporalità — Ma questa seconda domanda non si vuole ammettere da altro più autorevole personaggio.

Temporeggi, e fra pochi giorni le scriverò di nuovo. Avvi una massima generale, che forse sarà accettata da ambe le parti.

Se venissi a sapere che qualche persona di confidenza da Roma si recasse a Torino, scriverò lettera apposita.

Si degni di credermi con profonda gratitudine.

Della E. V. Rev.ma

Obbl.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco

Ultimo del 1873 Roma, Via Sistina, 104

N. 17 DON BOSCO AL CARD. ANTONELLI: 2 gennaio 1874

ASV Spoglio Antonelli b. 6

Eminenza reverend .ma

Questa sera ho potuto trattenermi col sig. Vigliani intorno al noto affare. Egli dimostrò desiderio di variare alcune parole per antivenire a qualche difficoltà, diceva, che avrebbe potuto incontrare nel Consiglio di Stato.

Ammise per intiero il formulario, si dimostrò contento e assicurò di presentarlo al Consiglio dei Ministri con cui, dice, non incontrare opposizione, perché è già coi medesimi inteso in questo senso. Lo stesso asserisce pel Consiglio di Stato.

Notò soltanto che i consiglieri di Stato essendo in ferie, e tenendo seduta una sola volta per settimana, porterà la pratica ad una dodicina di giorni. Dopo mi darà regolare comunicazione da riferire alla E. V. R.d.ma.

In questo tempo egli, Vigliani, vorrebbe stabilire un formulario per le future elezioni dei Vescovi. Io mi sono limitato a dire, che non credeva esservi difficoltà dalla parte della S. Sede, che la formola usata per gli eletti, togliendo ciò che riguarda al fatto attuale, si possa pure applicare a vescovi futuri; ma tosto aggiunsi che era meglio compierne una prima di cominciare l'altra.

Il medesimo Vigliani espresse alcune sue idee, che vedrò di mettere insieme e che trasmetterò ad uno scopo di informarla di quanto si è fatto pel 2° progetto. I particolari poi spero di poterli esporre di presenza.

Dio le conceda sanità stabile con un anno felice, e mi permetta l'alto onore di potermi professare della E. V. R.d.ma. Della E. V. R.d.ma.

Umile servitore
Sac. Gio. Bosco

Roma 2 [gennaio] 1874 Via Sistina, 104

N. 18 DON BOSCO A MONS. DE GAUDENZI: 1 gennaio 1874

Arch. Vescovile - Vigevano

Rev.mo e ca.mo Monsignore,

Ieri mi sono trovato presente quando il ministro di Grazia e Giustizia ricevette il dispaccio dal prefetto di costà che gli comunicava l'affare di Zinasco e l'interdetto inflitto da V. S. R.ma. Ebbi in quel momento occasione di parlare molto di Lei, della sua calma e prudenza, e che se aveva presa quella grave deliberazione, vi erano certamente gravi ragioni.

Scrisse allora un dispaccio assai benevolo raccomandando al prefetto di usare soltanto mezzi pacifici, e pregare il vescovo a voler prestar la mano.

Disse poi a me di scrivere sullo stesso argomento e di studiare modo di ritornare alla calma quella popolazione. L'assicurai di ogni (ogni *it*) cosa anche senza scrivere a quel prelado, tuttavia l'assicurai di fare quanto chiedeva. Non sapendo di qui le cose come siano avvenute, non posso dire di più al Ministro, né dire a Lei, che sa quel che ha da fare, quale norma sia a tenersi per trattare col nominato invisio alla popolazione di Zinasco.

Se occorre mi dica quanto qui dire ed io posso quando che sia parlarne direttamente a chi di dovere. Il Ministro palesò molta stima per Lei.

Le scriverò di altro quanto prima, mi benedica e mi creda in G. C.

Umil.mo Servitore amico
Sac. G. Bosco

Roma Via Sistina 104 1° [gennaio] del 1874

N. 19 DON BOSCO A MONS. GASTALDI: 11 gennaio 1874

ASC 131.01 Gastaldi

Eccellenza Reverend.ma

Mi affretto di comunicare alla E. V. che la pratica sul noto affare progredisce bene. Il formulario adottato dalla S. Sede venne già approvato dal Vigliani, di poi dal Consiglio dei Ministri. Nel corso della prossima settimana sarà pure presentato al Consiglio di Stato, che si spera parimenti favorevole. Dopo, se il demonio non ci mette la coda, ci s i darà immediatamente esecuzione.

Vigliani disse ripetutamente con me, che si contentava della Bolla al popolo purché Ella indicasse, che ciò facevasi ad oggetto di ottenere le temporalità. Si trattò un caso identico per le Bolle *ad clericum*, oppure *ad Capitulum*, ma il S. Padre non acconsentì.

Ella pertanto temporeggi la prossima settimana. Dopo le comunicherò le cose, e se il progetto intanto non riuscisse, sentirei ciò che il Cardinale Antonelli sarà per dire sulla pubblicazione in sacrestia della Bolla *ad Clerum*; ma finora non si volle permettere alcun passo che per parte dei Vescovi sembrasse diretto a chiedere od accettare l'*Exequatur*.

Spero che la conservi in buona sanità mentre mi raccomando alla carità delle sue preghiere e mi professo con massima stima

Della E. V. R.d.ma

Umile servitore
Sac. Gio. Bosco

Roma, 11 [gennaio] 1874 Via Sistina, 104.

N. 20 DON BOSCO A MONS. GASTALDI: 16 gennaio 1874

ASC 131.01 Gastaldi

Eccellenza Rev .ma

Con gran piacere le partecipo che il noto affare è ultimato. Un formulario è accettato da ambe le parti. Lunedì sarà inviata a V. E. una copia autentica del medesimo con modello di lettera, e con quello deve essere da ciascuno trasmesso al Ministro di Grazia e Giustizia. Occorrendo dubbio, mi scriva tosto.

La prima di queste lettere sarà indirizzata all'Arcivescovo di Torino. Se posso avere persona che di qui vada costà, scriverò altro.

Sono incaricato di pregare V. E. a voler innalzare preghiere a Dio e impegnare anche le anime buone al medesimo scopo per ottenere da Dio che si tengano lontane le zampe di Satana etc.

Mi benedica e mi creda
Di V. E. R.d.ma

Obbl.mo Servitore
Sac. Gio. BOSCO

Roma 16 [gennaio] 1874 Via Sistina 104.

N. 21 DON BOSCO A MONS. GASTALDI: 24 gennaio 1874

ASC 131.01 Gastaldi

Eccellenza Reverend.ma

Sembrava tutto conchiuso: oggi un incaglio. Il Ministro di Grazia e Giustizia cominciò ad essere di cattivo umore quando l'avv. generale Eula scrisse che da E. V.

aveva appreso essere conchiuso un accomodamento sulla temporalità. Oggi poi, quasi contemporaneamente alla sua, giunse pure altra lettera dello stesso avvocato che manifestava avere ricevuto invito di far pervenire quella dichiarazione Concistoriale al Min. e che tutto era terminato. Si domandavano spiegazioni. Si aggiunse che un giornale pubblicò letteralmente ogni cosa. Oggi il Consiglio di Stato era sconcertato, e fece nuove proposte, che dimani saranno riferite.

Ma tutti mi dissero di raccomandare caldamente a V. E. di tenere il più stretto segreto sopra tutto questo affare, ed occorrendo scriva esclusivamente al Card. Antonelli oppure al Comm. Vigliani.

Alcuni Deputati sono già venuti al Ministero per domandare schiarimenti su quanto alcuni giornali hanno pubblicato.

Insomma il demonio ci ha messo la zampa. Appena vi sia qualche cosa di positivo, ma conchiuso, lo saprà tosto o da me o dal Card. Antonelli.

Raccomandiamo, dice il S. Padre, ogni cosa al Signore, affinché si possa ottenere non tanto la temporalità, ma siano allontanati gli impacci che si frappongono ai Vescovi nell'esercizio del pastorale loro ministero.

Colla più profonda venerazione e con pienezza di stima ho l'onore di potermi professare
Della E. V. Rev.ma

Obbl.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco

Roma 24 [gennaio] 1874

N. 22 MONS. GASTALDI A DON BOSCO: 3 febbraio 1874

ASC 123 Gastaldi

Torino addì 3 febbraio 1874

Molto rev.do Signore

Ieri mi si disse dall'Ingegnere Formento [...] Riguardo alle Temporalità, io non dissi mai nulla con nessuno fino a che ricevetti una lettera dal Cardinale Antonelli accompagnata dalla Dichiarazione del Patriarca Antici. Allora parvemi si potesse parlare alquanto: però ho impedito che la cosa fosse pubblicata nell'*Unità*. Mandai immediatamente al Procuratore del Re la Dichiarazione del Patriarca perché fosse presentata al Ministero, accompagnandola con una lettera simile a quella già scritta al Ministero dopo la mia promozione a questo Arcivescovado. Finora nessuna risposta.

Per me solo che la mia Amministrazione non avesse incagli nel fare il bene, me ne starei volentieri dove sono.

Con la massima stima sono di V. S. molto rev.da

devot.mo obblig.mo servo

† LORENZO Arcivescovo

N. 23 DON BOSCO A MONS. GASTALDI: febbraio 1874

ASC 131,01 Gastaldi

Eccellenza R.d.ma

Approfitto del sig. cav. Ocelletti per darle qualche notizia che non si può affidare alla carta.

Quando tutto era conchiuso, e che il Ministro di Grazia e Giustizia aveva di proprio pugno scritto un formolario, che accettato dalla Santa Sede era stato inviato alla E. V. R.d.ma, non erano più a temersi difficoltà. Così pareva. Ma invece fui chiamato in fretta e mi furono esposte molte osservazioni proven [i] enti dall'Arcivescovo di Torino perché aveva dato pubblicità alle cose, che i giornali se ne erano impossessati; deputati aver minacciato interpellanze, il Consiglio di Stato di parere incerto etc. etc.

Ma tutto ciò era un pallio per cuoprire la realtà. Il fatto vero sta che il giorno prima si era ricevuta una virolenta lettera di Bismarck protestando contro alle voci di conciliazione, e specialmente contro ai Vescovi che etc. La pratica non è rotta, ma è sospesa. Prima che termini la settimana spero di poterle scrivere altro.

Mi raccomando alla carità delle sue preghiere; faccia in pezzi questa lettera.

Di V. E. R.d.ma

Obbl.mo Servitore

Sac. Gio. Bosco

N. 24 DON BOSCO A MONS. FISSORE: 9 marzo 1874

fotocopia in ASC 131.21 Fissore

Eccellenza R.d.ma

Le mando qui un modulo che so essersi da qualche vescovo praticato e dietro cui fu conceduta la temporalità, come mi si dice quello di Susa e quello di Aosta. La Santa Sede non fa niuna opposizione nel senso indicato. Si era già permesso anche ciò per la Bolla *ad Capitulum*, ma di poi fu rettificato e si estende soltanto alla *Bolla ad populum*.

Mentre sarò qui in Roma per alcuni miei affari della nostra Congr. e di una Missione che si deve affidarci si è spesso ricordata la carità che la felice memoria di suo padre e tutta la famiglia Fissore [...] Io sarò a Torino circa il 25 di questo mese [...]

9 marzo 1874

N. 25 DON BOSCO A MONS. GASTALDI: 14 marzo 1874

ASC 131.01 Gastaldi

Eccellenza Reverend .ma

Credo che a quest'ora la E. V. sarà già annoiata delle molte cose che si dissero e si proposero per appianare le difficoltà di cui è cenno nell'unito foglietto. La pratica ivi tracciata è quella che si può usare. Dal Ministro di G. e G. fu altro tempo proposta; pare che quello di Susa non abbia fatto di più. Ella faccia come suggerisce la sua prudenza. Spero fra breve poterle esporre ogni cosa di presenza.

Mi voglia sempre credere in tutto quello che la posso servire.

Della E. V. R.d.ma

Umile servitore
Sac. Gio. Bosco

Roma 14 marzo 1874 P. S. Dimenticavo [...]

N. 26 "LA NAZIONE": 9 aprile 1874

ROMA, 7, (L.) — (*Don Bosco, e la sua missione.*) — Di questa questione si è scritto spesso in vari giornali, ma sempre assai vagamente: Don Bosco era in Roma; si adoperava con molta alacrità; aveva una missione, così almeno dicevasi; ma non si poteva sapere in che veramente questa consistesse, né a quale scopo mirasse, né quali o quante avesse probabilità di riuscita. Adesso l'assunto di Don Bosco è finito: egli è sulle mosse per tornare a Torino; egli ha perduto tempo e fatica: quindi non si può essere tacciati d'indiscretezza rivelando i suoi propositi ed i suoi atti intieramente falliti.

Comincio con stabilire chiaro che Don Bosco non ebbe nessuna missione. Egli è un prete piemontese, avverso ai Gesuiti, onesto, credente; che godè sempre la particolare stima e l'affetto specialissimo del Pontefice, e fu pure sempre apprezzato e ben visto presso noi nelle sfere più alte del potere. Nel considerare e nel deplorare le presenti relazioni della Chiesa e dello Stato in Italia, Don Bosco si mise in mente di assumere un'ardita iniziativa: venne a Roma non per conciliare — cosa da lui stesso riconosciuta impossibile — il Vaticano col Quirinale: bensì per stabilire fra le due sovranità un *modus vivendi* che permettesse loro di andar innanzi nel medesimo ambiente, senza osteggiarsi, cessando anzi di minacciarsi e di nuocersi a vicenda. Don Bosco sapeva di aver contro di sé due forti correnti: quella dei gesuiti e dei sanfedisti al palazzo Apostolico; quella degl'intransigenti e dei pretofobi accampati in Roma. Ma si fece animo ad affrontare entrambe queste correnti, e venne qui pieno di fiducia e di speranza.

Questi sentimenti si convalidavano nell'animo suo per alcuni fatti di cui egli era in grado di conoscere tutto il valore. Don Bosco sapeva — fino da sei mesi fa — che la discordia era penetrata nel campo dei cattolici; che un forte gruppo deplorava la cieca resistenza della Santa Sede, e che credeva giunto il momento di variare attitudine, cedere e transigere; che un altro gruppo intendeva per i prossimi comizii generali abbandonare il programma: *nè elettori, nè eletti*. Prevalendosi di questa

specie di contrasto allora dissimulato, e prima che scoppiasse in aperto conflitto, Don Bosco sperava di aver tanto in mano da indurre il Santo Padre a piegare a consigli di prudenza e di moderazione.

Inoltre, Don Bosco ha alte relazioni fra i membri del Sacro Collegio, nella sua frazione liberale; questi porporati, i quali vivono sul terreno della lotta giornaliera, non potendo per la loro posizione prendere una iniziativa dinanzi al Santo Padre, pare che confortassero il prete piemontese all'arduo assunto, e con ogni argomento lo spingessero innanzi, osservandogli che egli non avrebbe, nel peggior caso, compromesso nulla, né alcuno. Infine, ma questa è una supposizione dei nemici di Antonelli, si aggiunge che anche il porporato di Sonnino, più o meno segretamente, spingesse il reverendo alla difficile prova.

Per tutti questi fatti, ai quali, come vedete, il Governo del Re e il Papa rimasero ugualmente estranei, Don Bosco venne in Roma, e si mise all'opera.

Nei primi passi sembrò la sorte gli arridesse benigna. Governandosi con una certa abilità verso il Pontefice, ebbe con lui ripetuti colloqui. Pio IX, che nel giorno di Pasqua pronunziò contro l'Italia acerbissime parole, rivedute e corrette nei fogli cattolici di ieri, si mostrò con Bosco animato da sentimenti tutt'altro che ostili verso l'Italia e verso il Re. Chi conosce a fondo Pio IX, di simile mutabilità non si sorprende affatto. Egli parlò *ripetutamente* all'umile prete, come un Padre stanco di una vita intollerabile; si lagnò di non poter vedere la *sua* Roma; deplorò gli abusi della rivoluzione che naturalmente costringevano la Santa Sede a reagirvi contro in uguale misura; non nascose, che per sé non aveva più speranze, perchè i nuovi padroni erano nemici del Cattolicesimo e non avevano rispettato nessuna delle legittime esigenze del Capo della Chiesa... e accennavano a volerle disprezzare anco più.

Dall'insieme dei discorsi di Sua Santità, parve a Don Bosco poter argomentar questo: che Pio IX non desiderasse di meglio che trattare per un accomodamento. Ove altri indizi non vi fossero stati, era degno di nota speciale il seguente: Pio IX metteva spesso innanzi il nome del barone Ricasoli parlando di lui con gran deferenza, ma non mostrando uguale stima del Tonello, né gran concetto sul modo con cui questi aveva adempiuto alla nota missione affidatagli; inoltre discorrendo della legge sulle guarentigie, il Papa batteva sempre e soltanto sulla parte di quella legge che fu respinta alla Camera: per lui la legge sulle guarentigie non esisteva, se non per gli emendamenti Peruzzi..... rigettati.

Pieno di queste idee e di questi indizi, Don Bosco credè giunto il momento di rivolgersi al Governo del Re, ed ebbe ripetute e lunghe conferenze con Minghetti, Vigliani e Visconti Venosta. I Ministri italiani si tennero nel maggior riserbo, rifiutando perfino di dare ai propri discorsi valore o colore di trattativa. Dissero che erano dolentissimi del conflitto fra la Chiesa e lo Stato; ma che lo Stato non aveva nulla a rimproverarsi contro la Chiesa; mentre la Santa Sede non si rimaneva dell'osteggiare e dall'insidiare l'Italia all'interno ed all'estero. Il Governo del Re insomma aveva tre punti fissi: il potere temporale irremissibilmente perduto; la capitale del Regno immobile in Roma; tutte le libertà nazionali sacre ed inviolabili; se la Santa Sede avesse trovato di potersi acconciare a questa triplice necessità, l'Italia non poteva aver nessuna difficoltà a trattare per un *modus vivendi* quale Don Bosco andava vagheggiando e raccomandando.

Don Bosco crede aver fatto molto cammino, e insistendo con tenacità piemontese, riuscì ad avere dal Papa quattro domande formali. Io tengo conto di queste: alcune

altre di ordine secondario, e non venute forse tutte nemmeno in discussione, tralascio per non far troppo lunga la storia.

Pio IX chiedeva il pagamento della lista civile assegnatagli colla legge sulle guarentigie, senza firmare la ricevuta non solo, ma senza che la presa di possesso della somma costituisse un atto di diretto o indiretto riconoscimento del diritto dell'Italia su Roma, o del fatto della compiuta annessione.

Domandava, in secondo luogo, che fosse riconosciuto alla Santa Sede il libero diritto di nomina dei vescovi; si abolisse la formalità dell'*exequatur*; si togliesse ogni restrizione; il vescovo entrasse in ufficio e venisse in possesso della sua Mensa per il solo fatto della nomina pontificia.

La terza richiesta si riferiva alla libertà d'insegnamento. Il Papa reclamava per il clero piena facoltà d'istruzione, secondo i principii della Chiesa, e senza sindacato dell'autorità laica.

La quarta infine riguardava il matrimonio. Il Pontefice considerava un insulto alla Chiesa, un attentato a tutti i suoi diritti, la nuova legge dell'on. Vigliani; domandava che questo progetto venisse ritirato; ottenuto ciò, prometteva che per quanto stava in potere dell'autorità ecclesiastica, l'altare avrebbe fuggito qualunque complicità nei dolorosi abusi verificati e deplorati in Italia.

In compenso di questi favori, o privilegi, o vantaggi, la Santa Sede veramente non prometteva nulla di determinato o di positivo; ma per Don Bosco ciò non poteva avere che un'importanza assolutamente secondaria; il grande vantaggio per lui consisteva nel far muovere al Papa un solo passo per un accomodamento coll'Italia, anco nel solo esercizio della di lui sovranità spirituale.

E fu così che si iniziarono le trattative coi nostri Ministri.

Quando dico *trattative*, uso la parola più impropria; perchè, a rigore di termine, il Governo del Re non ammise mai di negoziare una transazione. Infatti il Governo non trovò né la dignità, né l'interesse proprio a domandare quali vantaggi la Santa Sede gli avrebbe dati in compenso delle concessioni cui indirettamente faceva appello. No. Questo preme mettere in sodo: pei nostri Ministri, il Papa per mezzo di Don Bosco, chiedeva: il Gabinetto si sentiva in dovere di rispondere ciò che poteva o non poteva accordare.

Il primo punto sul quale Don Bosco insisteva perché le spese del Vaticano, malgrado le ingenti risorse straordinarie, sono ordinariamente enormi, non dava luogo a serie contestazioni. Il Governo ha in pronto i milioni: essi sono a disposizione del Papa: per pagarli occorre una ricevuta: fin qui si era detto bastare la firma di Antonelli; ora Pio IX non voleva uscirne con questo mezzo: se ne poteva cercare un altro soddisfacente ad ambe le parti. Quando da un lato si vogliono pagare cinque o sei milioni, e dall'altro si vogliono incassare, v'è sempre un mezzo per tutelare le reciproche convenienze, e stringere il negoziato.

L'incaglio cominciava alla seconda questione: il Vigliani non nascondeva a Don Bosco che la situazione attuale pei nuovi vescovi è dolorosa e precaria: ma disposto a cedere nella forma finché lo consentisse la legge, rifiutava di passare oltre di una linea, non ammettendo nemmeno la possibilità di presentare una legge nuova e diversa.

Don Bosco insistè vivamente su questo punto: e avendo avuto cattive carte da Minghetti e da Vigliani, si provò con Visconti Venosta. Ma ebbe giuoco peggiore; e sapete perchè? Perchè Visconti Venosta finì per persuadere Don Bosco che era assurdo pensare oggi a modificare la legge sulle guarentigie. Il ragionamento del Mi-

nistro degli esteri fu di una semplicità desolante: quella legge fu fatta per una situazione: questa situazione è rimasta inalterata come causa: dunque chi può sul serio proporre di variarne l'effetto? Le relazioni della Chiesa con lo Stato possono durare sempre così? No; lo stesso presidente del Consiglio, come deputato, proclamò la necessità di una nuova legge per regolarle diversamente: ma dia la Santa Sede il primo esempio di muoversi, e l'Italia non tarderà a seguirlo. Don Bosco non ebbe che ripetere.

Non migliore accoglienza ebbe la domanda circa la libertà dell'insegnamento. Lo Stato ha leggi che regolano l'istruzione; il Governo non può rinunciare alla sorveglianza delle scuole ecclesiastiche solo perchè ecclesiastiche, e mentre disgraziatamente appunto come ecclesiastiche mostrarono fin qui bisogno di un sindacato attivo ed efficace.

Infine, per la nuova legge sul matrimonio civile, il Guardasigilli si mostrava dolente di essere stato costretto a presentarla: non diceva a Don Bosco su chi pesasse la responsabilità di questo urgente bisogno: La Chiesa, che pur troppo aveva fomentato o tollerato l'abuso, doveva mostrarsi d'iniziativa propria deliberata a reprimerlo ed a impedirne la rinnovazione: in questo caso il Governo e il Parlamento avrebbero — tutto al più — potuto vedere, se convenisse dare alla legge un valore transitorio, limitato ad un numero determinato di anni.

Questi furono i risultati delle pratiche lunghissime di Don Bosco coi nostri Ministri.

Il Papa non potè comprendere le ragioni dei loro rifiuti; e ciò per un motivo semplicissimo: Pio IX dinanzi all'Italia non tiene conto che del Governo: non dà nessun peso al Parlamento. I consiglieri della Corona conferendo con Don Bosco, ad ogni pie sospinto, mettevano innanzi l'autorità delle assemblee legislative: il reverendo riconosceva quella autorità, ma fino ad un certo punto. Sua Santità non solo non la riconosceva, ma non voleva nemmeno sentirne parlare. Si riferiscono alcune interruzioni vivacissime fatte dal Papa a Don Bosco che gli accennava alla possibile attitudine della Camera dei deputati; ma esse, se confermano nel Santo Padre lo spirito arguto e sarcastico di cui tanto si piace, confermano pure che egli non ha idee nemmeno lontanamente esatte delle necessità del regime costituzionale. Che ne è, all'ultimo, avvenuto? Il Pontefice ha rigettata addosso al Minghetti e compagni tutta la responsabilità dei rifiuti incontrati, e si è animato contro loro di più fiero sdegno chiamandoli Frammassoni e nemici del Cattolicesimo, e congiurati all'estrema rovina della Chiesa.

E Don Bosco ha avuto l'altro giorno un'ultima conferenza con l'on. Vigliani, per constatare l'insuccesso completo, e per annunziargli la propria partenza per Torino.

Del resto non potrà dire di aver intieramente per conto proprio perduto il tempo, perchè uno degli scopi apparenti della sua gita è stato conseguito.

Don Bosco voleva infatti stabilire due missioni straordinarie presso gl'infedeli, una, credo, nell'Indo-China, e l'altra nel Giappone. Si è inteso perciò col cardinale Berardi ed ha ottenuto varie concessioni. Si proponeva inoltre fondare in Roma un Istituto d'istruzione e di educazione simile a quello che dirige a Torino, ma per quanti sforzi abbia fatti, non gli riuscì di trovare il locale, né i mezzi indispensabili al primo impianto.

N. 27 DON BOSCO AL MINISTRO VIGLIANI: 9 settembre 1874

ASC 126.2 Vigliarli

Roma 9 settembre 1874

Rev.do e caro D. Bosco

In questi giorni è giunta al Ministero una domanda del Vescovo di Pavia per ottenere l'*Exequatur* della sua nomina. Ho veduto con molto piacere questo primo atto di ossequio alla legge da parte di uno dei nuovi Vescovi.

Ora perché non seguono questo esempio i Vescovi di Parma e di Vigevano che Ella mi raccomanda? La legge civile e la legge eccl.a non è una per tutti? La coscienza del Vescovo di Pavia è forse diversa da quella degli altri suoi confratelli in Cristo? Io non lo posso e non lo debbo credere. Li esorti Ella dunque a seguire il lodevole esempio, e il Governo compirà il suo dovere concedendo l'*Exequatur* a chiunque non ne risulti affatto immeritevole.

E in questa disgustosa condizione spiaceci doverle dire che si trova il Vescovo di Mantova condannato testé per una delle molte sue improntitudini, per non dire peggio, alla pena del carcere che dovrà presto scontare.

Per quanto mi affligga il triste spettacolo di un Vescovo chiuso nelle carceri come delinquente sento tuttavia il dovere di mantenere rispetto e forza alle leggi ed alle istituzioni dello Stato. Mons.re Rota sarà una calamità per la Diocesi di Mantova che infine sarà costretto di lasciare, se pure non muta il suo contegno ostile al Governo ed alle sue leggi.

Non è stato possibile di far grazia all'Avv. Bertinelli da Lei raccomandato. Troppo grave è il suo delitto e troppo lieve è la pena che gli fu inflitta e che finora egli ha scansata colla latitanza. Si sottometta alla condanna, vada docilmente in prigione e dopo che avrà scontata una buona parte della pena si vedrà se non sia il caso di condonargliene l'altra parte. E' cosa singolare che un ladro di grossa somma a danno di religiosi che avevano riposta in lui tutta la loro fiducia, abbia trovato tanti intercessori fra i Prelati Romani e sia perfino riuscito a scroccare i buoni uffici dell'ottimo Don Bosco.

Ella ben conosce quanto sia il mio desiderio di migliorare le relazioni tra il Clero e lo Stato e fin dove io fossi disposto a spingere le agevolazioni, entro i limiti della legge, pur rispettando certi divieti e certi scrupoli che non poteva riconoscere ragionevoli né innanzi a Dio, né innanzi agli uomini. Ma purtroppo sono stato assai male corrisposto, ed ora mi trovo costretto dall'inesplicabile resistenza dell'Alto Clero a mettere da banda ogni indulgenza che possa aver sembianza di debolezza o ancor peggio di timida soggezione.

Se tutto il Clero fosse animato dai prudenti e moderati di Lei sentimenti, in tutto degni di un virtuoso Sacerdote e di un buon suddito, Ella ed io saremmo ben presto consolati da buoni frutti di reciproca condiscendenza se non di vera conciliazione nelle cose della Chiesa in relazione collo Stato.

Faccia Ella adunque una savia propaganda e operi quel miracolo che alcuni forse troppo diffidenti proclamano impossibile.

Il cielo continui a benedire e prosperare le molte di Lei opere di carità e La conservi al bene della Chiesa ed anche dello Stato.

Godo di dirmi con verace stima

Il suo devotissimo
VIGLIANI